

## **Il gran contagio di Verona nel milleseicento, e trenta / Da Francesco Pona.**

### **Contributors**

Pona, Francesco.

### **Publication/Creation**

In Verona : Per li Fratelli Merli, Stampatori Camerali ..., 1727.

### **Persistent URL**

<https://wellcomecollection.org/works/qprn6q83>

### **License and attribution**

This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome  
collection**

Wellcome Collection  
183 Euston Road  
London NW1 2BE UK  
T +44 (0)20 7611 8722  
E [library@wellcomecollection.org](mailto:library@wellcomecollection.org)  
<https://wellcomecollection.org>

IL GRAN CONTAGIO  
DI VERONA

Nel Milleseicento, e trenta.

Descritto

DA FRANCESCO PONA

Filosofo Medico di Collegio.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.  
SIGNOR

PIETRO CORRARO  
CAPITANIO.



IN VERONA, MDCCXXVII.

---

Per li Fratelli Merli, Stampatori Camerali.  
*Con licenza de' Superiori.*

DE GRAMMATICIS  
DE VERBIS

Nel Millesimo, e trenta

Delcino

DA FRANCESCO POMA

Filosofo Medico di Collegio

LIBRERIA DI NICOLA...  
LIGNO

PETRO CORRARO  
CAPITANO

IN VERONA, MDCCLXXII

Ex Officina...  
C...



# Illustrifs. & Excellentifs. Signore.



Appresento sù la Scena della  
Historia , à documento de'  
Posterì , la Tragedia mise-  
randa del Contagio , le cui  
piaghe sono ancora cruenta .  
Il sembante di questi fogli  
è così horrido , che se non

iscuotono da loro qualche parte della nebbia  
dolorosa che li circonda , già diffido , che al-  
cun occhio sia per mirarli . Che perciò al lu-  
me chiarissimo della splendida Vostra Porpo-  
ra riuerente li inalzo , perche tocchi da' raggi  
augusti di Quella , e resi illustri dal Nome d'  
un Senatore così grande , e conspicuo per ogni

4  
eminente conditione, restino in modo rassere-  
nati, che inuoglino i cuori à intraprenderne,  
e profeguirne la lettura; e perche l'opera di  
tal guisa raccomandata alla Fama, ritroui nel-  
le Morti rammemorate di tanti, e tanti, Vi-  
ta immortale. Acconsenta Ella benignamen-  
te questa gratia; & à Lei l'Auttoire delle Gra-  
tie, Vita lunga, accompagnata da faustissimi  
eventi.

Di Casa gli 30. Ottobre 1631.

*Ei V. E. Illustriss.*

*Vero seru. humiliss.*

*Francesco Pona.*

IL

# IL GRAN CONTAGIO<sup>5</sup> DI VERONA

*Descritto*  
DA FRANCESCO PONA.  
LIBRO PRIMO.



*Edeua nel Venerando Solio di Pietro, l' Ottauo URBANO, Sommo Pastore; gouernando con pacifica verga, la Catolica greggia. E dopo debbellate l' Idre delle Guerre Germane, Imperaua Ferdinando Secondo: reggendo i Galli Lodovico, lo Inuitto, il Giusto. Rette erano le Spagne, dal Quarto Filippo d' Austria: e nella Ducal Sede della Republica Veneta, Duca di se stesso augusto spettacolo, Nicolò Contarini; chiaro, e grande, anco nelle Senatorie Fortune. Giaceua la Italia, in vn Otio, quasi che spensierato, e lontana da gli Studi laboriosi del nascimento, anneghittiuua trà lussi, confidando nella siepe de gli alti Monti, e nella custodia de' vasti Mari. Paga solo di se medesima, e superba per i fasti del nome antico; poste in disuso le discipline del prisco seculo, con baldo animo sollazzaua, sprezzando i barbari, e trionfando dentro se stessa. Quando mosso il Rettor Supremo, dal lezzo de gli errori della trauiuata Prouincia, risolse di vibrar il fulmine della Ira giustissima sopra di essa.*

*Si sentirono i precludij del terribile, mà lento castigo, nelle Morti de gli armenti; che con insolito eccidio, cadeuano l' un dopò l' altro, nel solco ancora imperfetto: E altresì nella fame commune à tutta la Italia, onde furono spesso*

veduti i poveri, affottigliati dalla inedia, masticare le foglie erude, e la crusca arida.

Era tempo ancora alla conuersione; e poteuasi togliere con la penitenza il flagello dalla mano Diuina; mà i cuori acccati, & indurati, ò non vedeuano, ò non sentiuano: onde, auuanzandosi il castigo, sparse la Pestilenza così mortale, che forse di pari non apportano alcuno essemplio le Historie.

Permise la imperscrutabile Sapienza della mente Diuina, gli cui giudicij sono infallibili, e giustificati in loro medesimi, la estintione della retta Prosapia della Ducal Casa Gonzaga di Mantoua; per lunga successione di secoli, forse la più felice, e la più in gratia alle Gratie, delle Italiche Famiglie Reali: onde nella Morte di Vincenzo Secondo, che fù l'ultimo de' Figliuoli del Primo Duca Vincenzo, terminò quella linea: essendo poco innanzi al morir di quello, successo lo accasamento trà il Principe Carlo, Figliuolo di Carlo Gonzaga, Duca di Niuers, e Donna Maria, Figliuola del già Duca Francesco.

Hora, pretendendo più d'uno la Inuestitura dello Stato di Mantoua; e frà gli altri, con gran ragioni, Carlo Duca di Niuers; auuenne, che scendendo egli con notabil franchezza d'animo l'Alpi; senza trasferirsi personalmente à riuerir Cesare, & à chiedere da quello, come da arbitro in tal negotio l'Inuestitura; ò ch'egli ciò non giudicasse neccessario, ò che il tempo e gli emergenti non seruissero; ò qual altra la cagione si fosse; mà dirittamente portandosi al Possesso dello Stato; auuenne (dico) che se nè sdegnò Cesare acerbamente; e con manifesti prima diccbiarandosene offeso; e poi armando poderoso Essercito contro Mantoua; ecco, che il Duca Carlo, come legitimo discendente e confidato nello aiuto de gli amici, si allestì con animo inuitto, per resistere à qual si volesse Potentato, che mosso si fosse, per disturbarlo dal già preso Possesso.

Cesare in tanto, cessate già le procelle, e tranquillate le  
turbu.

turbulenze Alemane, posando in bella calma pacifica, d'ogni intorno cinto di Vittorie, e di Lauri; militando non che altro, anco la Fortuna per le sue glorie; sotto il Generalato di Rambaldo Collalto Conte, ordinato già lo Esercito, di gente per lunghe proue sperimentata, inuiò gl' Imperiali stendardi verso la Italia; e sotto Mantoua, il giorno vigesimo ottavo d' Ottobre del 1629. piantò le scchiere.

La Spagna, era collegata con Cesare; e la Francia s'era dichiarata per lo Duca Gonzaga; unitesi con Lui l'Armi Venete. Fiorenza, con apparato decente custodiua se medesima: così gli altri minori Principi, neutri al possibile si stauano, con gelosia, e con riguardo. Milano, temeua all'apparire de gl' intermedij Francesi, di farsi non solo parte, mà scena della tragica fauola.

Fù posto finalmente l'assedio à Mantoua; Città sempre intatta dalle violenze nemiche à memoria d' Historie: piena di ricchezze, per cento e più lustri ragunate, sotto Principi di gusti delicati, e sublimi; auuezzì alle delitie; alla cui norma regolandosi anco i Sudditi, era fatta quella Città vno crario di pretiosissimi corredi.

Io ne lagrimo la memoria; perche una testa Coronata, hà bene Stato più ampio, mà non forse maggior tesoro; e se l' hà di maggior valente, non l' hà certo di pari gratia, lautezza, e dispositione. Gemme rare, esquisitamente lauorate. Pitture, da muouer inuidia al Moderno Vaticano, & al Campidoglio antico. Bottigliera scielta per materia, e per lauoro. Adobbi da vn Alessandro Macedone, s' egli si fosse così dilettrato di lussi, come di guerre. Giardini, da esser desiderati per hospitio, e per cura di Fauonio, e di Flora. Tutto à vn punto fatto bersaglio delle vicende del tempo, e della Fortuna. Vdite voi posterì, & apprendete quindi Prudenza. Conoscano i Popoli, che passano com' onda, e fumo le humane pompe.

Ed ecco i rimbombi delle bombarde nimiche , percuoter di pari e le mura , e gli animi de' Cittadini . Mi figuro la confusione di que' Popoli , dati alla pace , a i balli , alle scene ; all' hora fatti bersaglio d' vn nimico risoluto , mà non sò esprimerla con la penna . Mi par di vedere i colori fuggitiui da' volti delle Matrone , non auuezze al suono di Bronzi tonanti , mà solo d' Arpe , e di Leùti ; mà tentando di ricordare così doloroso oggetto , trouo impedita le parole . Mi rappresento in seno all' angoscie le Sacre Vergini , l' altre fanciulle , gli atterriti giouani , i mesti Padri , & ogn' ordine di persone , fuoricbe alcuni intrepidi petti , ma lo mio inchiostro , ancorche oscuro , non ha tenebre da figurare simili orrori . Non si vdiua scoppio di bombarda nimica , che in mille cuori non tremassero l' anime , riddotte in forse di fuggirsene ; mentre i Fati minacciauano la Vita , l' Honore , e le sostanze in vn punto . O strani , & inaspettati emergenti ! Il terrore , alteraua gl' intelletti in maniera , che smarritasi la Pace domestica , principal gemma de' popoli , ogn' vno sinistramente apprendendo , e figurandosi ne' suoi delitrii il nimico dentro le mura , anzi pur dentro i più intimi penetrati , prouaua il male come presente ; e moriua nella imaginatione della concetta miseria : apparecchiaua ciascuno le fauci al ferro , che già stimaua siorastarsi . Molte Donne , temendo la perdita dell' Honestà , che suol esser preda del vittorioso Soldato , desiderauano , e procurauano di morire : e mirando i figliuolini , & i Mariti , pareuano escludere lo affannato spirito in vn amaro singhiozzo . Ed ecco da queste pur troppo efficaci cause , cominciar le complessioni ad alterarsi ; e debilitato il calor natiuo , e perduti i placidi sonni , à generarsi cattiuu sanguu , facili à riceuere i pestilenti caratteri : onde mortalità insolita , venne à sminuire in gran numero i Cittadini ; la quale hauendo à prima faccia sembante , e concetto di febbre di mal costume , in  
bre.

breue con la moltitudine de' languenti, con la breuità del male, e con la peculiarità delle circostanze, con formidabile certezza, si dicchiarò crudelissima Pestilenza.

Non fu però così in chiaro, se prima hauesse origine il male, ò trà le mura, ò nel Campo; mà è verisimile, che principiasse nello Essercito: conciossiache alla colluue militare, partita massime di fresco dalla Germania, e da gli altri à lei contigui Paesi, è familiare simil morbo. Fosse dunque portata nella misera Italia ne gli arredi, ò nelle persone: ò fosse che i disagi del cibo, e la rea beuanda palustre cagionassero nella Soldatesca, massime sotto Cielo diferente dal naturale, difficili, e mal soccorse infirmità, cui moltiplicate morti succedessero; basta che moltiplicando i Cadaueri per le strade in gran copia, venne l'aria à contaminarsi; onde poscia si dilatarono i seminarii euidenti della infettione, che somministrando à se stessa continuo fomite, e sempre in peggio alterando l'aria, venne per lo commercio de' Venti che l'agitan di continuo, venne ( dico ) à communicar se stessa anco alla Città, cagionando morbi, e morti.

Di questa guisa discorreuano i più sensati, mentre dubitauano altri, che in Milano per diabolici artificij, fosse stata la Pestilenza introdotta; perche alcuni malefici infettato hauesser le Chiese, e gli altri luoghi più frequentati.

Il Bresciano, fu il primo à sentire l'orribil colpo, nella Giuridittione della Republica Veneta; onde Verona, si riempì di ragioneuole timore, che per lo bisogno delle militie, vedeua il comercio affatto impossibile ad impedirsi.

Cessò il dubbio del pericolo, alla presenza dell'attuale flagello; quandoche venuto d' Asola di Bresciana, ò secondo altri, di Ponteuico, vn certo Francesco Ceuolini, Soldato infermo, e presa Camera à pigione da vna tal Lucretia di cognome Isolana, in Contrata di San Salvatore in Corte Regia, iui nel ri-

*Fretto di cinque giorni circa li 20. di Marzo morì, visitato da Adriano Grandi Medico di Collegio, che veramente non lo giudicò infermo di Pestilenza, mà poi maneggiate le di lui spoglie nelle bore medesime, dalla hospite Donna, e da certe sue fanciulle, quella, e queste in poche bore altresì infermarono, e spirarono. Corsero pari sorte, Angela, e Lucietta Filette, & altre delle loro vicine, che le visitarono, e servirono nel male: in modo che gettatesi le Filette Madre, e figliuola à letto il Venerdì sera, la Domenica spirarono l'anime: e nello stesso tempo tutti della Casa, al numero di sedeci si sentirono assalire da febbre con accidenti grauissimi, e trasmessi di publico ordine al Lazaretto (mortone parte nella Casa) solo cinque ne sopravvissero frà tutti. Onde queste morti quasi subite in vn solo gruppo di Case, & in vna sola Contrada, e con suppositione di manifesta communicanza, posero in grande spauento l'Vniuersale; in modo che gli Proueditori alla Sanità, inuigilando al bene commune, fatta scielta d'alcuni Medici, e Chirurghi, vollero che i loro Cadaueri fossero speculati, e riconosciuti. Diuerse furono le opinioni; perche alcuni affermauano, altri negauano, altri dubitauano. Francesco Gratioli, Medico di Collegio, e Camillo Giordani Chirurgo, assertiuamente conchiusero, esser quelle Femine morte di Pestilenza: massime che nell'anguinaglia destra della fanciulla Isolana, apparue vn liuido tumoretto. Mà perche accade, che maluolontieri altri concluda nella propositione assertiua del proprio, ò del commun danno; perciò dubitanti gli altri, fu appresso il Popolo così odiosa l'affermatiua depositione di questi, che non solo fù stimata di souercbio facile, e temeraria, mà poco meno che con rischio delle persone, non caminassero per le vie, essendo già per lo parer libero; e ingrato à gli animi, entrati in disgratia presso il volgo, che malageuolmente contener si poteua,*

di prouerbiarli, e di pungerli con satirici motti: Mà le morti delle Filette, e di molti altri loro contigui abitanti, pur troppo accertarono gli ostinati, che la Pestilenza fosse entrata in Verona.

Non diede tempo à seminarii maligni, il publico prouedimento; mà riddottosi il Magistrato alla Sanità, coll'interuento di Lorenzo Foscarini, e di Sebastiano Bernardo, Rettori all' bora Vigilantissimi, cominciarono à deliberare ciò, che potess' essere di giouamento in emergente così duro, e calamitoso.

La poca cura de' Proueditori alla Sanità, del 1575. appena lasciato haueua vn vestigio di raccordanza ne gli atti della Cancellaria, in proposito del Contagio di quell' anno: onde non restaua lume per rimediare con l' essemplio; che perciò regolandosi al dettame della propria prudenza, & all' esperienze per vniuersale cognitione imbeuute, fù subito imposto, che fosser chiuse le Case infette, sequestrate le persone, abbruciate le masseritie sospette.

Questa in apparenza rigorosa esecutione, fù diuersamente sentita per la Città; perche il volgo facile à parlar licentiosamente, cauillaua questa seuerità, come che souerchio timore imprimer potesse ne gli animi, pur troppo da altri motiui feriti, e contaminati.

Altri, più sensatamente stimarono, che ottimo consiglio fosse di resistere à primi incontri, di sì formidabil nimico. Tanto più che non davan tempo le successiue infettioni, e morti, al dubbio se'l male fosse Pestilente, ò non fosse: attesoche si scopriua, che passaua il malore euidentemente di persona in persona; onde in breue furono (non ostante la publica vigilanza) appestate moltissime Case, la cui comunione non era difficile à penetrarsi. Mà perche la moltitudine genera confusione; e perche questi ordini portan con  
loro

loro la correlatione di molti, & importanti rispetti, cercando ogn' uno di celar il male al possibile, temendo d'esser diuiso da' familiari, e di vedere il meglio delle proprie sostanze dat' alle fiamme; perciò dico, mancando la gradatione espressa, da questo à quell' altro infetto, e moltiplicando i feriti, venne il progresso del Contagio si come à farsi più uniuersale, così à nascondere i passi da questa à quella persona, ò Casa.

Era si in questa guisa di maniera auanzata la Pestilenza nel progresso d' Aprile nella Città, che contaminate anco le più disgiunte Contrade, si vedeua apertamente il rischio commune; onde spirando ogni cosa orrore, rassomigliauano i Cittadini, tante statue di marmo, atteggiate dalla paura. Riddotte le Vite à pericoli più euidenti, veniuano le sostanze à noia; anzi che la frequenza de' funerali, e la vista di qualche corpo insepolto, faceua odiosa la stessa vita.

Mà gigli, e rose erano state le sciagure dell' Aprile: conciosia che portò il Maggio, in vece d' amori, e d' allegrezze, i più mesti, e lagrimosi spettacoli, che mouer possano, anco ne' barbari compassione. S'attaccaua il pestilente incendio ne' corpi, in quella guisa, che ne gli aridi, & vnti legni fogliono attaccarsi le fiamme, ardendo i vicini tronchi. Non si doleuano i genitori, della perdita della prole, perche terminaua la Vita di questi parimente, e di quelli, in hore breuissime: restando appena d' una famiglia, chi raccontasse le altrui morti, non che chi potesse chiuder gli occhi a' predefonti. Ed ecco, cessar le pompe delle esequie non solo, ma anco le cerimonie Ecclesiastiche: taceuano i bronzi queruli insufficienti al dar i soliti segni, del cadauero da interrarsi. Le famiglie Sacre, ricusauano di accompagnare i feretri, che in loro chiudeuano col Morto, la Morte: onde negletta la Dignità de' Soggetti, si portauano tacitamente i corrotti corpi,

pi, più tosto à publici, che à priuati sepolcbri. Non si trouaua sì ardito cuore, che volesse porger all' infermo la medicina, ò l' alimento; nè preparar le membra gelide col lauacro, ò con le vesti, per l' honore della tomba. Sino le lagrime, che suol trarre la Pietà da gli occhi de' più congiunti, stauano agghiacciate dentro i cuori, secche insieme l' urne de gli occhi. Non daua luogo la Morte, viuamente espressa sotto le viste, ad altri affetti, che à la Paura, che moueua anco gli animi più costanti; e si come impetuoso torrente rompe gli argini, ancorche forti, così restauano spezzati gli ostacoli delle publiche prouisioni, e delle priuate, dalla violenza del pestilente nimico.

Volauano le rie nouelle del mortifero morbo, che andaua, come falce in prato, recidendo miseramente le vite d' innumerevoli; quando la Signoria Serenissima, non meno Madre, che Regina de' fedelissimi Vassalli, girando l' occhio pietoso, e prouido, deliberò, à bisogno straordinario, portar soccorso straordinario. La onde in pieno Senato, fù fatta la elettione laudabilissima di Aloise Vallaresso, Caualliero, Senator grande, chiaro per nascita, per fortune, mà più per le graui cariche, sostenute sempre con applauso, e con gloria; massime corsi tutti i gradi del Consiglio, & impiegatosi in Ambasciarie grauiissime, & in importanti cariche militari; sempre con lode proportionata alla pienezza del di lui Valore, Sapienza, & Integrità.

Eletto adunque, Personaggio così conspicuo dalla Republica Veneta; alla spinosissima Carica, di Proneditore di quà dal Mincio, per la publica Sanità; in tempo che non solo faceua le più spauentose proue il Contagio, mà in tempo anco, che Marte influiua strage miseranda con l' armi, spirando Honore, e Maestà, determinò di venire à ripporsi dentro Verona, sprezzando la sicurezza de' Luoghi sani, doue potena porsi a suo beneplacito,

neplacito, quando bauesse maggiormente stimato la propria salute, che la publica.

Era stato chiamato al di Lui seruigio, *Andrea Idro Bresciano*, per Cancelliero; persona di chiara sofficienza, e fede, nel publico importantissimo ministerio. Questi, con indefessa opera attese poi, secon dando i cenni del Signore, con ogni spirito alla salute vniuersale, mentre non meno con ardore, & applicatione, l'ordinario Magistrato in tanto; preueniua con le possibili prouisioni, la venuta del *Vallaresso*, aspettato generalmente con isperanze molto grandi, atteso il grido della sua graue, e risoluta maniera nel comandare, e far esequire gli ordini necessarij. Si come anco i publici consueti Rappresentanti, nel commun rischio vigilantissimi, non risparmiuano loro stessi, mà soprintendendo, e soccorrendo, la doue la vigenza chiamaua l'aiuto loro, si mostrauano di pari affettuosi, e prudenti.

Successe il dì che precede la Solennità del Corpo di Christo, il conflitto di *Villabona*, che dal grido vniuersale, fu raccontato in questa maniera. S'erano messe alcune Venete Militie, in un posto in cotesta Villa: non però si puote penetrare con che ordine, ò per qual fine. Mentre colà si tratteneuano con l'armi alla mano, e con molto bella ordinanza, mandarono gl'Imperiali à far loro intendere, che leuar indi si douessero, attesoche era il loco sottoposto alla Cesarea giuridizione: I nostri, ricusando di ubbidire ad altro comando, che de' propri Capi di Guerra, negarono di farlo; e per conseguenza si allestirono al combattere, bisognando. Con pari prontezza l'Esercito opposto si apparecchiò per far che indi si togliessero: e così approssimatefi animosamente le schiere, concorrendo il grosso de gli Alemanni, contro i pochi nostri; la fortuna della guerra, ch'è cieca, e dubbia, portò l'euento meno improspero dalla parte de gl'Imperiali; perduti ben si  
molti

molti di loro, mà moltissimi de' nostri. Quello che diede alle militie di Cesare gran vantaggio, fù, l'esser da esse occultamente condotti per fianco à nostri alcuni pezzi di bombarde; le quali inaspettatamente scoppiando, e ferendo, sbarattarono le squadre, e vi cagionarono disordine. Si perdettero Soldati Corsi in gran numero, gente prode, e che sempre senza voltar la faccia, sostenne l'impeto, e la carica dell'armi contrarie. Le Cernide, (altretanto vili, e codarde auuezze solo à volger le glebe con zappe, e marre, tremando al tuono, & al fulmine de' mortiferi bronzi) ò non si mossero, ò si mossero solo à fuggire; dando le spalle alle Bandiere, per quanto i Capi coraggiosi con lo esempio le inuitassero, e con le parole le stimolassero al resistere. Monsignor Duca di Candalle, notabilmente segnalò se medesimo, fatto argine col proprio petto, à quel gran torrente, che inondaua. Conuenne finalmente ceder à chi disponeua la Vittoria più per questa parte, che per quella. Ed ecco; abbandonata la disciplina militare da più, cercando ogn'vno il proprio scampo, volger le redini, ò'l piede, verso Valezo. La poluere, che salendo sino alle nuuole, rendeuà l'aria densa, & orrida, seruiua d'infauosto araldo, per notificare qualche euento sinistro, à quelli che da' Posti, e dal Castello mirauano: onde prese da i più coraggiosi l'armi alla mano, e studiando gli altri di porre le sostanze, e la vita in saluo; soprauenuti anbelando i più lieui al corso, parte feriti, e parte traffitti dal timore, facendo anco maggior il danno di quello che in fatti era; & amplificando il numero, e la virtù del nimico, per discolpa della propria codardia, così ne furono mal impressi i maggior Capi, che stabilito (per quanto diceffero in contrario alcuni brauissimi Capitani, e Collonelli) di lasciare così importanti, & dispendiosi Posti, furono immediatamente inuiaze le Soldatesche, parte verso Peschiera, gelosissima Piazza, e par.

e parte verso Verona. Io racconto il fatto, con la bocca del popolo, perche la priuata prudenza, non può internarsi ne' segreti politici, nè anco inferendo da gli euenti: è di pari pazza, e sacrilega, quella mente del suddito, che s'arroga di penetrare i segreti del Principe; i quali si come sono indipendenti, così tengono in loro misteri altissimi, & inaccessibili. Basta che in fatto, le disordinate, e forse atterrite Militie, sparse infellicemente per la Campagna, quasi da molte linee tendenti al centro, si conduceuano alla Città (riddottesi altre in Peschiera, con qualche sembianza di ritirata militare, calcando l'orme, e seguendo i comandi de' maggior Capi.) Era cosa doppiamente funesta, il veder nella Città, insieme ingombre le vie di cadaueri, saettati dalla Peste; e di Soldati mal acconci dal nimico. Almeno i primi non inorridiuano con la vista del sangue, sopportata senza ribrezzo, e contaminatione da pochi cuori: Mà i Soldati fuggitiui, parte rauuolta la testa in sanguigni cenci; parte mostrando i volti suisati, le mani tronche, i fianchi feriti, le gambe guaste, faceuano sopra le carra in gran cumuli e attrauerso de' giumenti, la più trista, e la più sconcertata armonia di angoscie, & di spauenti, che sappia una mente per lungo habito affannata, rappresentarsi nelle applicationi de' suoi oggetti più auuersi, e più dolorosi.

Questi duri, & inopinati spettacoli, inamarirono il giorno per altro delizioso, e dedito alla pietà publica, del Corpo di Christo, Signor Nostro: conciossiache, essendo nella vniuersal Processione incaminati con l'assistenza di tutta la Nobiltà, gli publici Rappresentanti, vennero le rie nouelle, de' nostri rotti, e quello che fu di maggior dolore, de' Posti anco di Valezo, si facilmente abbandonati. Sebastiano Bernardo, Capitano, Senatore di gran giuditio, & esperienza, & alla cui carica particolarmente questi emergenti si aspettauano, abbandonata ogni altra cura, si applicò alle bisognose fontioni; hauendo

do sempre alla persona Leonardo Conte Martinengo Governatore, il quale auenache in quel tempo conualescente, con incessante opera, trauagliò giorno, e notte. Si attese à riueder le Fortezze, a raddoppiar i Presidij, & ad ogn' altro opportuno impiego, in quella occorrenza; sopra ogni altro adoperandosi Michiel Priuli, Cauallero, Proueditore, Soggetto di qualità Regie, e Senatore Eminente. Tutta la notte, fu vniuersalmente spesa in lacrime, & in pensieri. Già Mantoua, e la sua amicitia, pareano ad alcuni troppo vicine: Facile è il proseguir la Vittoria incominciata: e tanto più ogn' vn temeua, quanto che la Città era esausta di Cittadini; le Militie, parte perdute, parte disperse: i Capi di Guerra più conspicui, ritirati, e lontani. Le monitioni non forse così abbondanti. Lodouico della Torre Marchese, e Giulio Verità Conte, allhora Proueditori di Commune, la stessa mattina del Corpo di Christo, con buon seguito di Nobiltà, furono dagli Rappresentanti publici, ad attestar loro, che per gli presenti disastri, non era punto ne' Cittadini rimessa la memoria del loro debito verso il Principe Serenissimo, nè infiacchita punto la costanza della lor fede inalterabile: onde il dopo pranzo, di ordine del Foscarini, del Bernardo, e del Cauallier Priuli, conuocato il Consiglio de'li Dodeci, furono rese loro gratie delle esibitioni della mattina; e si passò à terminatione di diuider il popolo in molte parti, sotto Capi Cittadini, con assegnamento di Piazze d' armi, per potersi unire, & accorrere alla difesa della Città in occorrenza. Appena l' Aurora, con le dolcezze de' suoi albòri, racchiudeua qualche occhio, che la notte era stato sempre aperto, quando sbigottite, e querule voci, si vdirono sotto le mura gridando iterar più volte, ecco il nemico, ecco il nemico. Ecco il nemico, ecco il nemico, ripigliarono le guardie sopra le mura; onde Eco così sinistro, andò riflettendo, & articolando in un momento, per le strade tutte, e per le Case la vicinanza

de gli Imperiali. Sin tanto che portatosi à gli orecchi del Capitano Bernardo, e de gli altri Officiali, ogn' uno si accinse à difendere la Giuriditione del Principe, la Pudicitia delle Donne, la vita, e le sostanze con ogni ardire. In tanto con insolito orrore; anzi con non mai più vdito motiuo, suonaua il più alto, e piu graue Bronzo della Città, à spessi tocchi, inuitando le mani all'armi. O raccordanza dolorosa! Nella grandezza del pericolo, staua dubbio l'animo, d' applicarsi à questa, ò à quella operatione. Lo interesse publico, chiamaua ogn'uno alla muraglia, per ribattere l'ardire Alemano, il priuato persuadeua à trattenersi nella propria habitatione, temendo i più sani ingegni, più tosto la licenza de' Soldati di dentro, che degli esterni: gettatesi le mogliere, e le figliuole al collo de' Mariti, e de' Padri, con strida mortali, e con isquallidezza di meze viue, perche non volessero abbandonarle. O cimenti d'affetti estremi! Vinceua nondimeno nella maggior parte il publico zelo: conciossiache il Principe, deue esser più à cuore al suddito, che se medesimo: in breue dunque fu così ampio il concorso di persone armate, e massime Nobili sopra le mura, che parue à Rappresentanti publici, cosa di pari degna, e marauigliosa, come ne' communi disastri, e perdute nella Pestilenza tante persone, si potesse in vn momento ragunare tanto aiuto: che perciò in pieno consiglio, con affetti di tenerezza, lodarono la più che mai limpida, e suiscerata fedeltà Veronese. Non però (come fu dubbio vniuersale) si approssimarono gli Alemanni alle mura; che anzi, ritenutosi il grosso à suoi Posti primi, e ne' presi nuouamente, solo alcune Truppe di Crouati, e d'altri, si diedero à dirubbare il paese; con rapine, stupri, violenze, uccisioni così barbare, che non perdonando a sesso, ò ad età; anzi pur nè anco à Chiese, ò à sacri Ministri, mostrarono questa Prouincia, esser veramente caduta nella mano di Dio viuente.

La moltitudine dunque della più vile fuggitiua brigata , di maniera haueua la Città riempito , che moltiplicate le sordidezze ; e più che mai per la paura dell' armi credute all' hora troppo vicine , alterati i sangui , cominciò il morbo à rinforzar tanta violenza ne' suoi progressi , che cadendo i morti non solo per le Case , mà per le strade , pareua disperato il modo , non solo di resistere all' impeto della Pestilenza , mà altresì di nascondere à gli occhi delli afflitti viuenti la farragine di cadaueri . Si erano moltissimi Cittadini , per meglio salvarsi dal Contagio , portati alle proprie Ville , doue è più facile di schiuare il commercio . Tutti questi ( diffusi per lo Contado di quà dal fiume gli Alemani ) si leuarono dalle Ville , e si riddussero dentro : mostrando hormai di nulla stimare il morbo , in riguardo alle conseguenze misere della Guerra .

Pose freno à si fatti disordini ( perche non solo concorreuano i Cittadini , mà tutte le persone rurali ancora ) la publica prouidenza : Venuto subito dopo lo accidente di Villabona , il Vallarezzo in Verona ; e trà le prime fontioni , comandò , che le persone rurali , douessero ritornar à loro posti ; perche non accrescesse la moltitudine il fomite pestilente , essendo già ridotto il numero delle anime della Città , sino ad ottanta e più mille : in modo che sotto gli noue Giugno , arriuò il numero de' morti , à ducento sei ; e nel dì medesimo , settanduo ne furono mandati feriti , fuor delle mura .

Comandò indi , che fossero conuocati , gli Medici , e gli Chirurghi tutti della Città , assistendo à Lui , gli duo publici ordinarij Rappresentanti , e gli Proueditori consueti alla Sanità . Espose , con ristrette , mà grauissime parole , ch' era mandato dal Serenissimo Principe , per solleuare in quanto fosse possibile , la Città dalla Peste : essere perciò neccessaria trà le prime cose , la confessione de' Medici , se il male era assolutamente Pestifero , quandoche non ostante la mortalità notabile , alcuno

tuttavia metteua questa verità in dubbio: attribuendo molti la cagione delle quasi subite, e moltiplicate morti, à Vermini, che offendessero le interiora, e mandassero velenosi aliti al cuore; e volendo altri, che più tosto fossero maligne febbri, che pestilenti. Quasi non bastauano i tumori, detti volgarmente gbiandusse, à persuadere i Chirurghi, e i Medici tutti, e tanto men gli altri, che il male fosse Contagioso.

Per soddisfare al quesito, & ubbidire al comando del Vallarezzo; fù discusso in breui parole, alla presenza del Magistrato; onde Alessandro Lisca, Dottor Medico di Collegio, Gentiluomo sensato, e graue, & allhora Priore, rappresentando l'uniuersità de' Medici, reiette l'openioni dubbie d'alcuni, rispose, che pur troppa era Pestilenza, quella che andaua la Città consumando. Soggiunse il Proueditor Vallarezzo, che dunque, tenendosi comunemente la parte affermatua, douesse il Collegio somministrare numero di Periti, così Medici, come Chirurghi, che bastassero à supplire al bisogno publico sì per esercitarsi nella Città, come per adoperarsi nel Lazaretto. Fece il Lisca riuerente istanza di poche hore, per deliberare concertatamente, quali Medici, e quali Chirurghi seruir douessero: & impetratala, conuocò tutti gli Medici, e gli Chirurghi, esponendo loro il comando del Principe, la necessitá, & equità dell'eseguirlo; e la impossibilitá del sottrahersi da simil carica. Corse vn timor gelido, per l'ossa di ciascheduno; vedendosi presentare ò la spada dello sdegno del Magistrato, ò'l veleno del Contagio. Non era frà Medici, così risoluto cuore, che piegasse ageuolmente al pericoloso impiego: onde mirandosi l'uno l'altro, e l'altro l'uno, e manifestando la renitenza del proprio animo, & al possibile adducendo scuse, & impedimenti, conuenne proppor le sorti. Quando, mentre niuno ciò imaginaua, tre de' più risoluti petti, ò si rappresentasse loro la faccia del pericolo, e della morte, manco orrida; o'l desiderio della

della Gloria gli stimolasse , acconsentirono di proprio moto , di dar i lor nomi , e di sottoporsi al peso : supposta però la conditione , di non auuicinarsi à gl' infetti , mà solo di lontano prescriuer loro , dopò vna essatta basteuole informatione , le necessarie cose per la salute ; che tale fu dichiarata la pia , e discreta intentione del Magistrato . Furono gli tre , Francesco Gratioli , Adriano Grandi , Oratio Gratiani . Per lo Lazaretto , fu deputato Ottauio Franchini Medico , e Camillo Giordani Chirurgo , assegnato à ciascun di essi , ragioneuole stipendio .

Mà perche miseramente multiplicaua la strage ; e scarso riusciua il numero di tre Medici per la Città ; fu intimato per parte del Vallarezzo , che si douessero tre altri Medici eleggere , i quali , come i primi s' impiegassero nel soccorrere à gl' infetti . Portaua questa elettione , le sue difficoltà con lei ; attesoche de' Medici , altri erano troppo giouani , & inesperti ; altri , attempati , & inabili alle fatiche ; altri soggetti al seruitio di Case , e di Monasterij sani ; che ricusauano di ammettere Medici destinati à curar il Morbo . Tuttauolta , queste conseguenze , che odorauano il priuato , cessero al bisogno publico ; & all' imperio del Magistrato : onde furono imbossolati molti nomi di Medici , & uscirono Gioan Giacomo del Grande , Francesco Pona , e Francesco Franco .

In tale confesso , era anco il Donati , Medico laureato di fresco : il quale sopraggiunto da improuiso accidente , con vna pallidezza di morto , rouinò su' piedi del sedente vicino à lui . Cottesto spettacolo , in tempo che la Pestilenza rappresentaua le sue Tragedie , intimorì di modo gli astanti , che temendo ogn' uno à se stesso , fu il primo il Pona ad uscire del Collegio , e fu seguito da qualch' altro . Il giorno dopò , seguì la morte del Donati , con liuido tumore nel collo .

In questi ardui , & impetuosi emergenti , pareua ogn' animo costernato : mà non già ricredeua punto l' intrepido cuore del

*Cavalier Vallarezzo*; il quale, trasformato nelle Commissioni del Serenissimo Principe, e nella cura del ben publico; raccolto tutto se medesimo, per applicare le prouisioni competenti al bisogno, con rigorosi Editti commise, che infallibilmente ogn' infetto, di qual si volesse conditione, fosse immediate reciso dal consortio de' sani, e mandato al Lazaretto. E perche simil luogo, e nome, così abborrito non fosse, institui per lo gouerno di quello ottime regole; affineche altri volontieri eleggesse di farsi più tosto colà curare, che morir nelle proprie Case, senza soccorso.

E veramente lo essemplio di *Gentilhuomini*, e d'altre benefanti persone, che (oltre l'incorrere nella indignatione del Magistrato, e nelle graui pene imposte) erano pericolate senza l'aiuto d'un sorso d'acqua, haueua mosso i più sauij, tantosto che si sentiuano dalla pestilente suetta offesi, à farsi condurre al Lazaretto, doue non mancauano in gran parte gli aiuti più bisognosi, e doue non pochi ricuperauano la salute. Che perciò, non solo Cittadini di degna nascita, e di commode facultà, si faceano colà trasmettere, mà Donne anco di nobil sangue, e di chiara pudicitia, si eleggeuano, più tosto che morire senza la bisognosa aita nella lor Casa, di condursi la doue Medici, e rimedij non mancauano.

La maniera del trasferire al Lazaretto gl' infermi, era con barche à ciò deputate: concorreuano da tutte le parti della Città, persone infette, d'ogni sesso, d'ogni età, d'ogni conditione; portate per lo più sopra que' familiari sedili, ch'usan le Donne: onde sù la strada, ch'è alla Chiesa del Crocifisso più vicina, si vedeuano alle hore prefisse ragunate le caterue de' feriti; accompagnate da' più teneri congiunti, che lagrimando predeano gli ultimi congedi; e nel seno tale del figliuolo, ò della figliuola; tale del fratello, ò della sorella versauano quel poco, ò quel molto oro, che potesse à se più che à gli altri, al-

lettare

lettare la carità de' ministri. Alcuni moriuano dalla Casa alla barca ; altri nella barca tantosto che dentro saliti erano ; altri semiuiui arriuauano al loco publico .

Mà non solo la Pouertà , che suol essere il bersaglio de gl' infortunij , sottoposta si vedeua a simil sciagure ; perche anco molti de' più agiati , e facoltosi Cittadini , erano sforzati da lor medesimi porsi in camino , per trasferirsi alle barche , onde passar potessero al loco deputato dalla publica cura ; mancando genti , che porgesser loro mano adiutrice , perche allhora venuta meno la forza all' oro , ricusauano anco gl' infimi della plebe , di compromettere per guadagno la vita : Onde occorreua souente , che non bastando le gambe fiacche à regger il peso della persona , fossero necessitati i miseri , in guise strane , di camminarsene carponi ; ad ogni tre passi riposando , e spesso tra gli aneliti ultimi , suaporando le anime . In que' passi vaccillanti ; in quella stentata maniera dell' auanzarsi , che portaua alla morte , sù le speranze della vita , quelli che abbandonati da' propri , stimauano trouar pietà da' Ministri deputati dal publico , auueniua , che assalito l' egro da sete ardente , con appassionate grida inuocaua l' acque dalla humanità di chi lo vdiua . Mà se la compassione di qualche prossimo si piegaua ad esaudire le affannose dimande , ardiua à pena in vase vile di somministrar la beuanda con mano timida , turate le nari , e ad altra parte conuerso il viso ; e con atti di spauento , uscendo in vn punto dalla Casa , e nella medesima riponendosi : accresceuasi nel Caritatiuo la Paura ; perche appena gustaua del liquore l' infermo , che quasi beuuto hauesse acque di Colco , tosto con accidenti mortiferi sconuolgendosi per la terra , escludeua lo spirito .

Nè solo Huomini auuezzì à gli agi , & alle delitie , ridotti si vedeuano à segno sì suenturato ; mà nobili Donne , e che per altro si sarebbero sdegnate di uscire da' limitari , senza la co-

mitiua delle seruenti, allhora, sprezzati i fasti, con la cbionna negletta, e la guancia tinta in pallidezza di morte, nella più abietta, e male affestata gonna, discinte, e scalze, senza il decoro della nascita, ò del connubio, per essere da' prossimi derelitte, s'incaminauano à piedi verso le infette nauì; e bene spesso mancando loro per lo viaggio la lena, accosciate si lasciavano cadere; mentre la morte, rubbando loro dieci, ò dodeci passi che rimaneuano, ingannata la speranza del viuere, le stendeua per le strade, prostituendo alla più infima sorte di sepoltura il cadauero, che sperò la marmorea tomba del Consorte, ò de' Genitori.

La meno suenturata Fortuna era di quelle Matrone, che per priuilegiato euento intatte dalla Pestilenza, haueano veduto le proprie ancelle, & i seruenti, ò morirsi sotto gli occhi, ò mandati al Lazaretto: e che perciò da dura necessit`a si vedeano astringere, a' più abietti, e laidi seruitii della Cucina; dell' attinger da' pozzi l'acque, e di procurare con la scopa la bisognosa mondezza à luoghi habitati: Onde à Mariti anco più nobili e generosi, auuezzì ad alti maneggi, conueniua di portare la metà dell' insolito peso, per non vederci languir sotto la compagna: perche cercauasi in darno, con una moneta d'oro, comperarsi cadauna delle suddette vili sì, mà necessarie fonzioni, ò mancati, ò infetti i plebei.

Mà tornando al Lazaretto, chi sà il numero delle foglie d' una gran selua, sà il numero de' dolori, e delle miserie di quella infelice ragunanza. La vergine tutt' i suoi anni custodita, con incredibile riserua, dalla Madre gelosa, era iui non solo astretta di vedersi sotto gli occhi, mà di trouarsi sotto le mani de' Chirurghi, che per necessario termine, doueano cercarla, nelle più celate parti: onde moriua prima per la forza della confusione, e del rossore, che del male. Il fanciullo, auuezzo per lungo uso, alle lusinghe della Madre, habituata à somministrar

nistrar alla sua bocca, massime in tempo d' infirmità, gli alimenti, ridotto allhora sotto la cura di ruuidi, e molto impediti seruenti, languiuu, e suaniu di dolore; con nausea de' cibi, ben si salutari, mà semplici. Il Padre, e Marito, sospiraua la Consorte lontana, e la cara prole; allaquale temeua hauer lasciato la metà della propria Morte. O afflittioni, ò tormenti! Quelli erano i manco miseri, cui lasciaua il male, meno disoccupato il discorso, perche la riflessione, sopra l'essere di allhora, era troppo acerba. Questi però aummentauano in notabil modo, lo spauento de gli altri: conciossiache delirando, faceano effetti i più miserabili, che possano satiare la crudeltà d' un Licaone ò d' uno Atrèo. Alcuni, rotte le custodie, con precipitoso corso, si lanciavano nel fiume: altri, con feroce moto, percuoteano del capo alle pietre; e con larga effusion di sangue, seminauano le ceruella. Inorridisce la penna, alla raccordanza di memorie così funeste. Non bastaua al male d' impossessarsi del corpo, che ardiua anco d' assalire, e d' abbattere le facultà dell' Anima principali. Mà quello che colmaua la misura capacissima delle angoscie inenarrabili, era, veder il Medico, cader morto sopra l' infermo; e quello che poco prima s'era affaticato in persuadere il moribondo alla costanza, aprir la bocca d' improuiso à gli estremi fiati.

Riparaua, il Magistrato, al possibile, così misere perdite: & inuigilando in un tempo stesso, al sufficiente prouedimento delli poveri della Città, si proibiuano le Morti, che non portate dalla Peste, accadeuano per lo disagio.

Oltre tante conseguenze duramente sinistre, occorse anco, che in questo tempo perduti nella peste parimente tutti gli Fornari, si ridducesse la Città in pericolo manifesto di morirsi per la fame. Accidente che preueduto dalla prudenza del Podestà Foscarini, lo fece risolvere à chiamar Fornari di Venetia; mà mentre questi dimorauano, si trouò la Città negli estremi patimenti:

timenti: non solo nella pouertà, mà etiandio nelle Case de' benestanti, auuezzi à far pane per la famiglia; perciocche le seruitù ò morte, ò escluse dalle Case per la infettione, toglieuan questa ordinaria commodità: Fù consultato del rimedio: e dopò proposti diuersi partiti ò absurdi, ò impossibili, ò troppo difficili, raccordò il Proueditore della Torre, che si pregassero i Monasterii delle Monache, i quali poco haueuano patito d'infettione, à far il pane da vendere nelle Piazze, somministrata loro dal publico la farina; rimedio che riuscì felice, sin tanto che fù da Venetia mandato il bisognoso numero di Fornari.

Sotto gli dieci di Giugno, furono publicati, alcuni Ordini del Cavalier Vallarezzo, così in proposito di Medici, e di Chirurghi, per lo seruitio della Città, come per lo Lazaretto ancora: Obligando diuersi sorti di persone, alle denontie di tutti gl' infetti; e fatto pene grauissime, à chiunque ardisse occultar il morbo. Fù ordinato con miglior regola, il modo di condurre i feriti fuori; di chiudere, e purificar le Case; e di purgare le robbe infette. Furono commesse le denontie de' Morti, sotto pene grauissime; e proibite le sepulture in Città, eccetto à gli benestanti, c'haessero proprio auello. Si providde in proposito delle barche per seruigio del Lazaretto, proibendo loro ogn'altro impiego. Così in materia di leuare le immonditie della Città. Furono anco intimati publici fuochi, per le Contrade, affine di purgar l'aria aggiungendo à queste, altre opportune commissioni.

Quasi nel medesimo tempo, uscirono Ordini, e comandi in proposito di Peste per lo Territorio; versanti circa la cognition de gl' infetti, le denontie, li sequestri, le sepulture, le prouisioni per le Case sospette, le prohibitioni del mercantare robbe di esse. Furono anco ordinate le Elemosine per gli poueri sequestrati; Proibito il commercio di Cingare per le Terre; rimossi (con ogni buon termine di trattamento) i forastieri mendici

dici da' Comuni; & eletti deputati, per l'essecutione di tali Ordini.

Si auanzaua tuttauia la strage, che faceua la Pestilenza, perche dalli dieci, alli sedeci, crebbe il numero de' Morti dalli ducentosei, a' più di trecento il giorno; espressamente perdutisi di Contagio, più che gli duo terzi.

Furono proposti, e maneggiati in que' giorni due negotij rileuantissimi per la publica salute: l'uno riguardaua le regole per lo Territorio; l'altro toccaua alla Ciuile preseruatione. Il rimediare alla infettione del Territorio, si come pareua impossibile per la ampiezza di esso, così era sopramodo opportuno, anzi necessario: conciosiacche, reietti i Forastieri dalla Città, & ammessi nel Territorio, era una cautela ridicola, e frustatoria, venendo poi giornalmente i rurali dentro, ne' quali poteua entrare la comunicata infettione. Propose dunque Lodouico della Torre, Marchese, Proueditore di quel tempo, & uno de' più degni soggetti della Città, vn facile, e prudente auiso, per isfuggire i disordini: e fù, che intimare pene grauissime à chiunque ricettasse nel Territorio persone esterne, restassero solo alcune poche hosterie, disposte per ragioneuoli interualli, nelle quali ricettar si potessero i forastieri, che venissero con autentiche fedì di luogo sano: poiche in tal maniera, non si sarebbero gli stranieri posti in via, senza fedì di Sanità, sicuri che fosse per esser loro proibito l'ospitio. Versaua l'altro consiglio, proposto dal Marchese medesimo, circa la separatione de' mendicanti dalla Città; come che sia gente simile, per la sozzura, e per lo cattiuo temperamento, adeguata esca per l'incendio della Peste: che perciò, conuocatili tutti, fossero i natiui della Città, raccolti nell' Hospitale hormai vuoto de' Mendicanti, e tutti gli esteri, con una buona Elemosina, da raccogliersi per publica contributione, licentiati fuori della Città, & accompagnati da publici ministri per certo spacio. Cadde, non la stima,  
e la

e la bontà della parte posta dal Marchese Proueditore, che fu abbracciata, e sentita vniuersalmente, mà si ben l'effetto, per gli emergenti della Guerra, che à se chiamauano gli animi, e le fontioni. Il cimento de grandi animi son gli accidenti, massime funesti, ne' quali Huom può mostrare la costanza dell' animo, & insieme l'attitudine a' maneggi. Così al Marchese Lodouico, aprirono i tempi molto commodo spiraglio, per mostrare se medesimo: quandoche dal primo di Aprile, sino al primo d' Ottobre, semestre della sua carica di Proueditor di Comune, passarono gli più ardui, graui, e laboriosi accidenti, c' habbia mai prouato la Città nostra: verso la quale esso con intrepida, & indefessa opera, mostrò affetto intensissimo, trauagliando in diuerse azioni tutte grauissime; massime rimaso priuo del Proueditore Collega, che fù Giulio Verità Conte, morto di Contagio; & assistendo anco chiamato nella Consulta di Sanità frequentemente al Cavaliero Vallarezzo.

Morirono in poche bore quattro Medici; Francesco Gratioli; Adriano Grandi; & Oratio Gratiani. Il Grandi in particolare, giouine d'altissima aspettatione, accorto Filosofo, leggiadro Poeta, Academico Filarmonico. E non guarì dopo, morì anco Claudio Giuliari, Medico di sonda pratica, e de' più Vecchi del Collegio. Si come non molto prima, erano mancati altri Medici principali; Gioan Battista Pozzo, huomo di gran dottrina, e trà primi Medici della nostra Città: Ottauio Brenzoni di bontà conspicua, di soauissimi costumi, gran Medico, e dottissimo Astrologo. Alessandro Peccana, anch' egli di bella eruditione dotato. Morirono anco Gierolamo Massaroli, e Francesco Franco.

Alessandro Lisca, per indispositione propria, cessò dalle Mediche pratiche; à gran fatica soprauanzato dalla Morte della Consorte, e della prole. Giulio Pozzo, Medico di settantacinque anni, esente bormai per consuetudine dalle fontioni, si ritirò

tirò a' suoi poderi. Francesco Magno attese à impiegarfi nel soccorso del publico; auegnache senza obbligo peculiare; ne forse senz'esser à parte del commune malore.

Leonardo Todesco, Canonico, e Medico, aiutando poueri, souuenendo parenti, e in particolare soccorrendo Religiosi, ar-  
rischiò in guisa se medesimo, che contratto il morbo, fu in forse di lasciarui la vita; mà Iddio, per conseruar forse così rara gemma alla Patria, e vn tanto decoro alle lettere, lo saluò. Due soli Medici, con essatta circospezione guardarono lor medesimi. Fù l'vno, Benedetto Drago, Medico principale, chiaro per eloquenza, dottrina, e fortuna; il quale di rado uscì della propria Casa; non così guardingo però, che taluolta non s'accostasse à letti di feriti di Pestilenza. L'altro, fù Francesco Pona, che stabilitosi di sprezzar l'oro, e di posporre alla propria vita, e famiglia, ogn'altro humano rispetto (supposta la clemenza del Magistrato, che con pietà, e senno, preuendendo, e prouedendo, voleua pur alla Patria serbare fuor di pericolo qualche Medico) si contenne dentro la propria Casa, dal mezo Giugno, sino per tutto Agosto, immobile ad ogni macchina, che hauesse potuto smouerlo dall'indurato proponimento. Offeruo, che di tanti Fisici, che si perdettero, quelli più facili furono à porsi in rischio, ch'erano senza prole. Riusciua all' Huomo formidabile la riflessione di espor non solo se stesso, auuicinandosi à gl' infetti, mà di poter essere transmissore della Morte nella cara discendenza, estinguendo se medesimo, e la propria imagine, ne' figliuoli; che perciò gli ammogliati, e i più copiosi di prole, con maggior ribbrezzo, e ritrosia, si mostrauano renitenti alle cure, abi pur troppo sfortunate, e pericolose.

Questi duo però, seruiuano al publico incessantemente col consiglio, distribuito ad ogni benche popolare, e minimo infermo; vdendo ciascuno in ragioneuole distanza, e somministrando car-  
te, per trasferire i languenti, al loco fuori della Città. Spese

anco

anco il Pona qualche stilla d'inchiofiro, in dare al publico la maniera del preferuarfi dalla Peste, mentre s'era tuttauia in tempo; e poi di curarla ne' più pericolosi incontri del male.

Nelle morti di tanti Medici, caddero le speranze, e le vite di mille infermi, e caddero, con non men subito e fiero eccidio, i Chirurghi nel maggior numero. Seruirà per documento a'uenturi, che le poma d' Ambra, e d'altre odorate materie (delle quali ciascun di questi era ben fornito) son ridicole armature, contra nimico sì possente, com'è la Peste. La Città di Lucca, secondando l'uso de' Medici della Francia, in questa stessa mala influenza, stabilì, che gli Medici deputati, si vestissero à lungo, di sottil drappo incerato, e che incaperrucciati del medesimo, con cristalli auanti gli occhi, si auuicinassero à gl'infetti. Così è meno patente la via all'offesa; perche l'halito maligno, non hà sì facile lo spiraglio, onde possa insinuarfi ad esser attratto, con la respiratione. Suppongo, presso tale auuedimento, l'uso anco de gli aceti medicati; dell' herbe odorifere, de gli antidoti proportionati. Non pretermettendo quì però, che la maggior parte di quelli, c' hann' adoperato la Theriaca familiarmente, son periti; sconuenendo tale rimedio à corpi impuri, massime in estiuua stagione. In altro loco hò ricordato quali antidoti conuengano, attese le complessioni, i tempi, il sesso, l'età.

Mà tornando onde partimmo, seguìua più che mai atroce il furor del male; e multiplicando le sciagure, pareua che sempre più crescesse il coraggio, e la prouidenza nel Vallareffo: il quale nel taglio di più d' vn graue pericolo, andaua tutte l' hore, versando nella essecutione de' buoni ordini stabiliti; e in particolare, perche fossero ne' lor bisogni soccorsi i poveri infermi: andando anco molte volte personalmente à dispensare le Elemosine; & à racconsolare i popoli afflitti. Soleua Questi frequentemente portarsi anco al publico Lazaretto, affineche le regole,

le, e gli ordini fossero con miglior forma essequitì; facendo distinguere appartamenti; aggiungendo Medici, e Chirurghi, & indirizzando la negligenza, ò la rozzezza de' Ministri, alle bisognose fontioni.

Fù al pari d'ogn' altra prouisione, lodeuole, e fruttuosa, quella di duo Padri Cappuccini, da Lui chiamati al gouerno del Lazaretto; sì per l'amministrazione de' Santissimi Sacramenti, come anco, per soprintendenza a' seruenti subordinati, & à gl'infermi medesimi: conciossiache concorrendo iui tanta diuersità di persone, non poteua non accadere alle volte qualche disordine, e confusione, per mancamento d'alcuno: che perciò, diede il Vallarezzo à questi Padri, assai ampia auttorità di castigare gli contumaci: hauuto però riguardo alla piaceuolezza del santo Habito, alieno dalle pene, di tormento ò di sangue; volendo, che solo fosse la punishmente di carcere, e di digiuno in pane, & in acqua. Non si potrebbe esprimere con parole, quanto di bene partorisse il ministerio di questi Padri.

Circa gli vintiquattro di Giugno, venuta vna dolce pioggia, che apportò qualche leggiero rinfrescamento, parue, che cessasse il numero de gl'infetti, e de' morti: auegnache tale diminutione potesse accadere in riguardo alla moltitudine uscita in que' giorni della Città, così di Militie, come di persone rurali, ritornate a' loro luoghi.

Morì in que' giorni, il Capitano Sebastiano Bernardo, sacrificata la propria Vita alla cura publica, così ricercando le congiunture: senza intermissione affaticatosi sempre à Cauallo, riuedendo, e comandando: d'habito obeso, ripieno d'humori, in tempo estiuo, in constitutione pestilente: il di Lui male fù acutissimo, mà non fù così ben in chiaro, se perisse di Pestilenza. In loco di questo fù eletto Pietro Corrado, Senatore prestantissimo, caminato per i gradi principali della Republica, e delle più degne qualità insignito, che possano in vn publico  
Rap.

*Rappresentante desiderarsi: Circa que' giorni, morì anco Giorgio Badoero, Commissario, in ogni parte grande, e stimato.*

*Così la falce della Morte, non solo recideua le basse piante de' popolari, mà troncaua anco gli elati arbori, della più inclita Nobiltà: E con pari colpo toccando le eccelse Torri, e le più abiette Casucchie sminuiua il numero de' Signori, e de' Vassalli: ondè per leuar finalmente di mano del giustamente adirato DIO, l'atrocissimo flagello, fù stabilito vn generale ricorso, à piedi della ineffabile Clemenza; Le preci vnite, sogliono bauere forza grande nel diuino cospetto. Sentita dunque la Predica, d'uno affettuoso Cappuccino nella Piazza de' Signori, fu conchiuso di fare vna Communione vniuersale; premessi prima tre giorni, di rigoroso digiuno. Si vide veramente una prontezza di Niniue: già che anco, non tanto la Fede minacciua, mà la esperienza certificaua del flagello, che bormai sferzaua, anzi feriuua, & uccideua. Nella pienezza dunque delle calamità più sensibili, e più acerbe, fu con piena diuotione cercata vna piena misericordia: riddotte le cose della salute à segno tale, che moltiplicando tuttauia l'eccesso delle Morti, già mancavano luoghi, modi, e ministri, per interrare i Cadaueri: onde consultatosi il Magistrato co' Medici, se meglio fosse darli alle fiamme, ò pur se al fiume abbandonarli, non potendo porli sotterra, fu consigliato per migliore, l'arderli in remoto, & aperto campo: Mà si opponeua la grauissima difficoltà, del mancamento delle legna; trà tutte le cose spettanti al vitto, le più difficili à proportionè, da prouedersene; & altresì il mancamento de gli Operarij, che componessero la pira, e vi trasponessero i Cadaueri. Che perciò, la publica prouidenza, costretta ad eleggere il minor male, sopportò, che que' cadaueri che di qualche giorno erano ragunati, con insopportabile, e pericoloso fetore, fossero alla fine, mancando altro argomento di nasconderli, lasciati in preda alla corrente. Ben*

*cono.*

conosceua la mente publica, che il continuar in simil uso, poteua cagionar disordini, e danni; trattenuti nelle frequenti palificate (che sono la fortezza de gli argini) gli cadaueri, e sparsi per la riuua della Fiumara, sopra le cui sponde molti habituri sono sparsi: e che il vedere gli humani corpi, pasto de' cani, e de' corbi, non solo poteua grandemente gli sbigottiti contaminare; mà che verisimilmente anco, da simile corruttione poteuan mediante il calore della stagione, leuarsi aliti pestilenti, con pericolo d'infettare i propinqui luoghi: Mà la necessit      troppo dura, & h   pi   forza che la ragione. La onde sino    pi   matura consulta, &    pi   fattibile opera, f   costretto il Magistrato alla permissione di simile allhora conuenevole inconueniente.

M   non solo i cadaueri ragunati alla riuua dell'Adige per lo imbarco, menauano intolerabil puzza; infetto quindi tutto il tratto d'habitanze, verso la Chiesa della Vittoria pi   che altrove, mà etiandio i Cimiterij, di maniera empiuano di fetore l'aria, e per lo mezo di questa, anco le Case per qualche buona distanza, che il Vallarezzo, restringendo gli Ordini prima dati, comand  , che non douessero in quelli esser i cadaueri ammessi per lo auenire; volendo anco, che fossero gli auelli molto ben coperti di calce viuua; e che fosse arso in buona copia zolfo per le Contrade.

In questo mentre, s'infett   anco Ala di Trento; come pur si andaua il Contagio per lo Veronese Territorio auanzando: che perci   parue necessario al Magistrato, di ripigliare nuouo Ordini; e di multiplicare i coadiutori. Ricerc   dunque il Vallarezzo, dal Consiglio, che volesse proppor soggetti, che con applicatione incessante, supplissero al bisogno al possibile; percioche con simil aggiunta, il peso compartito tra i molti, sarebbe    ciascuno riuscito men graue; e'l frutto dell'impiego largamente distribuito, si sarebbe prouato assai pi   euidente. F   dunque

que stabilito, che restassero gli Signori ch' erano in Carica; e gli altri di nuouo creati, douessero à quelli cooperare, sminuendo il peso che sostenuto da pochi, riusciua ponderoso souuerchiamente. Fù con tale temperamento dalla publica prudenza addossato il carico, che ò per la troppo breuità non si stroppiasse l' affare, ò per la troppo lunghezza non si opprimesse il Cittadino.

Elese dunque il Magnifico Consilio de' Dodeci, per la istanza fatta dal Vallarezzo, alcuni soggetti.

Duo, che con la soprintendenza à Fisici, & à Chirurghi, offeruassero, che fosse fatto il debito ufficio, verso gl' infermi.

Duo, perche gl' infetti fossero senza dilatione mandati fuori al Lazaretto.

Due alla espurgatione della Città da' Cadaueri.

Due alla mondezza delle strade.

Un' altra Coppia, al souuegno de' poueri sospetti rinchiusi.

Un' altra, deputato questo al tener vn libro, e quello vna borsa, per le spese occorrenti di Sanità.

Altri duo, per far espurgare, e profumare le Case già infette, & allhora vuote.

Duo altri sopra le robbe à gli sborri, perche fossero ben custodite, e tenute con distinto inuentario.

Tre, applicati alle occorrenze del Lazaretto, cioè alle spese, alle fabriche, & alli Ministri.

Li quali tutti, hauessero auttorità di far eseguire le cose alle loro cariche appartenenti, e stabilite ne' Proclami; potendosi valere dell' attuale seruitio di ciascheduno ufficiale della Corte.

Concedendo al Magnifico Consilio de' Dodeci, d' impor pene pecuniarie all' occorrenze.

Con si degne, e ben intese prouisioni, si caminaua alla estinzione del male, dal canto del Magistrato: affaticandosi sopra  
ogni

ogn' altro, Gio: Vincenzo Maffei, allhora Proueditore di Comune, & insieme dell' Officio, Dottor di Leggi di Collegio, Auocato principale, soggetto di spiriti pronti, & eleuati; Questo, dopo il Vallareffo, sosteneua il più graue peso: impiegato incessantemente, non solo nelle Consulte del Magistrato, mà in perpetue audienze, e speditioni.

Non perciò cospirando e questo, e gli altri co'l sommo Capo, profittauano le effecutioni in maniera, che il male con qualche euidenza, & vniuersale sollieuo, si vedesse ricredere. Che perciò abbondando i Cadaueri, e mancando quelle persone della plebe più infima, che assegnate erano à sepelirli, ò trasferirli, fu d' uopo con nuoui Proclami, rimediar à tanto bisogno. Vedendo adunque il prudentissimo occhio publico, che quattro sepelitori, non erano per cadauno Sestiero bastevoli, per giornalmente portar alla barca i morti, e per interrarli, onde maggior prouisione riuscua neccessaria, per euitare più importanti disordini, che souastauano, à pregiudicio del ben publico; fu perciò commesso à cadaun Deputato, e Rasonato di qualunque Sestiero, che douesse incontimente prouedersi di Carrettino, con Cofino, per asportare gli cadaueri al loco; e per condurre separatamente gl' infermi. O materia funesta & orrida! Datemi voi Scrittori delle più miserande Tragedie, lo stile flebile, e doloroso: E in vece delle arse Troie, e delle fauolose Ecube, & Ifigenie, insegnatemi à rappresentar lo spettacolo c' hò veduto, e mi rammento, mà non sò esprimere. Non hà Stige l' acque sì torbide, che adeguino la confusione del soggetto lacrimeuole: Non hà querele così affannate il centro, che possano à posterì notificare tanto misere congiunture. Tantosto ch' altri si affacciava sopra le strade, vedeva da molti canti, uscire quasiche à gara, correndo nello Stadio Olimpico della Morte, le spauentose Carrette; vestiti gli abomeneuoli aurighi, di vile drappo di colore cruento; e quasi Marfi,

auuezzi al veleno, spiranti liuido tofco dalle fqualide guancie, e dalle luci che alteraua in color di foco, l'alito igneo della peftilenza latente. Ad ogni paffo, che fi auanzaua l'inaufto Carro, fi vedeuano i cadaueri contenuti, ftanamente dibbatterfi crollando orribilmente i confufi tefchi, mifti età, conditio-  
ne, e fefsi; percuotendofi i morti vifi, e con gli ochi mezi aper-  
ti, appannati dalle nebbie della Morte, e con le bocche ftana-  
mente femicchiufe, aprir à miferi Cittadini vna vifta la più  
degnà di lacrime, che foglia il diuino fdegno in vna Città pre-  
uaricante rapprefentare. Pareua il Senato della Natura, di-  
uifo in due contrarie fazioni; congiurate le Stelle, con gl'in-  
fluffi maligni, contra la Terra; e rifolute alla diftruzione  
della più bella facitura della mano di DIO. Anzi pur la  
Terra, fi palesaua nemica di fe medefima, fomministrando  
dalle vifcere proprie que' rei vapori, che uccidendo le perfone,  
neceffitauano le altrui mani ad aprir à lei con profonde piaghe  
le vifcere, per nafconder in quelle, con reciproca putredine,  
l'orrore di tante Morti.

Sogliono in altre praue constitutioni, correr maggior pericolo  
certe complessioni, certe età. Il Vaiuolo, i Vermini, le Epi-  
lepfie, fanno ftirage ne' Fanciulli: le Pleuritidi negli adulti:  
ne' più attempati i cattarri. Nella prefente, con fiera ftirage  
indiftinta, fi fon veduti infermarfi, languire, spirar l'anime  
in vn punto, la più tenera infantia, la più verde giouentù, la  
più robusta virilità; la vecchiaia più decrepita. O' flagello,  
tanto vniuerfale, quanto orrendo! Regole Fifionomiche, ad-  
dio: hebbi già in voi (che nol celo) una tale quale credenza,  
almeno superficiale. Certi fembianti c'hanno del violento: cer-  
ti occhi di torbida, & annebbiata pupilla, di rado euitarono  
efito di morte fubita, ò infaufta: In quefto Contagio, fi fon  
ofcurati i più fereni, e i più puri occhi, che mai facesse la  
Natura; e che nella bellezza del loro lume, moftrauano la  
compo-

composizione armonica, dell'arcibene proportionato temperamento. Questa sola eteroclita regola, abbatte ogni regola; e quasi peruerse il concerto delle constitutioni della Natura.

Mà per continuare la dolorosa materia, perche cresceua il soggetto delle fontioni, e mancauano gli Operarij; recidendo la Morte di giorno in giorno le Vite de' Deputati, perciò sotto gli 24. di Giugno, comandò il Vallarezzo, che per lo primo di Luglio, fosse fatta nuoua elettione di tre di Essi per contrada, eccettuando gli Droghieri, perche senza distrazione potessero attendere al seruitio vrgentissimo de gl' infermi. Che il loro carico, durar douesse per vn mese: e che per ciascuna Contrada, vno delli Vecchi estratto à sorte, douesse continuare l' vfficio suo per giorni diece, per ammaestramento de' nuoui.

Che tutti gli Deputati, si douessero trasferire alla presenza del Vallarezzo, per essere conosciuti, & incaricati del loro debito, e per riceuere gli ordini appartenenti alle lor fontioni: douendo ogni settimana, il giorno di Gioue, esser deputato alle audienze di Essi; affineche esattamente riferissero, se in cadauna contrada, succedessero disordini.

Le cariche erano trà cotesti in tal maniera distribuite. Vno di essi hauea la cura d' inuestigar gli ammalati, e i sospetti; e di far chiuder le Case infette con molta sicurezza al di fuori: facendo fare vna bianca Croce ben visibile sopra la Porta; affineche veduta facilmente da ogn' vno, si fossero potute le persone tener lontane: e la nota di queste Case, doueua giornalmente portarsi all' Vfficio di Sanità.

Il secondo Deputato, hauea carico di pigliar in lista tutti gli poveri sequestrati; e di portarla senza dilatione all' Vfficio; dal quale di giorno in giorno, erano contati dodeci soldi per cadaun pouero; e questi consegnati dal Deputato ad vn Mercante della stessa Contrada, eletto da' Proueditori Ordinarij; da spenderli nelle cose necessarie; le quali da duo Artigiani fos-

*sero distribuite con la debita cautione, per le fenestre. Alli benestanti, souuenissero gli parenti, gli amici, i vicini, con la circospezione douuta.*

*Del terzo Deputato era cura, che gl' infermi fossero visitati dal Medico; gl' infetti, trasmessi al Lazaretto; e gli cadaueri trasportati alla barca, ò alla sepoltura: douendo in altro emergente che si offerisse, coadiunar l' uno l' altro; essercitando l' auttorità già data loro dal Vallarezzo.*

*E perche, quasi per fatale infelicità, si vedeuano molti di questi, renitenti, ò tepidi essecutori di così bisognose fontioni, per tanto fù posto loro lo sprone al fianco, di graui pene pecuniarie, e d' altre ad arbitrio, se fosse occorso, che dopo nominato alcuno alla Carica, e dopo hauuta in iscritto la informatione delle cose da farsi, non si fosse lodeuolmente impiegato, nel soccorrer la Patria.*

*In questo mentre, il Collegio de' Medici, per procedere con più cautione, e sicurezza, e per euitare o'l pericolo de' propri soggetti, in riguardo all' infettione; ò l' ira del temuto di pari, e riuerito Vallarezzo, formati gl' infra scritti Capitoli, supplicò che fossero admessi.*

*Prima, che occorrendo che il Medico di qualche Quartiero infermasse, fosse tenuto darne subito notitia all' Vfficio; & in oltre (per la penuria estrema de' Medici) potesse subordinar vn Chirurgo approuato in sua vece, per lo tempo ch' egli stesse ammalato; e che dall' Ufficio fosse imposto al Chirurgo il visitar quel Quartiero.*

*Secondariamente, che quando il Medico hauesse di certo, e nella propria conscienza conosciuto il male d' alcuno esser pestilente, veduto però il male di proprio occhio, con le debite cautioni di lontananza, non fosse tenuto far la visita al letto.*

*Terzo, che quando il Medico si auuedesse, lo infermo occultar il male, come spesso interueniua per farsi visitar più volte,*

te, fossero castigati tanto esso infermo, quanto gli di lui congiunti, ò serui, che di detta occultatione malitiosa complici fossero.

Quarto; che per trasmettere gl' infermi al Lazaretto, dovesse bastar la fede sottoscritta dal Medico con giuramento, senza la sottoscrizione de' Proueditori alla Sanità; perche occorreua molte volte, che non hauendo gl' infermi persona pronta, à cui commetter la cura del procurar la sottoscrizione da Quelli, accadeua, che non erano trasmessi al Lazaretto, mà con notabile pregiudizio del publico, nelle proprie Case moriuano.

Tali Capitoli, furono come congrui, e ragioneuoli, approuati dal Vallarezzo benignamente, sotto gli venticinque di Giugno.



# DEL GRAN CONTAGIO

## DI VERONA.

### LIBRO SECONDO.



*OSI, nel Mare capacissimo dell' angoscie, à piene vele si nauigaua: trauagliato il Vassello della Città miserabile, da gl' impetuosi venti del terrore, e della strage. Non apparìua luce propitia; non s' achettauauo punto l' onde del pianto publico mà vie più sempre scoprendosi, Mostri, Sirti, e voragini, si aspettua il naufragio. Superati dalla procellosa marea i ripari, & abbattuto se non l' animo, almen le forze de' prudenti gouernatori, si staua uniuersalmente attendendo l' ultimo flutto, che mettesse fine alle Vite, & al trauaglio. Vsciti del numero de' viuenti anco i nuoui sepelitori, più volte riparati nello spacio di pochi giorni, somministrua la inuincibil neccessità, gli più strani, e sconci partiti, che pensar possa mente confusa. La Moglie, morto il Marito nello stesso tempo dell' infermarsi, era costretta, con l' aiuto delle figliuole, e de' figliuoli, tepido ancora, riuoltarlo in que' medesimi lini, dou' erano stati poco prima i sonni communi; e per leuare la putredine della Casa, fattogli con le proprie braccia feretro; portarlo ò sù' l' più prossimo campo, ò riuersarlo in grembo al fiume, che per altro delitioso, & ameno, diuenia tomba miserabile d' insepolti: e spesse volte riuosciua, che nel dirli l' ultimo addio, vinta dall' ambascia, e ferita dall' infectione, cadeua bocconi sopra la riuu, esalando l' anima, e con*

*infe-*

infelice viaggio, seguiva nella stessa corrente il poco prima pianto cadauero. Ne per vietare simili inconuenienti, bastauano le publiche prouisioni; perche gli accidenti peculiari, variano ogni regola; e la neccessità è più potente d'ogni Legge. E che poteuano fare le reliquie viue del popolo in tanta calamità! Sopportar il lezzo delle viscere corrotte, è vn supplicio, che la maligna, e diabolica natura d'un Mesentio inuiperito, non seppe immaginarsi il più orrendo. Pur troppo l'orror del giorno, ripieno di strepitosi lamenti atterriua: pur troppo le tenebre della Notte, nel loro silentio mortifero spauentauano, senza la vista di cadaueri, che tanto più muouono, e trauagliano, quantochè sostennero l'anime di persone domestiche. Il Cavallo, il Cane, il Lupo medesimo, adombra, e s'arrettra, alla vista della propria specie se qualche essangue cadauero gli attrauersa la strada. Non all' Huomo altrimenti accade; somministratoli tanto maggior ribrezzo, & abborrimento, quanto maggiormente fù la defonta persona ch'egli mira, à lui familiare, risvegliandosi molti affetti in vn punto, da vn sol oggetto. O' serie di considerationi souerchie forse all' Historia, mà portate dalla natura del soggetto. L' inchiostro è vn Proteo, che si veste delle sembianze de' pensieri, che la mente gli somministra. Scuserà facilmente le digressioni, chiunque è stato parte, ò spettatore di sì notabili accidenti; che tolsero non solo la sembianza al viuer politico, & alla cura domestica, mà poco meno che alla pietà; per la più importante salute. Vn Cavaliero di portata (il cui nome taccio, perche merita esser ricordato solo in proposito d' honore) tocco di Peste, vicino a esalar lo spirito, si lagnaua languendo, e morendo, di trouarsi anco per le neccessità dell'anima abbandonato: E con voce chioccia, e debole, negli estremi aneliti si auguraua di morire sopra le forche per hauer almeno Religioso, che l'aiutasse in quel gran punto. O circostanze del flagello! Stauano in alcune Case i  
cada.

cadaueri, per mancanza di persone che gl' interrassero, i giorni, e i giorni insepolti; onde beuuto il fetor di questi nella respiratione de' sani, il sano in breue era e morto, e fetente; à putredine cumulando putredine.

Portò anco la neccessità alcune volte, che non douendosi per alcuno conueniente, sotterrare i corpi, massime popolari nella Città, & essendone già partite le barche piene, che mancando chi li interrassero, stettero gli tre, quattro giorni dentro le barche insepolti; onde per neccessità mera appunto, affondati i Vasselli, bisognò lasciar li cadaueri alla seconda del fiume: la cui corrente in certo modo seruendo di purga à se medesima, e distruggendo se non la parte escrementosa, almen la venefica, senza notabil pericolo di contaminarsi, non altro maggior disordine cagionaua, che vn certo orrore.

Si auuide auegnache tardi dell' importante disordine del sepelir gli corpi in Città, Piacenza; quandoche, ripieni già i Cimiterij, esalaua di modo fetido il lezzo da que' sepolchri, che ammorbando ogni Contrada, confessaua il Popolo, restar fomentata la Pestilenza notabilmente, da que' fetori. Che perciò fù decretato, che accesi gran fuochi intorno gli auelli prima scoperti, per purificar indi l' aria, si attaccassero poscia le fiamme dentro le sepulture, gettate in quelle bituminose, & ontuose materie, affineche restassero in esse consonti i corpi. Partito da abbracciarsi più tosto per correctione dell' errore, che per elettione di prouidenza. A simili determinationi sarebbe forse disceso anco il Magistrato nostro sforzatamente, se non fossero stati somministrati dalla Veneta humanità, numerosi ministri, per la sepoltura de' morti, onde cessò l' orror de' cuori più deboli, che non poteuano sofferrire senza timore, il veder per l' acque andar nuotando i cadaueri.

In tanto, non men di noi, piangeuano gli altri Luoghi di Terra Ferma: sin allhora conseruatesi meglio dell' altre, Padoua,

*doua, Treuigi, Bassano: passata però la Pestilenza, à qualche Terra del Friuli: e non esente e'l Bolognese, & altre Città Ecclesiastiche. Fù notabile in Lombardia, oppresse dal Contagio l'altre Città circonuicine, il veder Reggio sì lungamente preseruato: cosa più tosto attribuita à protezione di quella Miracolosa Vergine, che ad alcun mezo terreno.*

*Cominciò anco in questo mentre ad infettarsi il Territorio Veronese, e si come era in chiaro la cagione del male, cioè il commercio con la Città, così riusciua difficilissimo il rimediarci.*

*Molti di Corte del Vallaresso, infermarono in que' giorni, e morirono di Contagio: Non però egli si ritrasse dal consueto operare, che anzi più sempre inferuorandosi nell'esecuzione de' voleri del Principe, e nella salute publica, non risparmiua se stesso, sempre apparecchiato alle Consulte, pronto alle Audienze; e in perpetuo giro di comando dupplicato, in diuerse parti della Città; tuttoche grauemente offeso di fresco da sensibilissimo colico, e trauagliato poscia per lungo spacio da noiosissimi dolori articolari; onde era neccessitato frapporre, con suo graue pericolo, alla quiete neccessaria, vn moto quasi continuo, richiesto dalle vrgentissime cariche.*

*Sentì anco l'infettione, la Casa del Proueditor Priuli; e parimente quasi tutte le Corti.*

*Morì non molto dopo Giordano Serego Conte, Caualliero di qualità singolari; & il più attempato de' Signori alla Sanità. E morì anco Michel Sacramoso Caualliero di conspiciue qualità: l'vno e l'altro Padre grauissimo nell'Academia Filarmonica, in vece de' quali furono molto degnamente eletti ne' loro luoghi con applauso, & allegrezza, Nicola Rambaldo Caualliero, e Lodouico della Torre Marchese, soggetti di nobilissime conditioni. Fù openione, che l'uso troppo familiare degli Antidoti calidi uccidesse il Conte Serego.*

*Patirono in questo tempo notabilmente gli Monasterij, sì di*  
Reli-

*Religiosi, come di Monache: così andaua questo incendio funesto, consumando indifferentemente le persone anco meno esposte al commercio: hauuta però la proportione del più, e del meno, dalla riserua, al patimento, auegnache con regole assai incerte: perche molti veggo al dì d' hoggi, c' hanno couersato, e dormito con gl' infetti, e non hanno contratto il male: altri, sempre rinchiusi, non han potuto euitar il colpo.*

*Facendosi intanto la paura sempre maggiore ne' Cittadini, non solo andauano gli Deputati renitenti alle loro cariche, mà cominciarono etiamdio gli venditori de' rimedii, à ritirarsi dal dispensarli, con notabile pregiuditio del publico: laonde con nuoue impositioni di pene, e pecuniarie, e corporali, ad arbitrio del Magistrato, fù cercato di rimediare à così fatti disordini.*

*E perche ardiuano molti, di esporre gli cadaueri per le strade, fù intimato che per lo auenire, non osasse alcuno di qual si volesse conditione, portar cadaueri nelle vie; sotto pena di poter essere impunemente offeso, e morto: assegnato anco premio all' uccisore, de' beni del reo, ò dell' Ufficio; e riserbatosi il Magistrato, di proceder anco con altre pene seuerissime corporali.*

*Nel Chaos di tante, e si notabili confusioni, si auuilluppuua vn' altro disordine mortale; & era, che occultauano alcune persone di poca rettitudine d' animo, il morbo, per priuato interesse, con grauissimo nocumento del publico: che perciò il Magistrato, pensò in due maniere di rimediarci. Prima, procurando che fosse formato dal Vicario Episcopale vn Decreto, approuato anco da altri Theologi, mediante il quale venisse negata da' Confessori l' assolutione à chiunque il male celato hauesse: E poi, per accoppiare a' mezzi spirituali, la forza anco de' temporali, trà quali il primo luogo hà la pena, furono fatti Proclami, dal Vallaresso, chiarissimi in simil materia; proibendo*

S E C O N D O.

bendo in pena della vita à qualsiuoglia, che con tumori, <sup>con</sup> altri segni di Contagio evidenti, caminasse per la Città, o conuersasse con gli altri. Laonde, essendo capitato à notitia pubblica vn reo, conuinto e confesso di questa tacciuta infettione, (da che deriuò anco la Morte d'altri) fù sentenziato à morire di moschettate; sacrificata con vna esemplare Giustitia la vita d'vno, alla publica salute; cauando dalla morte di questo, vitale preseruatiuo per molti, e molti.

Arriuò circa i primi giorni di Luglio Giouanni Henisio, Medico Augustano, inuitato con honorario molto degno, per supplire à bisogni urgenti della Città, mancati già molti Medici, & impauriti i pochi rimasi dall' esempio de' Collegghi assai più potente à mouere, che ogni persuasione in contrario: Condusse Questo vn Chirurgo seco: alla venuta de' quali, comeche le nouità sempre piacciono, tutta la Città parue che respirasse, e si promettesse esiti grandi, atteso ch'eglino veniuano con attestationi molto degne, d' bauer medicato in altri Lochi la Pestilenza. Erano tenuti quelli infetti per felicissimi, che haueano gratia di vederli; e correua l' oro in gran paghe, perche ogn' vno con la forza di questo procuraua rapirli alla moltitudine, che li richiedeua. Leuaua assai del solliuo all' infermo, & à li assistenti, il douer con essi fauellare per intrepere; ignudi affatto anco di quel rozzo Italianismo, che suol imbeuere al primo incontro il Germano. Diuersamente si ragionaua delle sue cure, hora fortunate, hora infelici. La Passione leua molto all' auttorità di chi giudica; perche l' euento prospero concilia stima, ed affetto; l' infelice sprezzo, e maleuolenza, supposta anco la parità dell' impiego, dal canto del professore; perche, la Fortuna, nobilita, & auuilsce notabilmente, le contingenze. Fù detto, che lo Henisio, & il Collega Chirurgo, più d' vna volta intimoriti dicessero, d' bauer incontrato vna Peste,

molto

*molto orrenda in Verona; non punto simile à quelle della Germania, assai più trattabili, e più sanabili. La moltitudine de gl' infermi, la penuria de' Medici, parte perduti, parte impotenti, e circospetti, cagionaua che appena questi Alemanni potessero supplire con le lor visite, al sesto del bisogno, auuegnache lungbissime fossero le giornate.*

*Non meno però di questi, trauagliaua in essercitio continuo, il Dottor Bonaucntura Ferrari, di Udine, honorato di publico stipendio dal Principe Serenissimo, per la cura delle Militie; persona ingenua, & intrepida senza pari, in sì gran pericolo: buon conoscitore de' commodi della vita, mà pronto à incontrar la Morte, per sostenere debitamente la propria Carica. Questo si accostaua anco alla più infima pouertà; e in particolare per carità à Monasterij, allhora quasi abbandonati da' propri Medici. Sortirono a questo molte cure felici, e conspicue adoperando egli scielti medicamenti; onde meritò l' honore dalla publica Equità, e benignità, di catena, e medaglia d' oro, per espressione di aggradimento dell' utile e degno seruitio prestato al publico. Nella preservatione di questo, mentre si ferma il pensiero, vacilla la Filosofia. Visitaua le migliaia de gl' infetti, dimorando à stanza chiusa con loro; maneggiando i tumori, senza usare preseruatiuo immaginabile: Niente di cura circa i panni, co' quali si auuicinaua à gli ammorbati: e quello ch' è più degno di marauiglia, conuersando strettamente e senza riguardo co' suoi famigliari, nissuno mai contrasse il malore. Vna Antipathia di temperamento, con la Pestilenza, mi appagarebbe, in vn accidente casuale, d' essersi due, quattro, sei, dieci volte esposto: Mà si tratta d' innumerabili; e non in riguardo ad vno agente operante sempre d' vn modo, mà si bene à Contagio in quel supposito più, in quell' altro meno efficace: variando anco giornalmente à sorte il temperamento, conforme i cibi, i sonni, il coito, e l' altre cose non naturali; portandosi*

tandosi questo a' feriti, con varia disposizione, ò più porosa, ò più densa, e con tante altre variabili circostanze; ond'è forza ch'io ancora esclami, che la Natura della Peste è incomprendibile, e ch'è veramente flagello molto prouato, e poco inteso.

Oltre il Ferrarì, si affaticauano certi Empirici: alcuni Soldati Francesi. Qualche Corso. Vno Antonio Grossi, Spagirico, dispensatore di certa sudorifica poluere, che per comun grido profittaua assaiissimo: Et altri del volgo, sino à vilissime femmine, che sperimentati in se salutari presidij, andauano poi per rittrarne utile, comunicandoli à bisognosi.

Vennero poi di Venetia alcuni Chirurghi, i quali furono dal Vallarezzo distribuiti per Sestieri, affineche la Città egualmente partecipasse de gli effetti del suo Zelo paterno: premessa loro una seuera comminatione, perche douessero astenersi, da ogni illecito prouecchio. Quasi tutti questi, in pochi giorni diedero fine al seruitio loro, & alla Vita.

Faceuasi quotidianamente maggiore la mortalità nelle Militie, e massime nelle Cernide; molti dello cui numero si dauano anco alla fuga, con disordine, e pericolo publico; al che pure pensati furono rimedij opportuni.

Era parere uniuersale, che la strage del Contagio, fosse hor mai peruenuta al sommo; tuttauolta la pratica faceva vedere, che restaua nuouo grado al flagello per auanzarsi; quandoche, tornate anco a' loro luoghi le persone rurali, & uscite le Soldatesche, oltre perdute molte migliaia, e molte de' Cittadini, douendosi ragioneuolmente per la regola del tanto per tanto, raccogliere assai minor numero di persone morte, si osseruaua tuttauolta non scemare, anzi accrescere la loro copia ne' ristretti: perche all'igresso di Luglio, moriuano trecento e cinquanta persone per giorno: onde si comprendea manifestamente, che di pari passosi auanzauano l'ardore della stagione, e lo incendio della Peste; e quel ch'era peggio, col numero de' morti, moltiplicaua

tiplicaua il fomite del Contagio, e crescea l'orrore in que' pochi viui, che già teniano la salute per disperata, e la Città, per esterminata: mancando massime con celere eccidio gli Ministri neccessarij, da che nasceua la confusione delle regole instituite. S'infermò in questo tempo Angelo Giustiniano, soggetto conspicuo, e Senatore di prestantissime conditioni, nella Carica di Pagador delle Militie; & in breu' bore morì. Ne' dì medesimi, perirono di Contagio, altri della Corte del Vallarezzo; distrutti quasi totalmente i Monaci neri di Santo Nazario dalla Peste, nel Conuento de' quali era esso Proueditore alloggiato: donde, per consiglio de' Medici, e costretto dalle persuasioni, e preghiere de' Conti Giusti, si trasferì in vn degno appartamento del nobilissimo lor Palagio, perche la di lui difficil conualescenza, potesse dalla bell'aria, e dal luogo ameno, riceuer qualche ristoro.

Erano mancati di nuouo i sepolitori non solo della Città, più volte alle fresche perdite d' altri sostituiti, mà quelli anco che la Veneta benignità haueua trasmessi, parte erano estinti, parte languiuano sotto il peso impari à gli homeri. Che perciò con irreparabile pregiudicio del publico, tardauano molte volte i corpi, ad esser mandati fuor delle mura a' lochi assegnati.

Vno de' Padri Cappuccini deputati alla cura del Lazaretto, morì; Religioso molto sauiuo, attiuo, e caritatiuuo; il quale per la sua bontà, e sufficienza, fu sospirato vniuersalmente.

Succeffe sotto gli tre di Luglio l' accidente infauosto, dello incendio del Santo Monte di Pietà; in tempo che pur troppo alterati gli animi, e contaminati dalla strage della Peste, e da' pericoli della Guerra, anco i più sani, languiuano. Al tocco del maggior Bronzo sonoro, nuntio sempre di sciagure ò priuate, ò publiche, in quello strepito d' armi, non fù certo così intrepido petto, che non desse luogo al dubbio di qualche incursione esterna, ò di qualche militare solleuatione dentro della  
Città;

Città; rappresentandosi ad ogni mente più graui rischi.

Si come dunque nell'ambiguità del pericolo, diuersamente discorreua l'animo; sempre però indouinandosi male, così in varie guise si apparecchiauano i Cittadini, per impiegarfi; pigliando i più l'armi alla mano, sì per effondere il sangue per lo Serenissimo Principe bisognando, & sì per diffendere le proprie Case, e lor medesimi, con ardire. Mà in tanto spargeano per le publiche strade diuerse voci lamenteuoli, frà gli orrori della Notte, la cagione del toccarsi il metallo publico à martello: cioè ch'ardeua il Santo Monte. Chi hà veduto vn condannato, posto trà le forche, e l'acceta, ch'è necessitato morir sù queste, e sotto quella; col solo vantaggio della elettione del patibolo, s'imagini di veder l'animo della parte maggiore de' Cittadini, con picciola diminutione d'orrore, rimanere nulla, ò poco solleuato; conciossiache doue si temeua poco prima della barbarie del nimico, ò della rapacità militare, che pur possono dalle preci, restar addolcite, allhora, conoscendo d'auerla con vn auersario implacabile, non che crudele, com'è il vorace elemento, non potea non esser grauissimo il cordoglio de gli animi, e massime della nobiltà.

Verona, si come hà delicati, e sottili ingegni, così nutre spiriti molto vasti, e capaci d'ogni elato pensiero: che perciò con magnanima, auenache non forse del tutto prudente gara, concorrendo nelle graui spese i soggetti, nasce che superando queste il nerbo delle sostanze, si accorgano molti, che non camina giusto il computo delle rendite co'dispendi. Quindi auuene, che con varie alternationi, altri riponga gli estiuui arredi in tempo di verno, presso chi presta con quella lecita usura; e quelli della Vernata altresì la State; la onde sempre nel Monte Santo di Pietà, sono stati abbondanti gli abbigliamenti ricchissimi d'ogni sorte, e non solo gemme, & ori, mà etiandio pretiosissimi addobbi, e vestimenta sontuosissime; ammesse in

D

quel

quel luogo con assai debole imprestido, per cautione maggiore di que' Ministri.

Sparsa adunque la ria nouella dello incendio, che con rapidezza quasi fatale, & irreparabile andò le stanze tutte occupando, ogn' vno vidde in se medesimo più tosto luogo à ramari-  
chi, che al rimedio: Massime che, rare sendo quelle Case, che non hauessero infermi, rari anco erano quelli, che ò non hauessero bisogno di riceuer aiuto, ò fossero habili à portarlo in altra parte.

Allhora più che mai manifesta apparue la perdita de gl' innumerabili Cittadini; conciosiacche alla estintione di così importante incendio, si vidde accorrere in debolissimo numero il grosso non solo della interessata Cittadinanza, mà quelli Operarij anco obligati sotto grauissime pene à concorrere: laonde se non erano alcune Compagnie di Albanesi, il danno che veramente fu inestimabile per lo incendio del Monte, fora anco stato comune, à molte e molte Case propinque: mouendosi perciò questi con la naturale forza, & agilità, comandati da' Maggiori Rappresentanti, profittarono molto, per proibire il progresso del voracissimo foco. Era cosa singolarmente marauigliosa, il veder anco Nobilissimi Personaggi, con affetto, e pietà, deposta in gran parte la Maestà della lor nascita, adoperarsi con zelo manualmente, per l' estintione dello incendio. Pietro Michiele, e Nicolò Mosto, Camerlenghi, portarono sù le proprie spalle fuori delle munitioni di Corte, i fasci d' accete, sù la Porpora Questoria: stimando conuenirsi ad animi grandi ogn' impiego, dove il publico resti soccorso, ne' maggiori bisogni. Riscaldato il Mosto souuerchiamente, ammalò, e morì con tumor pestifero: assistente sempre à lui il Michiele, che baciato lo anco per la mutua beneuolenza, vicino à gli estremi aliti, mostrò la forza dell' Amicitia, e le marauiglie della Natura, essendo egli sempre continuato in buona salute. Al Camerlengo Mosto defonto,

suc-

successo Vettor Pisani, anima delle Gratie, & Idea della Nobiltà: il quale ne' più calamitosi emergenti nostri preservato, sentì però il colpo penetrante della perdita del Padre, e di due Fratelli, nella Veneta pestilenza.

Il notabile e lagrimoso accidente di questo incendio, si come fu effetto consecutiuo della Peste, (perche vno infetto, delirando accese il foco sotto del letto proprio, onde la fiamma si auanzò tanto) così venne poi, cangiata Natura à farsi causa di accrescimento della medesima Pestilenza: conciosiacche il graue danno patito in molte Famiglie, nella combustione delle sostanze; la commotione da principio de' sangui, temutosi di molto peggio, diede causa più facile corruttione d'humori. Osseruo, che quella stessa conspiratione di Stelle, che porta vn publico flagello, concorre anco vnitamente à promouere le circostanze che lo rendono più acerbo. Se la Pestilenza douea togliere tante migliaia di persone, non potea farlo, senza che la fame disponesse i corpi; la guerra consternasse gli animi; lo incendio notabile, parte affliggesse, parte stancasse i Cittadini.

Quindi è, che il Contagio del settantacinque, che non hebbe concomitanza di Guerra, nè di Penuria considerabile, fu vn Ombra di questo: tolti allhora de gli diece gli due appena, & uccisi hora de gli cinque li tre. Hoggi ch'io scriuo, sotto gli 27. di Febraro 1631. hò inanzi gli occhi questo computo, tenuto per gli publici Cancellieri, cioè:

Che del 1627. fatta la descriptione de gli Habitanti in Verona, e Sottoborghi, furono trouati cinquantatre mille, cinquecento, e trentatre: fatta parimente nel principio del corrente mese, furono trouate non più di ventimille, seicento, e trenta persone, cioè settemilla, seicento, ottantaun Huomini; nouemille quattrocento, e quarantacinque Donne; e tremille, seicento, e duo Putti; mancando trentaduumille, ottocento; e nonantacinque persone, come segue distintamente.

DESCRIZIONE DELLI HABITANTI  
di Verona, & suoi Suborghi fattal'Anno 1627.

Rinouata quest'Anno 1631. nel mese di Genaro, dalla  
quale si vede la perdita fatta nel Contagio  
l'Anno 1630.

*Con la nota dei Rimasti à Contrada per Contrada,  
oltre le copiose Militie.*

CONTRADE.	Erano.	sono morti	sono vivi.	cioè Hom.	Don- ne.	Put- ti.
Di S. Andrea .	1000.	704.	296.	122.	126.	48.
Abbadia di Brà	643.	336.	307.	105.	158.	44.
Sant' Apostolo	785.	447.	338.	127.	162.	49.
Sant' Agnesa extra	913.	576.	337.	120.	138.	79.
Auesà	930.	536.	394.	162.	165.	67.
S. Bened. S. Egid. S. Salv. Vech.	1757.	887.	870.	309.	384.	177.
Santa Cecilia	315.	178.	137.	50.	63.	24.
Santa Croce	1252.	616.	636.	211.	286.	139.
Santa Eufemia	656.	438.	218.	81.	96.	41.
La Frata	949.	520.	429.	169.	190.	70.
Feraboi, & Colomba	843.	315.	528.	192.	220.	116.
S. Fermo e Rustico. S. Sebast.	1729.	986.	743.	320.	317.	106.
San Giovanni in Foro	387.	188.	199.	76.	92.	31.
San Giorgio	863.	701.	162.	78.	72.	12.
San Giovanni in Valle	1000.	510.	490.	164.	227.	99.
Ifolo di sotto	1213.	723.	490.	205.	225.	50.
Ifolo di sopra	1071.	587.	484.	181.	257.	46.
Santa Lucia extra	500.	271.	229.	48.	76.	105.
S. Martino Acquario	598.	332.	266.	101.	113.	52.
S. Michel á Porta	700.	414.	286.	107.	102.	77.
S. Mattheo in Cortiuo	550.	297.	253.	88.	103.	62.
S. Marco	676.	269.	407.	149.	178.	80.
Mercà Nouo	778.	488.	290.	123.	122.	45.

20108. 11319. 8791. 3298. 3872. 1619

CONTRADE.	Erano.	sono morti	sono viui.	cioè Hom.	Don- ne.	Put- ti.
Di Santa Maria Anticha —	857.	495.	362.	135.	181.	46.
Santa Maria in Chiavica —	1340.	1080.	260.	119.	112.	29.
Santa Maria in Organo —	1105.	772.	333.	119.	183.	31.
S. Michel in Campagna —	1705.	843.	862.	358.	325.	179.
S. Nazaro —	3122.	2234.	888.	324.	388.	176.
S. Nicolò —	748.	499.	249.	97.	124.	28.
Ogni Santi —	1882.	1199.	683.	232.	331.	120.
S. Pietro Incarnal —	1674.	940.	734.	284.	326.	124.
Pigna —	582.	303.	279.	127.	115.	37.
Ponte Pietra —	1005.	666.	339.	164.	164.	6.
S. Polo —	3063.	1953.	1110.	376.	376.	129.
S. Quirico —	893.	579.	314.	131.	131.	52.
Quinzano —	862.	426.	436.	167.	167.	58.
S. Saluar Corte Regia —	463.	297.	166.	52.	52.	12.
S. Steffano —	2621.	1675.	946.	390.	390.	90.
S. Siluestro —	2267.	1288.	979.	305.	305.	192.
S. Tomè —	1042.	625.	417.	172.	172.	45.
Torefel e Tomba —	740.	457.	283.	103.	103.	72.
S. Vitale —	2745.	1961.	784.	296.	296.	81.
S. Zen Orador —	996.	597.	399.	145.	145.	80.
S. Zen di sopra, & Beuerara	3713.	2687.	1026.	297.	297.	296.
	33425.	21576.	11849.	4383.	5573.	1983.
	20108.	11319.	8791.	3298.	3872.	1619.
	53533.	32895.	20630.	7681.	9445.	3602.

Erano. | sono | sono | cioè | Don- | Putti.  
morti | vivi. | Hom. | ne. |

*Ed ecco perciò Verona, pochi mesi auanti bel teatro di gu-  
sti Cauallereschi, fatta spettacolo infelicissimo à gli stranieri di  
misera compassionevole, per le publiche, e per le priuate gbiat-  
ture: trauagliata dalle esterne inuasioni; meza consumata dal-  
le proprie militie; guasta dalle inondationi; abbattuta dalla  
Pestilenza; & in uno de' più degni, e pregiati membri, tocca*

non solo, mà sfigurata dal foco. O memorie, ò tempi! Eran riddotte le Cose à segno, che meglio si poteuano lagrimare, che ristorare, e meglio piangere, che descriuere. La naturale elatione allhora de gli animi Veronesi, si vidde se non distrutta, almen depressa, e consternata.

Due cose erano in questo mentre portate al sommo della miseria: la moltitudine de' poveri, riddotti quasi senza aiuto, e la quantità incredibile de' cadaueri da interrarsi: che perciò à questi due inconuenienti conueniua che particolarmente si riuolgesse la mente publica: poiche della pouertà non pochi periuano di disagio; & il lezzo de' corpi morti, già ammorbaua le strade tutte, non che i Templi, e le Case. Con santissimo dunque, e laudabilissimo auuedimento, e molto ben sentito dal priuato, e dal publico, pensò il Vallarezzo di rimediar à duo disordini à vn tempo: ciò era, con imporre à cbiunque dar uollesse à qualche congiunto sepoltura in loco sacro, che douesse appresentarsi all' Ufficio, con questi duo requisiti; d' hauer sepoltura propria, e di sborsare per elemosina certa somma di danaro, hauuto riguardo alla conditione, e facultà di cbi faceua la istanza. Con questo termine assai destro, e delicato, rispetto l'acerba negatiua assoluta, si ueniua à restringer molto il numero de' gl' interrati dentro della Città; & insieme si daua à infiniti poveri, che languiuano di disagio, vn humanissimo soccorso. Tutto il danaro estratto da opera così pia, passaua alla Cassa dell' Ufficio alla Sanità; senza che vn minimo ne capitasse alla mano del Vallarezzo, ò di alcuno suo Ministro: come per publico Proclama fece vedere, sotto gli sei d' Agosto, in cui appare minutamente la Economia di tutta la summa, sino à vn picciolo.

Mà per tornare alli sei di Luglio, era il numero de' morti di ducentosessanta il giorno: buona parte de' quali periuano senza segni esteriori: ò fosse perche il male degenerasse in febbre  
maligna

*maligna men perniciososa; ò più tosto perche facendosi sempre di peggior natura la Peste, restassero le complessioni abbatute prima di poter trasmettere parte della materia venefica all'estrinfeco: che perciò occupando il male le parti intime, veniua sempre à farsi peggiore; in quella maniera che vna guerra ciuile è più destruttiua, che vna con gli stranieri.*

*Era cosa degna insieme di compassione, e di riso, anzi di castigo, il veder in vna pestilenza così crudele, secondata malamente dalla Carità de' Cittadini, la vigilanza del Magistrato; perciocche conueniua à Capi, portar quasi soli il peso grauissimo; ò fosse per lo timore della Morte tanto più prossima, quanto più era la Vita esposta al commercio; ò fosse perche la pazzia superstitione, più preme nella sepoltura de' morti corpi, che nella preseruazione de' viui: bisognaua per tanto vn valido eccitamento à più deboli d'animo, & à più renitenti d'affetto; che perciò sotto gli ventisette di Luglio, furono fatti nuoui Proclami, con maggior pene; e rinouate le prouisioni, in materia di Deputati, per gli duo mesi à venire, Agosto, e Settembre.*

*Continuaua circa gli dodeci di Luglio il numero de' morienti, circa gli trecento per giorno: e frà gli altri, tutte le Donne parturienti periuanò. Morì in questo giorno Fernando Conte Nogarola, Gentilhuomo di letteratura, e di bontà singolare; morto il giorno inanti, Antonio Conte Nogarola; che fu seguito dal Collonello Conte Lodouico suo Fratello, sotto gli trenta; periti altri rampolli di quella Nobilissima stirpe, e massime alcuni Figliuoli del Conte Alessandro, & vno erede unico del già Conte Fabritio. Sotto gli quattordeci, morì il Conte Claudio Canossa, Cauallier di gran dottrina, e di rarissimo intelletto. Perì anco Bernardo Brusco, Canonico Lateranense, e scrittore eruditissimo. Poche Case si vedeuano, e pochi luoghi di trafico, non derelitti, e non segnati di bianca Croce. Nelle Chiese, solite di esser vfficiate con trenta Messe,*

appena tre se ne celebravano; morta la più parte de' Sacerdoti: onde anco il danaro solito di offerirsi per esse, era salito a sei tanto del consueto: abuso però (come diremo) indi a pochi giorni rippreso dalla discretione de' Superiori. Ad eccesso di prezzi erano anco ascese tutte le merci, si per lo vitto, come per lo vestito: ilche recava scandalo grandissimo a più sensati; quandoche supposta anco la morte di tanti, e tanti Operarij, che faceua crescere le mercedi, scemava altresì per la perdita del Popolo, l'uso delle cose.

Continuava la ghiattura anco de' Medici rimasi, tuttoche pochi, e parimente de' Chirurghi; giacendo non meno infetti, ò morti, gli sepelitori rimessi: onde cinque barche ripiene di fetenti cadaueri, stauano con la proda alla riuà, vicino le profonde fosse, apparecchiate per soterrarli: mà i ministri mancando, era chiamata la publica prouidenza alla ragioneuole nouità, di qualche sforzato partito. Il gettarli all'onde, era abborrito, si da Chi fù per li giorni auanti sforzato à farlo, dalla urgente necessitá; & si anco da que' luoghi oue la corrente andaua conducendo i cadaueri. Fù adunque conchiuso per lo minore di molti mali imminenti, accender le barche, e consumar dentro quelle, le cataste de' puzzolenti, e putridi corpi; attesoche il valor de' vaselli, era il danno più lieue, che potesse patir il publico.

La Soldatesca di pari passo, correua al mortifero precipitio con gli altri. Sanauano in più numero nella natione Albanese, che nel rimanente; ò fosse per la forte natura, molto auuezza al patimento, ò fosse che la continenza loro ordinaria ne' cibi, e quelli di grosso nutrimento, riducesse i tumori a più presta suppurazione: posti in opera da loro, certi empiastri facili, e familiari. Delle Cernide, moriuano senza numero: forse per gli animi abbattuti dal timore dell'armi esterne, e per lo cordoglio delle famiglie lasciate contro la propria volontà. Ritar-  
daua

daua il Dottor Ferrari la strage nelle militie, con le regole conuenienti de' rimedi, e del vitto; & altresì il diligentissimo Cecconi, allhora Quartier Maestro, & hora Governatore di Sitbia, e Ierapetra nel Regno di Candia, con vna sollecita cura intorno la mondezza, e lo espurgo de gli alloggi; & all'altre à se spettanti fontioni. Questo, quattro volte fù assalito dal Morbo, e pur sempre semiuiuo, si resse in piedi continuando nel seruitio del publico.

Piacque alla Diuina Clemenza, che lo influsso pessimo cominciassse circa il mezo di Luglio, auegnache lentamente, à riedere; riddotti gli diarij de' morti à ducento il giorno. Fù commessa vna diligente descrizione per cadauna Contrada, per bauere vn più sicuro giuditio delle pur troppo in confuso euidenti perdite: Opera che portò qualche tempo, e che riuscì in relatione come di sopra.

Già che Dio ci lasciaua per lo spiraglio delle sue Misericordie, apparir vn raggio della luce vitale della sua gratia, cessando in parte le morti, fù pensato dal canto della humana prouidenza, al potentissimo rimedio della Generale Quarantena della Città: praticata per l'ultimo de' più certi antidoti uniuersali in più tempi, per estirpare totalmente la Pestilenza; mà tale stabilimento portaua seco grauissime repugnanze; e due sopra tutte: la strettezza del danaro per souenire la Pouertà; e la necessità del transito delle Militie da questa à quell'altra Piazza, in quelle ardue congiunture.

Mancando adunque non già l'auuedimento, mà il modo di proffittarsi per tale strada, per recider almeno le cause coadiutrici del Morbo, furono d'ordine del Magistrato vietate quelle sorti di frutta, e di herbaggi, che più sogliono à giuditio de' Medici, nuocere a' corpi, disponendo alla putredine più malefica gli humori.

Fù parimente decretato, che le carni non fossero vendute,  
da'

da' maccellai per nissun modo, prima d'essere gli animali viuù legitimati da' Periti à ciò eletti: conciossiache le morti anco negli armenti, e nelle greggie multiplicauano, non senza segni d'infettione trà loro.

Due altre barche ripiene di corpi morti, bisognò ardere in que' giorni; per mancanza di sepultori, e per non abbandonarli di nuouo all'acque: Mà venuti di Venetia venti ministri, si seguì d'interrarli nelle sotterranee caue già fatte.

Nel bagliore incerto di salute propinqua, che si vedeua, ò pareua di vedersi, mostrato dal desiderio, e dalla speranza, & additato da vna certa apparenza di manco morti, per accertarsi il Vallarezzo dell'essere della Città, comandò, che ragunati di nuouo que' pochi Medici che restauano, si facesse vna sòda, e ben fondata discussione intorno la Natura del Male; cioè se più pernicioso fosse, ò più benigno del passato: si considerasse molto bene quali medicamenti, e di che temperie, più riuscissero profitteuoli: si prescriuessero per vniuersale beneficcio raccordi utili, e scielti rimedij: si disputasse del timore, e della speranza che si douesse ragioneuolmente hauere del progesso, continuatione, alleuiamento, & annullatione del male. Al cenno di quel Sapientissimo Senatore, si congregarono i pochi Medici rimasi; serbati alcuni de' principali, e più attempati. Il rigore della Giustitia Diuina, ne' suoi furori, porta seco le sue dolcezze, con vn misto ineffabile di Pietà. Alla Città misera, perduti i molti, volse Iddio conseruar i pochi, per la maggior parte i primarij. Proposti i quesiti, e raccolti ogn'vno gli spiriti, fu con gran sodezza disputato intorno le soggette materie. Verona, non è luogo di Studio publico, mà per le Città, per le Corti, e per gli Studi c'han praticato persone atte à darne giuditio, ella hà Medici da Regi. (Il candore della Penna ingenua, e veritiera, eccettua quello che la moue, riserbato à lui, solo vn ottimo desiderio di rassomigliar i Colle.

Collegbi.) Lo idioma del prisco Latio, è così domestico alle lingue de' buoni Fisici Veronesi, come il materno. V' hà tra essi più d' uno, così atto (bisognando) all' orare, come al disputare, o al toccar polsi. In altre Città, anco molto degne, appena han forma di consulta gli discorsi veramente volgari, e per la lingua, e per le cose.

Fù adunque conchiuso; Cessar le Morti, mà non il male: attesoche ne' dieci maggior è la perdita di quattro, che di venti ne' cento: cioè, che mancato il grosso de' Cittadini, rispettivamente la perdita de' pochi, era maggiore ne' pochi, che quella de' molti ne' moltissimi.

Che quanto a' medicamenti, quelli haueano più approfittato, che manco trauaglio apportauano alla Natura, pur troppo afflitta dal male. Douersi perciò fuggire la missione del sangue; debilitate pur troppo le forze dalla venefica materia, insultante intorno al core. In questa parte della Chirurgica aita, errauano alcuni anco de' principali; conciosiacche, ò hauesse la Natura à gli Emuntorii trasmesso, ò procurasse di trasmetterci; era il trarre il sangue, non altro che vno suiarla dalla sua opera, e dall' intraprese fontioni. Fù stimato cagionare il medesimo inconueniente, gli vessicanti, posti sì alle parti estreme, come sotto i tumori; attesoche non solo si distoglie la Natura dal trasmettere alle glandule, sforzata d' inuiar gli humori all' attrattione de' fenigmi, mà anco, perche il dolore che cagionano, scema grandemente la Virtù, pur troppo dalla qualità venefica consternata; douersi perciò almen di rado abbracciare simil rimedio c' hà del crudele, perche non resti la natura operante sturbata, al trasmettere per le sue ignote maniere, e per gli meati à lei sola manifesti, à quelle parti opportune, ch' ella il più delle volte intende meglio assai del Ministro, che la seconda, ò crede di secondarla. Che i rimedi, si come in calda stagione sconueniuano caldi, e secchi, così considerata la  
putre.

putredine eccedente, non conueniuano freddi & humidì, mà piú tosto eleggersi doueuano temperati, vergenti al secco, mà neutri al possibile trà le duo prime qualità attive: con questa aggiunta, che le materie fossero delicate al gusto, e di soaue fragranza. Il Vino, era piú tosto connumerato trà le Medicine, che trà gli alimenti. Si desse à peso, & à misura. Aureo, odorato, puro, in minima quantità: perch' egli hà gran conuenienza con gli spiriti; e la Pestilenza, à retta linea si mette à fronte alla Virtù spiritale per atterrarla. A tumori, non douersi applicar materie molto attrabenti, mà dolcemente disponenti la materia alla cottione. Latte, Pane, Oua, Bontiro, ed Ooglio. Questo placido e familiare medicamento; hà rotto felicemente le centinaia di tumori pestiferi, con piú sicurezza, che i composti medicinali delle Officine. Galeno anch' egli compose vn libro de' Medicamenti pronti alla mano, Paratu facilibus. Io son d' openione, che la Natura contenta in ogni cosa del poco, anco nella Medicina intenda lo stesso. Hò vn mio pensiero, che dal Frumento, dall' Uue, e dall' Uliue, si possan cauare quasi tutti, e forse tutti i medicamenti bisognosi all' human genere, attesa la proportione di questi, col temperamento humano. Homero, e Virgilio, introducono i loro Archiatri, con simil rimedi in mano; e col Vino in particolare: che perciò forse gli antichi chiamarono Bacco Medico: e'l Barchlaid, gran Condottiero de' letterati moderni, fà che Poliarco si lavi con l' aceto le ferite, in vece d' usar l' ooglio della Spagnola, ò dello Scotto. Il lusso, e la suogliatezza, hanno commendato gli rimedi forestieri, in tanto di pregio, in quanto di prezzo. Quelli c' han piú adoperato attrabenti, e bizzarri composti d' Empirici, piú son periti; perc'hanno hauuto doppio carnefice alla strozza, il veleno della Peste, e'l dolore de gli empiastri. Fù detto, non douersi negar fede alli Alessifarmaci, frà quali alla Pietra Bezoar e all' Vnicorno, canonizzati

per

per utilissimi dalle proue centuplicate. De' rimedi, fu imposto à due più giouani Medici, di registrare certa scielta. La Mor-  
te rapì loro lo stile, dalla mano già accinta à scriuere. Fran-  
cesco Pona, diede segno (come s'è detto) dell'amore, & of-  
sequio verso la Patria, chiudendo in breuissimo foglio la preser-  
uatione prima, indi la curatione del Morbo: abbracciata dal  
mondo, e ristampata con le dignissime carte dello Eccellentissi-  
mo Settala Protomedico di Milano. Il Pona fu breue, perche  
chi hà il veleno al labro, non hà voglia di discorsi: nè mentre  
che Soranto si prende, luogo hanno lunghe consulte: fora stato  
opportuno in duo linee poter restringere cento regole; pensando  
più alle parole da tacerfi, che da dirsi.

Ciò che si douesse sperare, ò temere de gli euenti, era il  
punto manco facile. Fù detto, de' contingenti futuri, esser in-  
determinata la Verità; E che de' morbi acuti, secondo Hippo-  
crate, difficili sono le predittioni, molto più saran difficili del-  
la Pestilenza Morbo Antonomastico. Fù concluso però in ispe-  
ranze; sì perche la Misericordia infinita, non vuole annienta-  
re i peccatori, & sì, perche le prouisioni fatte dal Vallarezzo,  
e dal Magistrato ordinario, prometteuano esiti prosperi.

Erafi tra tanto posto ottimo ordine alla interratione de' Ca-  
daueri, materia, che giornalmente con emergenti sempre più  
inopinati, e strani, cagionaua disordini nella moltitudine, e  
pensieri nel Magistrato: il quale offeruando, e disponendo ogni  
circoſtanza di questo duro, e difficile negotio, al minor danno,  
& orrore vniuersale, comandò che fossero nelle bore fresche e  
temporiue della mattina asportati, sì per euitare l'abominatio-  
ne del Popolo, nella frequenza rispettiua, & sì anco per sce-  
mare la malitia di que' vapori, che più facili esalano, e più  
potenti nelle bore più calde.

Furono anco con estrema diligenza purificati gli Quartieri delle  
Militie, con profumi, & altri argomenti, e così gli utensili loro.

*Correua in tanto fama nel Popolo, che gli apparati di Guerra trà gli Alemanni, si faceuano gagliardi; massime di scale, e d' altri stromenti minaccianti la sorpresa di qualche Piazza: Che perciò, si come ne' Capi nostri di Guerra, à quali si aspettauano considerationi simili, si vedeuano di pari passo caminare le prouisioni, e'l coraggio, così poi ne' Cittadini, massime nel Volgo, pur troppo afflitto, e sopraffatto dalle tante calamità, pareua che languisse lo spirito, e che quasi dati in preda, alla diffidenza, nelle di lei braccia si abbandonassero: diuulgatosi parimente, essersi udito certo strepito di notte tempo dentro le fosse, mà in modo che per essere l' aria oscurissima, non potè la Soldatesca Francese deputata alla guardia, molto ben distinguere ciò che fosse. Motiui tutti, che si come faceuano rinforzar i Presidii, e leuar le imperfettioni delle parti più deboli, così cagionauano nuoui moti ne gli animi, infievoliti dalla auersa influenza, & abbattuti dalla strage attuale.*

*Seguì sotto gli 18. di Luglio la sorpresa di Mantoua, nuoua che diede materia à discorsi, & à pensieri diuersi; non creduta però da quando prima si sparse, mà poco dopo verificata. Le conseguenze, che la Guerra porta seco, etiandio trà più humani, e più ragioneuoli Popoli; (supposta anco ogni buona regola, & integrità dal canto de' Capi,) sono orrende: mà più che in altra congiuntura, considerate in vn sacco, sono di pari inennarrabili, e funeste. Trema l' animo, à fermarci sopra vn solo giro di pensiero volante: nè il semplice astratto di sì lagrimoso supposito, può concepirsi senza spauento. Figuriamoci à corsa d' immaginatiua, vna muraglia, mille è più volte percossa, e ripercossa dalle pietre pesanti, che sù l' impeto della fiamma concetta in vn punto, e partorita dall' aluo del fulmineo bronzo, tuonando, e saettando, aprono l' adito à lor medesime, mentre ambiscono di precorrer la Morte, che si auuicina nelle spade, e nell' haste vittoriose. Non b' dubbio, ch' appena*

appena sdruscito il muro, si vede spiccarsi con quella bizzarra prestezza, e subita furia, ch'è propria di quel Soldato, nel cui arbitrio rimane la Città vinta, una squadra, e poi un'altra, & un'altra dell'Hoste auuersa; e con gara precipitosa, leuando le grida al Cielo, & imperuersando contro la terra, auida delle prede, e pronta à gli stupri, con impeto indomito portarsi dentro la Piazza, quasi torrente, che non conoscendo ostacoli, diffonde se medesimo in un baleno, per le vie, anzi per le viscere della Città sopraffatta. Veggo, s'io penso, ò parmi vedere, il Soldato inferocito oltre la solita baldanza, col ferro ignudo entrato dentro incalzare il Cittadino, il quale, mentre si sente premere, & oltraggiare, corre per saluar il pubblico con incerto euento, certamente alla Morte. Ed ecco (uccisi i più risoluti al diffender la libertà) cercar il trionfatore, le Case di più Maestoso prospetto, a fine di trouar in quelle, prede più ricche, e Donne più atte à satiare le ingordigie, e le libidini. Me lo figuro con le bipenni, e con la scure, percuotere le porte, & abatterle: quindi uccisi i resistenti, inoltrarsi alle stanze intime; doue troua in seno alle Madri essanguì, le figliuole semiuiue; le Nuore atterrite, le damigelle spauentate: onde la canitie veneranda della Donna più attempata, derisa hora con amaro cacchino, e fatta scherzo del vincitore, è suelta dalla stessa mano della Donna derisa, che si vede rapir dal grembo più per obbrobrio che per diletto le bellezze della giouentù ch'ella educò infelicemente.

E perche con libera lingua, rimprouera il temerario, ecco ch'egli co'l pomo della Spada sfacciata, percuote, e frange le reliquie della dentatura antica, cui portò il tempo qualche rispetto; onde tinta la figliuola del sangue ch' esce da quella bocca, che la bacciò nelle fascie, si contamina maggiormente, & abborrisce l'huomo barbaro, come Basilisco mortale; risoluta immobilmente di ricettar prima il di lui ferro nel petto, che

di far in se luogo, alle di lui dissolutezze. La vergine semplicetta, che non sà doue prorompa la militare licenza, gira lo innocente sguardo più al pugnale del nimico, che ad altro. La Matrona, che sà più certi i suoi pericoli, e gli altrui colpi, detesta la sua bellezza; lacera le già tanto dilette chiome; graffiando il volto lo trasfigura; e percuotendosi le dolci brine del bianco petto, v' imprime sopra bruttissimi liuidori: mentre in odio à se medesima, maledisce i lisci vsati, e gli artificij che la abbellirono, perche s' accorge che seruono d' incentiui alla violenza dello intemperante che le sourasta: il quale bormai risoluto, dopo breue perplessità dell' appigliarsi à questa, ò à quella, stende il braccio licentioso verso la Vergine; e con quello scortese termine, che man villana stroppiccia, e sboccia Rosa pulcella, s' auuenta egli a quella bocca, ch'è sforzata d' alitar l' ambre de' suoi fiati, nelle sozze fauci, cui riempì Bacco poco dianzi de' fetori della ebrezza. E le poppe, ch' appena spuntano, compresse da siluestre mano, portano dolori al cuore, che aspettaua esser consolato da vezzi teneri, & amorosi, al tempo de gli honesti Himenei: quindi, rotte appena le pudiche custodie del nascimento, auido il bizzarro di nuoui nettari, si scaglia alla Sposa timida, che appena il sente, ne' vestigi della Vita ch' è per abbandonarla; e sotto gli occhi del Consorte bormai captiuo, e che si muore disperato à così laido, e dispiacente spettacolo, si fà tiranno delle gioie altrui destinate.

Così afflitte dalla indiscretione che le opprime, e dal dolore che le traffigge, muoiono di doppia Morte; e sù le soglie del morire, rinouano ad onta del voler proprio la infausta Vita; mentre vedono il Vincitore, aspirando ad altri, che ad amorosi tesori, scagliarsi all' arche doue soleuano frà le gioie tener i cuori, e le anime. Spirando gli vltimi fiati si marauigliano di vedere lo indomito, per souuerchia sete di rapire, e di appropriarsi, ferir con pesante claua, e fracassare lo scrigno, con

Lunga opera da perita mano di rare pietre, e di fogliaggi d'argento e d'oro contesto: E dalle vesti, con artificio mirabile ricamate, vede leuar in misera guisa i cari ornamenti, che per loro sorte malnata, d'aurate fila rilussero. Mà ecco mentre questi rapiscono, e quelli stuprano, altri in mortal miscuglio s'azzuffano; & à stretto campo riddotti, fanno fischiar le Spade, che infellonite nel ferire, non san por fine alle Morti, se non quanto lo scoppio de' caui ferri, hor quella, hor questa, fà con la Morte del feritore, rimaner di ferire. I cumuli de' cadaueri, seruono hora d'impedimento, & hor di trinciera a' combattitori, che se gli veggono cader su' piedi, mordendo il suolo, e bestemmiano il giorno che nacquero. I pochi, che per misera ventura, s'erano ricourati, e mirauano da sicura eminenza la mortifera pugna, si atterriuano al lampeggiar de' nimici vsbergbi, in cento parti cospersi dal ciuil sangue, ò del militare. Debole era il contrasto, estinta la maggior parte de' Cittadini, e de' Soldati che militauano per Mantoua, dalla Pestilenza crudele, non ben ancora cessata: Mà lo stretto numero era di modo coraggioso, che bene spesso cento nimici pagarono vna sol Vita.

Non è oggetto della Penna, intenta à piangere le Veronesi sciagure cagionate dal Contagio, di rammemorare in questo luogo il valor d'vn Carlo, Duca di Mantoua, e di tanti altri Campioni illustri; le cui Imprese, hanno à seruire di materia à lunga Historia; che trasmetta a' Posterì vn raro essemplio se non di Fortune, almen di animi di Scipioni, e di Alessandri. Che perciò sentitomi richiamare dalla militare licenza, intesa alle prede, mi volgo à mirar coloro, che m'han dipinto le relationi de' gli amici.

Questi come porta l'uso delle Vittorie, guidati dall'ingordigia dell'oro, si auuentauano à quelle pregiate machine di Crisallo, che tratte sin dalle viscere della Terra, furono con pa-

E

tienza

*tienza d'anni riddotte à corpi di Vasa marauigliose, sotto gli Duchì precessori, accerchiate poscia l'anse loro del metallo solare, per accrescimento di pregio; anzi per procurar loro à incentiui di ornamento, la rouina; posciache questi auidi, per rapirne gli aurei fregi, con pesante claua feriuano i ventri Cristallini, & in minutissimi pezzi li riduceuano. Altri, con indiscretta, e pazza forfice, tirauano à forma di vestimenta bizzarre, i padiglioni più sontuosi, e le spoglie più ricche; in manierache la metà dell'habito casuale, si vedeuà di serica porpora, l'altra di riccio soprariccio d'oro; mà non senza esser accompagnate da qualche reliquia dell'antico succido, e mal composto vestimento. Si vedeuano altresì alcuni con le robbe delle femine indosso comparire alle fattioni, senza pensare à qual sesso si conuenissero, & à qual guerre, que' molli, e delicati ornamenti, che offerì il caso alle lor mani, sconfaceuoli à que' volti minacciosi, cui pioueuà anco orrida barba, e scarmigliata dal mento.*

*Mi s'offre parimente al pensiero, lo spettacolo accennatomi da chi lo vidde, di quelle Matrone infelici, che raccolte delle proprie sostanze quelle ch' erano di minor ingombro, e maggior valore, (come il tempo lor permetteua, allhora più che mai volante,) e salito il cocchio per condursi in sicuro ne' Sacri luoghi, & assalite in mezzo il camino dal nimico vittorioso, e mi par vederle, quasi nouelle Atalante, per arrestar il corso che le seguìua, gettar dalla carretta quando un monile, quando un gioiello, talhora anco qualche vezzo di Margherite, per ingannar il passo che le seguìua, e per riddurre la honestà almeno ignuda in sicuro. Penauano intanto altri in diuersa guisa, (per quello che la Fama ne sparse) ne' medesimi affanni: per cioche preuedendo con cura prouida, ciò che probabilmente era da temersi; e volendo sottrabere alle ingiurie della Vittoria qualche portione del loro bauere, per ritornarne, quando possi-  
 bil*

bil fosse, in possesso, nascosto haueano dentro i più cupi, & i più sordidi ripostigli, qualche copia d'oro, e d'argento; ma indarno s'auisarono di ciò fare; quandoche da gli oltraggi, e dalle sferzate, neccessitati furono di palesare le cose ascoste: onde anco gl'infermi stessi, furono astretti di auualorare il debil passo, nel colmo de gli accessi morbosì, per andarsene a tradire loro medesimi, col manifestare ciò ch'appena alla mano propria haueuano riuelato.

Frà gli oggetti più mostruosi, e degni insieme di compassione, e di riso, furono vedute, piovendo assai largamente, alcune carra onuste di Cofini, e d'altre arche nel di fuori vilissime, mà ripiene di ciuili sostanze, coperte di sontuosissime portiere, di nobilissimi arazzi, e di padiglioni d'oro, e di porpora senza prezzo, perche l'acqua cadente non offendesse l'arche e i Cofini ignobili. O reuolutioni! Non basta lo generoso cuore de' Capì, a frenare la cupidigia delle torme, che più tosto guadagno, che gloria si propongono ne' lor rischi. Questo esempio, di tali, ò somiglianti sciagure, diuulgato per gli orecchi Veronesi, cagionaua in quelli c'haueano minor coraggio, e ch'eran più afflitti, notabile commozione; parendo al melanconico, e all'infelice, d'esser bersaglio di tutti gli scempi possibili ad auuenire, ò auuenuti altrui: che perciò auanzandosi nella bassa plebe il timore, montaua anco più sempre il furore della Pestilenza; a segno che nel Lazaretto superando le quattro migliaia di persone ad vn tempo, non solo si rendeuano di tanto numero incapaci le vecchie fabriche, mà etiandio le molte baracche di legname, edificate di fresco, riusciuano ancora scarse: attanto che, con le vele di galera conuenne formare nuoui coperti, per alloggio de gl'infermi. Nella confusione, e nella frequenza delle morti, pur scintillaua qualche semilieto raggio di Vita, risanando assai persone: alle quali erano assegnate stanze diuise per la solita contumacia, primache potessero essere alla Città resti-

zuite: proibito loro intanto con seuerissime pene il commercio & con infetti, o con sani.

Nelli vent' otto, cominciò il numero de' morti à ristringersi, mà non à sminuirsi il danno della Città; conciosiacche patiuua. Ella maggiormente nella Morte de' pochi soggetti conspicii, che già nella moltitudine popolare: poiche in quel tempo si perderono alquanti riguardeuoli Cavalieri, tocche le Case di Malaspi- ni, Verità, Sagromosi, & altri principali della Nobiltà Verone- se.

La Cathedrale di cento settanta Ecclesiastici, si riddusse in men di venti; perche di ventuno Canonico, dodeci si morirono: quasi tutti gli quarantacinque Cappellani residenti, da ottanta Titolari, e tutti gli Acoliti, e Chierici, ch'erano circa cento: onde restò il Domo a' primi di Luglio, orridamente deserto, come tutte l'altre Collegiate.

Alli ventiduo, Monsignor Alberto Valerio Vescouo, atterrito non meno dalla ferezza del male, che da peggiori conseguenze, con le più pretiose cose ricourossi in Legnago, portando punta fatale in seno, che douea ucciderlo, contratto già il Morbo da' familiari. Riddottosi poscia à Lusia, luogo del Padovano, per indi trasferirsi à Venetia, fù al primo di Settembre oppresso da improuisa impetuosa disenteria, stimata pur anco specie del male aborrito, benchè mascherato sotto altre sembianze, onde senza testamento, d'anni sessantanoue, dopo il trigesimono- nono del suo Vescouato, passò ad altra Vita.

Il Capitolo, inteso l'essito del Pastore, conforme al Sacro Concilio di Trento, elesse immediate con tutt'i Voti, Vicario Generale con la omnimoda auttorità, Monsignor Cozza Cozza, Arciprete della medesima Cathedrale, per natali conspicio, per costumi riguardeuole, e per eruditione celebre: capo di nobilissimo corpo, che per ordine del medesimo, patrocinaua gra- uissimi interessi Capitolari à Venetia, condotti pur dalla valoro-

*sa assistenza sua, alla notoria espeditione con incredibile applauso: e dalla Diuina prouidenza più tosto, che dall'humano auuedimento preseruato dalle male influenze predominanti; perche fù richiamato à Verona mentre colà cresceua il Morbo, e quì scemaua; confermati col suo arriuo, e col maneggio de' negotii, l'openione dell'uniuersale di lui concetta; perche riparò ad infiniti disordini, e particolarmente eresse il prostrato culto diuino, nella medesima Cathedrale, e successiuamente in tant' altre Chiese destitute; impiegandosi con somma edificatione personalmente, sino nelle più humili, e laboriose fontioni, per destar con l'essempio, e con l'opera ne' cuori agghiacciati, il feruore quasi sopito. Vietò con noui Ordini, gli accessi à Monasterii di Monache. E perche nel Contagio orribile, vacarono più di quattrocento beneficij Ecclesiastici, trà quali più di cento venti Curati, molti delli quali rendono oltre millecinquecento, e tal vno tremille Scudi, per tanto hà egli potuto negli concorsi gratificare numerosa scbiera di virtuosi concittadini, sempre à gli esteri preferiti con immortal commendatione. Onde si può veramente dire, che sia stato vn breue Pontificato, e che dal Vescouo Pietro Scaligero in quà, infelicemente estinto del 1379. dopo diecisette nostri Pastori, tutti d'aliena Patria, per lo spacio di 252. anni, come hà ricercato la conditione de' tempi, non sia stato altro nostro Concittadino, che ne' più habbia distribuito, nè retto habbia più amplamente questa Episcopale giuridittione; che anzi questo à tutti gli altri passando auanti, hà sostenuto di più quella dello stesso Capitolo come Arciprete, e dell' Abbatia di San Zeno come Commissario; accresciuto con varj breui Apostolici à lui diretti, per commodo della Religione; onde si rende Prelato conspicuo alla Posterità, sì per esser giunto all' apice de gli honori Ecclesiastici della Patria, come per hauere con vna rara modestia, e religiosa prudenza e destertà, nelli affari sacri, e ciuili, dati amplissimi*

testimoni della sua Virtù.

Morì sotto il giorno delli vent' otto di Luglio, *Giouanni Pona*, *Semplicista*, & *Antiquario* famoso, stimato da *Cardinali*, & altri gran *Principi*, dopo essersi con incessante sollecitudine impiegato nel seruitio del priuato, e del publico, somministrando altrui quelli antidoti, che bisogna confessare che con tutta la loro eccellenza, & energia non arriuanò a contraporrsi alla malitia della Peste, lo cui solo adeguato contraueleno, e'l fuggire ogni commercio. Il *Consilio*, solito ad essere di centocinquanta soggetti, si riddusse a più di cinquanta luoghi vacanti. E così sollevate le più ignobili viscere del corpo ciuile, pareua che in più dura guisa languisse il cuore, nella ghiattura de' più degni.

Mà se minore si faceua la copia de' morti nella Città, maggiore si faceua nel Territorio: estendendosi lo incendio con mortifere fiamme, anco alle Ville più remote, e più montuose, che da certi più prouidi, erano state con fallace auuedimento, elette per asilo di sicurezza.

Per vietar adunque, che di nuouo il Contagio dentro le Mura si auuanzasse, per lo commercio di persone rurali, fù proibito, che nissuno ò originario, ò per accidente habitatore del Contado, potesse esser adnesso nella Città: Vietando non meno sotto pene grauissime a qualsiuoglia persona, il poter a tali dar Casa per habitare. Che anzi fù espressamente intimato, che ogni persona rurale douesse in termine di duo giorni essere partita dalla Città; e ciò per publico Editto, publicato sotto gli vintisette di Luglio.

Publicati furono anco sotto gli sei d' Agosto altri Ordini fruttuosi, da esser posti per lo medesimo Territorio in esecuzione; così intorno la pratica degl' infetti; e sospetti sotto pene seuerissime proibita, come delle denontie da esser date da' Chirurghi di giorno in giorno; del souuenimento de' poueri; della interruzione de' cadaueri; delle fontioni de' Ministri; e delle dadie

da

da porsi nella *Communità*; aggiuntiui altri particolari, spettanti alla *uniuersale salute*.

E perche per sicura parte s' haueua, che la *Peste* tuttauia fiera continuaua à *trauagliar Brescia, & il Bresciano*, per tanto sotto il dì stesso de' sei d' *Agosto*, fù pubblicamente bandita quella *Città col Territorio*, imposto à *contrafacienti seuerissimi castighi*.

La *licenza* in questo mentre d' alcuni degli *Deputati delle Contrade*, salita era tant' oltre, ch' ardiuano alcuni d' essi, non solo tener appresso di se le *chiaui delle Case* per sospetto *rinchiuse*, mà di *asportar etianadio da esse, mobili, & utensili*, con *pregiudicio grauissimo del ben publico*. Ilche peruenuto à *notitia del Zelantissimo Vallarezzo*, fù da lui sotto gli *ventisette d' Agosto*, fatto *publicar vn Proclama*, in virtù del quale douesse cadauna persona tanto *priuata*, quanto i *Deputati medesimi*, che appresso di se *teniuan chiau di alcuna Casa sospetta*, in *termine di tre giorni* *presentarle presso l' Vfficio di Sanità*, sotto *pene molto graui*.

Furono in tanto *deputati alcuni luoghi allo sborro delle robe sospette*, cioè le *chiodare de' panni per gli tintori*, vicine per *maggior commodo*, all' *acque correnti*: *stabilite regole neccessarie*, mediante le quali, *senza smarrirsi alcuna cosa*, restasse il tutto *purgato, e netto*.

Intorno il *settimo d' Agosto*, *rintuzzato finalmente il taglio del pestilente coltello*, non più di *sessanta il giorno* ne rimaneuano *uccisi*; e la *declinatione del Morbo* si *conosceua sì euidente*, che non restaua più *dubbio à Medici, ò ad altri*, se *veramente cessassero le Stelle*, e più di *prossimo la putredine venefica*, di *trucidare i miseri Popoli con la guerra mortifera*. Fù *preveduta puntualmente da Francesco Pona questa auersione del flagello*, al *mezo Agosto*; *predicendo Egli ciò nella Remora*, *scritta, e Stampata cinquanta giorni prima*: & *aggiungendo*,

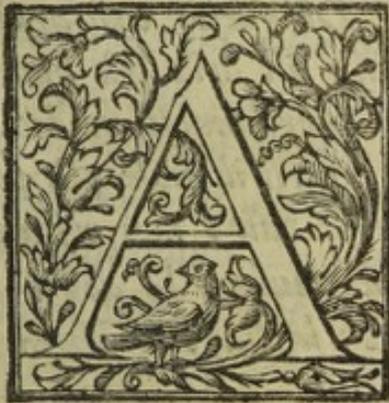
che nel partirsi di Verona, si sarebbe andata altroue, come ha fatto, auanzando. Gli euenti non hanno deluso il vaticinio: conciosiacche dalla formal Pestilenza, cominciarono le febbri à farsi parte maligne, parte terzane esquisite, ò spurie, che appunto di terzane erano in que' giorni indisposti il Duca Enrico di Candalle, il Podestà Foscarini, il Castellano Emo, & altri conspiciui Personaggi, oltre le persone popolari.



# DEL GRAN CONTAGIO

DI VERONA.

## LIBRO TERZO.



*Sfistendo la potente, e misericordiosa mano di DIO, alla vigilante applicatione e diligenza del Proueditor Vallareffo, e del Magistrato Ordinario; e dando forza à gli ottimi Ordini, e commandi; incaminati già gli Deputati di fresco al lor ministerio con minor tema, e maggior feruore; e stabiliti gli luoghi opportuni per lo sborro importantissimo delle robbe, non solo respirò la Città nelle sue speranze; mà gustando euidentemente delle dolcezze d' un miglioramento notabile, tanto e tanto sospirato, si vedeuua la Morte, andar ripiegando gli stendardi letali, e riponendo il coltello homicida di tante Vite, ò satolla, ò stanca di uccidere. Mentre anco le confusioni dolorose del Lazaretto, sedata in gran parte la lor procella, e rischiarati gli orrori loro, non più morti portauano, che di quaranta persone il giorno, riddotto il numero di poco meno di cinquemille, à mille soli, e cinquecento.*

*Nelli stessi giorni, per meglio soccorrere à bisogni del Territorio, poste già regole conuenienti per la Città, si trasferì il Cauallier Vallareffo alla Biuilacqua; luogo, e per la ragione del più frequente passaggio, e per la propinquità del Polesine, il più bisognoso dell' assistenza del supremo Capo del Magistrato: dou' egli hebbe à trauagliare in attioni di notabile consequenza.*

*Nella*

*Nella Fortezza di Legnago, già era entrata la infettione; e non ostante il Zelo, e la Vigilanza de' Proueditori Balbi, e Molino, faceua la strage Contagiosa, gli soliti suoi formidabili, e pressochè irremediabili progressi: attesoche nel numero di circa mille abitanti, moriuano sin dal principio, circa diece per giornata, e delle Militie parimente, sino alla stessa proportione. La malignità però del Morbo, non era di quella violenta natura, che s'era manifestata in Verona; poiche in Legnago uccideua in giorni, in Verona in bore. Di questo vantaggio dal canto della Fortezza, si daua la causa all'aria più humida, e grossa, per openione de' Medici: offeruandosi ne' lochi più montuosi, e di più sottile e puro aere, farsi il male più penetrante, e più acuto: forse perche in aria tale, non resta il vapor uenefico rintuzzato, e retuso, come auuiene là dou'è l'aria più densa, che all'alito pestilente, non lascia così libero il volo.*

*Malamente si accordauano gli duo Medici ordinarij della Fortezza, al far delle visite; che perciò parue bene applicarne uno alla cura de gl' infermi ordinarij, e l'altro de gl' infetti; accresciuto ad ambiduo gli stipendi, per lo accrescimento delle fatiche, e del pericolo. E perche mancati erano gli Speciali, e per conseguenza cessaua il comodo, anzi la neccessità de' medicamenti, per tanto tenne strada il Proueditor Vallarezzo che fosse la Communità per via di Venetia soccorsa in simil materia.*

*Mà non bastaua la prouisione de' rimedi per gli ammalati, mentre mancaua il souuenimento per gli poueri: esausta già la Communità di danaro; che perciò interposta l'auttorità del Cavalier Vallarezzo, fù stabilito, che per quella sola urgenza, tenendosi dello speso minuto conto si potessero valere de gli utili del loro Monte di Pietà.*

*Obligò di più il Vallarezzo, con proffitteuole auuedimento,*  
la

la *Communità*, ad una *ridduttione* quotidiana, con l'*assistenza* del *Proueditore* ordinario, per ouuiare i disordini, e per assestare gli emergenti; prescriuendo *Esso* à ciò regole, & ordini peculiari.

Cessaua di bene in meglio (la Dio mercè) il furore della *Pestilenza* in *Verona*, e già spariuano le sembianze de' mostri, che mostri appunto sembrauano le carra di morti corpi ripiene, & i muti, & humili funerali; onde rallentauansi i motiui delle provisioni spettanti alla *Sanità*, crescendo ogn' hora il numero de' più conspicui *Rappresentanti* del *Principe Serenissimo*, cessate già le *urgenze* che sin allhora altroue chiamati, e trattiene li haueuano. E già il *Podestà Foscarini*, risanato dalle sue febbri, ritornaua alle fontioni; sostenendo anco la *Vece* di *Capitano*, dopo la perdita del *Bernardo*: in tanto che s'attendeua, con uniuersale concetto di grandi esiti il *Capitano Corrarò* già eletto. Quaranta appena giorno per giorno moriuano dentro le mura, onde la diminutione del male conosceasi à mano palpante; che però conchiudeano i più saggi, la salute della Città, dipendere dalla prohibitione del commercio delle persone del *Territorio*, i cui *Luoghi* erano dal *Contagio* in dolorosissime guise afflitti: Flagellate frà l'altre *Ville* in notabil modo la *Biuilacqua*, *Menerbe*, *Horti*, *San Zenone*, *Bonauigo*, e la *Villa stessa de' Boschi*, dou' era il *Vallarezzo* alloggiato nella *Casa* di *Pietro Garzoni Nobile Veneto*; presso cui essendo morto di *Peste* *Ascanio Zabarella*, *Caualiere* di gran conto, conuenne che il *Garzoni* fosse sequestrato nella propria habitanza, perche ogn'altro più facilmente si accommodasse ad ubbidire.

Fuggiuano molti *Soldati* dall' *Insegne*, massime nelle *Cernide*, con euidente pericolo d'infettar *Luoghi* sani; clandestinamente portandosi alle lor *Case*; onde furono publicati *Ordini* in tal materia, con impositione di seuerissime pene à contrafacienti.

Mori-

Morirono sotto gli sedeci d' Agosto in Verona, solo ventinoue; e sotto gli diecisette solo ventidue persone, e non più: & allo stesso numero, e minor anco rimasero i morti, sino il fine d' Agosto.

Nel qual tempo, fu il Proueditor Vallarezzo, assalito da acerbissimo dolor colico, e renale, che lo trauagliò à segno pressochè insopportabile, per due continue settimane. Fù openione de' Medici, che gli humori peccanti, in quella complessione debole insieme e forte rispetto à diuersi riguardi, pigliando la via al di fuori, per la valida espultrice delle viscere principali, vietasse peggior affetto, e lo preseruasse dalla pestilente infettione: aiutata anco la Natura dall' Arte, che con rimedi molto scielti, scaricò la praua materia, disposta per altro ad ardere in malignissima febbre. Si vedeuà gioire quel Senator prudentissimo, nel tormento che gli apportauan que' dolori sensibilissimi; mentre si raccordaua, ch' erano frutti non di leggierezze giouenili, mà de' suoi stenti ne' seruitij del Friuli, della Dalmatia, della Inghilterra, della Valtellina, e dell' altre Cariche graui; & ultimamente nel Veronese, ne' più calamitosi frangenti, per lo ben publico: posposta la Casa, la propria salute, e negletta anco la sospirata posterità, per trasformarsi, glorioso Camaleone, ne' degni, e maestosi colori, delle sacrosante voglie del Principe. Era cosa maravigliosa, veder vn corpo di sua natura gentile, & anco estenuato da' patimenti, che le cariche portan seco, reggersi al cenno dello spirito viuacissimo, in modo che la fiacchezza della complessione, era auualorata dal vigore d' vn' animo incomparabile.

Si andaua in questo mentre la Città ristorando con la cessatione del male; e gli Cittadini che quà e là sparsi erano per lo timore, già s' andauano raccogliendo. La tristezza, che nell' ardore del Contagio era entrata ne' cuori, per la lontananza de' maggiori Rappresentanti, chiamati già dalla vrgenza ad assistere

assistere ad altre Piazze, cessate anco le gelosie, e discacciati i pericoli, auuicinatisi Cotesti, si andò pian piano rasserenando; ingrossate le Corti; rauuiuati i traffichi, e venuti dalla Città dominante Nobilissimi giouani, ad assistere à Francesco Erizzo Generale, nella espressione del cui Nome Glorioso, troua Encomij, & Honori, la Maestà Militare, e la togata sapienza. Questo, chiaro per otto Generalati sostenuti con Incomparabil Fede, Prudenza, e Felicità, non solo daua animo alle Militie, auuezze prima, e poi digiune del nettare della sua presenza, mà con la nota sua attitudine, e prouidenza, cagionaua sicurezza ne gli animi, e sonni finalmente placidi ne gli occhi de' Cittadini.

Pareua perciò Verona, non più la Selua dolorosa del Diteo Regno, piena di guai, e di lagrime, mà ripigliato in parte il vigor primiero, se non l'allegrezza, sembra ricetto di molti Regi; à segno tale, che le Comitine grandi, e degne che accompagnauano l'Erizzo all'uscire del Palagio, colmauano con la moltitudine de' Nobili così esterni, come Cittadini, vestiti pomposamente, la Città tutta di marauiglia, e di contento. Tanto più se accadeua, che unitamente à Templi, ò altroue si trasferissero con l'Erizzo, il degnissimo Aluise Zorzi, Prouedor Generale al Campo, Senatore e ne gli Studi della Guerra e della Pace Eminentissimo; Camillo Triuisano Personaggio bellicoso, e gran terrore dell'armi esterne. E con questi anco Enrico di Foi, Duca di Candalle, Principe di gran Valore, e Spirito; & altri Signori di chiarissima nascita, d'alto merito, e di titoli Illustri: perche in tal Caso, concorrendo co' Personaggi più segnalati stranieri, anco i più Nobili Cittadini, e gli Vffi.ili delle Militie, con lunghe torme di Soldati, pareua più che mai florida, e popolata la Città, con istapore, di chi dopo le copiose perdite, tuttauia ripiena di moltitudine riguardeuole la miraua.

Hora

*Hora si come s' andauano (per Diuina Misericordia) conseruando i posti della salute già presi, così non mancava il Magistrato, di porre ogni studio, perche il pestilente nimico non pigliasse nuouo possesso: la onde considerando che gli alloggi dati da Bettolieri, Camere locande, e simili hospiti, portauano graue pericolo al publico, fù con vn Proclama rigoroso, sotto gli quattro di Settembre, à simili qualità di persone, proibito il dar allogio à Cingari, Mendicanti, & altri.*

*Nel medesimo, fù vietato anco l' ingresso nella Città, e Territorio, d' animali, persone, e robbe che venissero dal Bresciano, Vicentino, Trentino, & altri Luoghi sospetti, con pene grauissime à contrafacenti, ò lor fautori.*

*Fù interdetta anco l' entrata nella Città, di qual si volesse persona inferma; togliendo à parenti, ad amici, & à ciascuno in generale, il ricettare ammalati.*

*A' Medici, fù imposto oblige d' informarsi, prima di imprendere la cura, se l' ammalato era habitante di Verona, ò se nella Città s' era trasferito infermo.*

*Commandando parimente à Chirurghi, che di giorno in giorno denonciassero gl' infetti, ò sospetti all' Vfficio della Salute: obligando anco alla notificazione medesima gli parenti dello infermo.*

*Imponendo altresì, che morendo persona in qualsivollese Casa, douessero gli altri domestici trattenersi in quella.*

*E che fuori di tali Case, non potessero asportarsi robbe di qual sorte si fossero, sotto qual si voglia pretesto; vietando anco il maneggiarle.*

*Si lauoraua in questo mentre, con ogni sollecitudine nel vuotar le Case, portando le robbe al purgo. Alcune trouate ne furono sualigate dalla licentiosa Soldatesca, ò da altri malfattori. Altre spogliate da gli Eredi, ò veri, ò putatiui, contra i quali si dichiaraua il Magistrato, conforme i riti della*

*Giu.*

*Giustitia, e le istanze de' pretensori. Non picciolo era il numero delle Case senza Eredi legittimi: delle robbe delle quali fatti gl' inuentarij distinti, si offeruaua puntualmente il termine del diritto, e la esecutione delle publiche Constitutioni.*

*Intorno gli otto di Settembre, staua il numero de' morti, sotto venti per giorno: frà quali la metà di Contagio: e già la Pestilenza in que' pochi che se ne trouauano feriti, era fatta più medicabile, che la semplice febbre: già ardiuano i Chirurghi, e i Medici di auuicinarsi; perche ò non uccideua l' offeso, ò uccidendolo non s' attaccaua à chi s' impiegaua nel curarlo, ò nel seruirlo.*

*Molte inuobedienze in tanto s' andauano discoprendo di . . . . . che senza le licenze del Magistrato, haueano contra gli Editti publici, dato sepoltura à cadaueri: in modoche correa voce, che alcuni Curati hauessero per simil capo, raccolto le migliaia di scudi; perche ogn' vno volontieri sborsaua l'Oro, affineche il caro congiunto, non fosse priuo del sepolcbro. Fù detto anco per sicuro, che vn . . . . . venne à tal segno d'ingordigia, che cauando delle rozze e vili casse di legname i cadaueri, vendeua la medesima le quattro volte, e le sei, per l' uso di nuoui corpi: che perciò anco, multiplicato il fetore per la Contrada, furono per questa indegna sceleratezza, infette più che altroue, Case, e Monasteri. Morì Egli poco dopo di Pestilenza, mentre pochissimi ne periuano. Altri Preti, e Religiosi di Pietà, e Zelo veramente Cristiano, andauano con rischio di lor medesimi, senza alcuno interesse, fuoriche di piacer à Dio, e di giouar à loro prossimi, soccorrendo le anime co' Santissimi Sacramenti, e con elemosine anco, souuenendo à corporali bisogni de' poveri; onde in bilancia dello scandalo di pochi, non mancaua in molti l' ottimo essemplio.*

*Pensò il Vallareffo di leuare le Elemosine imposte, per le sepolture; conciosiacche sminuita la moltitudine de' morienti, diminuua*

*minuiua parimente l'occorrenza del danaro, riducendosi bormai à pochi li poueri rinferrati; e crescendo gli dispendi de' funerali, che già ripigliauano in parte sembianza delle cerimonie consuete; almeno quanto all' essere accompagnati da' Religiosi, quantunque taciti, impauriti, e perciò lontani dal feretro. O' borrarori di memorie spauenteuoli! Le strauaganze dell'imaginatiua d' Huomo frenetico, ò le visioni che fanno, ò credon di fare nel sognarsi, ò nel delirare gl' infermi, nelle turbulenze che suscitano gli humori, ò le essalationi che combattono il cerebro, somigliano li veri spettacoli della Città, ne' passati tempi fuor d' ogni credere trasfigurata, e trauagliata. Que' pochi Nobili, ò Cittadini che ne' mesi estiuui usciano delle Case, ò per natura sprezzante pericoli, e morte, ò per neccessità di negotio, ò per imprudente e mal considerato diporto; lasciato ogni vestigio del consueto decoro, caminauano senza mantello, scompagnati da' Seruenti, calcando l'orme de' bruti nel bel mezzo delle strade, per meglio isfugir que' pochi, che s' incontrauano, quasi tutti squallidi in viso, e che nel liuore del volto ben mostrauano ò esser presa la rocca importante del cuore dal nemico pestifero; ò esser appena salde le cicatrici delle ferite riportate nel conflitto morboso.*

*La di vicino rifulgente salute, trouaua appena recessi ne gli animi afflitti, per alloggiarui la speranza: e quantunque pochi morissero, era creduta tregua infedele, perche in tanto auualorandosi l' inimico pestilente, potesse con più crudele inuasione opprimere i Popoli. Non sapeuano sperar bene, i troppo auuezzati prouar male. Solo i pochi, che viui erano usciti della sconfitta morbosa, pareuano hauere miglior coraggio; inualsa già l' openion fallace, che la Peste la seconda volta non si attacchi.*

*Le Donne, caduchi ligustri del giardino della Natura, unico fomite de' lussi, incentiuui delle libidini; perduto il supremo vanto, ch' è l' amorosa attratiua, pareuano fiori abbatuti dall'*  
ingiuria

ingiuria del Vento, ò calpestati dalla licenza del Pastore; languendo in loro non che lo sguardo, e'l portamento lasciuo, mà la bellezza, il colore, e quasi la Vita. Le guancie, solite ad esser rassomigliate alle Peonie, & alle Rose, imitauano la giallezza delle Gineste, e delle Calthe: e le chiome già cadenti in bei nemi d'oro, allhora cadute infelicemente dauano spettacolo infausto d'ignudi teschi, mancate insieme le delitie della Fortuna, della Natura, e d'Amore. O' Metamorfofi dolorose! O contraposti notabili! Fioriuano per vna parte le Corti, ripiene di Soggetti conspiciui; per l'altra le vie publiche, empian la Scena di abomineuoli oggetti, ingombre per ogni canto delle più laide, e stomacheuoli sozzure, che sogliano celarsi alle viste humane, non ostante che la sferza publica andando attorno, le mondasse al possibile: I cenci più sordidi, le più rozze, lacere, e rifiutate vestimenta; i più schiffi, e squarcia-ti letti, & i più succidi origlieri (perdonate orecchi nobili allo stile necessitato à nomi impuri) si vedeano inanzi le Case, semiusti, e trà cieche & orride fiamme ammorbar di fetente fumo le Contrade intiere, dilatandosi l'odore ingrato sin dentro le più intime stanze, per quanto la cura publica comandasse, che solo ne' più aperti e remoti campi si eccitassero simil fuochi, per estinguere al possibile in quelle infette materie, il fomite pestilente.

Sotto il decimo di Settembre, era riddotto il numero de' terrieri infetti nel Lazaretto, circa à settanta; superato da quello de' Soldati Francesi, che colà si ritrouauano sino al centesimo: trasmissione continuata con pari necessità, e prudenza, affinche restassero purificate con la recisione de' gli oppressi dal morbo le Compagnie, e ad vn tempo stesso, corresse minor pericolo la Città.

Fù sospesa in que' giorni anco Montagnana; e molti di là ritiratifi altroue, (e massime verso la Biuilacqua, per altro ri-

dotta ad assai bon termine) perirono con veloce caduta; La onde, suanì il negotiato prima con molta applicatione, e prudenza, trà il Proueditor Vallaresso, e Pietro Sagredo Capitano di Padoua, Senatore grauissimo, di fondar vn Lazaretto tra' confini del Vicentino, e del Veronese, si per le contumacie di Passeggieri, come per albergo delle Cernide già fuggitiue; poiche trà paese infetto, e paese infetto non bisognaua prender-si questa cura, che riuosciua frustatoria.

Piacque alle dolcezze della Diuina Misericordia, di superar l'amaro delle celesti indignationi; che perciò ne' primi giorni d' Ottobre, salirono le cose della salute uniuersale, à tal segno, che dà ristretti appariua, non più morire per giornata di cinque, ò sei; passando anco qualche dì vuoto: onde fu pensato, e conchiuso di licentiar il Medico Hennisio, già inuitato d' Augusta; le cui cure pareuano anco in generale di poca fortuna e soddisfattione: E così, assalita la Città dominante dall' Italica sventura, regalato dalla Città di Verona di Catena, e Medaglia d' Oro, fu colà, insieme con Ottauio Franchini, dal Vallaresso spedito, per impiegarsi nella cura degli oppressi dal Contagio.

Sotto gli noue d' Ottobre, fu bandito Trento, con altre vicine Terre: E sospesi Crema, Brescia, Bergamo, Peschiera, Vicenza, Montagnana, Monteforte, Bouolone, Bonauigo, Sanbonifacio, e Cerea, sotto pene molto graui.

Ne gli ventiquattro, furono publicati nuoui Ordini per gli sborri: alla soprintendenza de' quali, furono deputati tre Cittadini integerrimi, e diligentissimi; cioè Alberto Lisca nel corpo della Città; Aurelio Ronco di là da' Ponti; Alessandro Gajone, di là dalle Mura vecchie: con tanta esatezza di buon seruitio, e senza immaginabil disordine, che ben meritauano pienezza di lode e di aggradimento dal Vallaresso, e da tutti in uniuersale; oltre l' honesto honorario assegnato loro per ciascun mese dall' Vfficio.

Alle

*Alle Porte, s'erano poste tuttauia miglior regole, per difficultar l'ingresso senza le fedi: Hauera ciò pur anco seco le sue graui ripugnanze: la Soldatesca, e'l commercio delle robbe, e delle persone che veniuano di Venetia: conditioni, che à mano palpante, ripugnauano alla Sanità di Verona, & alle conseguenze di Stato rispettiuamente; e pure non appariua come recidere, ò almeno conciliar si potessero: che perciò con desterità mirabile, acconsentendo in parte alla Politica neccessità del consortio, e parte inuigilando al bisogno della Città, si portaua con commune soddisfazione il Proueditor Vallaresso.*

*Moriuano allhora in Verona tre, ò quattro il giorno di Contagio, e non più; che perciò sempre ingrossando il capitale della salute, tanto più da essere custodito gelosamente, quanto più ampio, furono innouati Proclami contra coloro, che caminauano con tumori, ò pustule pestilenti, dette volgarmente Bugne, e Carboni. La licenza militare, difficile à sottoporsi ad ogn'altra disciplina, che à quella dell'armi, trascuraua questi Editti, con pericolo vniuersale. Portò la sorte, che nella temeraria trasgressione di molti, vno peruenisse nelle forze della Giustitia, che portando la Morte comunicabile in vn suo tumore, conuersaua senza riguardo. Questo, comeche punto malageuoli non fossero le proue della sua inobediienza, apparendo al tatto, & alla vista, la sicurezza del delitto, fù con sommaria maniera sententiato à vdirne ne' colpi de' moschetti che lo uccideuano, la sua inappellabile condanna: e così alla vista del Popolo, con iterate ferite di globi infocati fù sforzato di escludere quello spirito, c'hauea retto sin allhora contro l'impeto della Peste. Essempio così efficace, e salutare, che mostrò la Giustitia non posta in pratica, esser vn giuoco da fanciulli, & vn ombra di vacuo, e debole scettro. Ed ecco il giorno seguente, esser all'Vfficio registrate più denontie di Soldati dal Contagio feriti, che in quindici giorni addietro.*

La stessa militare baldanza, che nelle cose fuori del determinato comando de' più riueriti Capi, à gran fatica admette alcun giogo, non solo non aiutaua gli Deputati alle Porte, à tener in dietro l'ingresso di varie persone, che lo chiedeuano senza le legitime carte, che attestassero la loro uscita da Luoghi sani, mà taluolta ò per capriccio, ò per interesse, operauano contrarij effetti, opponendosi al Zelo di chi voleua la salute vniuersale. Anco à tal disordine fù rimediato, con rigorose minaccie, e con farne trattener alcuni accusati. E perche nell' introddursi bagaglio di Soldatesca si correuano duo rischi; l' uno che si potesse in quello insinuare nouo fomite pestilente; l' altro, che sotto quel pretesto potessero esser poste dentro della Città, robbe malamente prouecchiate, per tanto fù assolutamente proibito, che fuori che l' armature, non potessero le Militie introddurre robbe di sorte alcuna, sì per leuar l' ansa di commettere latrocini, come perche non fosse nuoua forza somministrata con infetti arredi alla pestilenza.

Si veggbiaua in tanto per la cura del Territorio; hauendo il Vallarezzo dato strettissimi Ordini, che se gli portasse giorno per giorno lo ristretto de' morti, almeno per ogni settimana una volta, in ciascun Comune, per poter ne' Luoghi di maggior bisogno, applicar anco le più valide prouisioni.

Era in tanto arriuato il numero de' morti nella Città, à due, ò tre soli per giornata: numero minore del consueto anco in tempo di salute. Mà dal cuore dello Stato, e dall' Anima del Dominio, capitauano le nouelle sempre più ree: in conformità delle quali, si vedeuano à migliaia le persone fuggire da que' pericoli, ed andarsi quà, e là ritirando; non pochi ricouendosi dentro quella Verona, che non molto prima vdiuano con tanto spauento ricordare; e gli cui Cittadini, lettere, e robbe, erano non guari inanzi, come angui velenosi fuggiti: si come pari era il timore de' Veronesi, di riceuere di nuouo le  
pesti.

pestilenti fiamme nel seno, da quelli che prima temuto hauevano il loro incendio. E veramente la contingenza era probabile, che la Città appena conualescente, ricadesse di nuouo nelle sciagure del Contagio, e venisse à farsi tutta vn Sepolcro.

In questi terrori, & in queste non repressibili gelosie, per lo canto della salute, militando la riueranza dal canto del suddito, e la tenerezza e benignità da quello del Principe, fù trovato assai dolce temperamento; cioè, che que' soli di Venetia fossero ammessi, che si partissero di Case sane, con la fede giurata del suo Pieuano, imposta lor anco ragioneuole contumacia in lochi sicuri.

Ed ecco ne' primi giorni d' Ottobre, cessar in modo l'ire Celesti, che sepolta nelle proprie palme, e negli altrui cipressi la Morte dentro gli auelli bormai ripieni, respirando le reliquie del Popolo, passarono molti giorni, senza ch' alcun de' Cittadini pericolasse di Pestilenza; infetto solo qualche straniero nelle militie, che tosto reciso era dalla Città, & al Lazaretto trasmesso. Che in tanto anco, diuolgatefi le nouelle della già stabilita Pace, si rasserenaua ogn' animo, e pareua che scosse le nebbie del geloso timore, ogni petto riprendesse lena, e coraggio. Già stimaua ogn' uno come suo quella Vita, e quelle sostanze, che poco prima haueua vedute nel più dubbio articolo di perdersi. La Faccia del Principe, rifulgendo con la sua Augusta Maestà, nelle sembianze de' suoi Eletti Rappresentanti, era vn Sole di sicurezzza, che dileguaua ogni ombra di spauento; onde pareua che tutti i sudditi, scordati gli appena passati affanni, cominciassero à viuere nuoua Vita. Mà quello che maggior parte puote hauere nella salute, furono gli pijsissimi Voti della Città, à Nostro Signor Iddio, & alla gran Reina del Cielo. Nel principio del Malore, fù decretato dal publico, d' impiegar quattrocento Scuti, in abbellire la Cappella della Immacolata Vergine della Concettione, posta nella Chiesa di San

*Fermo Maggiore: e fù stabilito insieme di Solennizare con Messa Armonica in San Procolo, la Festa di Santo Euprepio, già nostro Pastore. Crescendo poscia le morti, con nuoue suppliche a' piedi della Diuina Misericordia, fù fermato publico Voto, di contribuire tre mille Scudi del danaro della Città, per edificare vna Cappella sotto il Titolo del Redentore, nella Chiesa di S. Nicolò.*

*Nelli stessi giorni primi d' Ottobre, sparsero le Rose Vitali di Maria Vergine, le solite celesti fragranze, nella Solenne Processione del Rosario Santissimo; nella quale la Città, che credeua esser sepolta ne' Cimiterij (vedute le Morti innumerevoli della sua Nobiltà, e del suo Popolo,) quasi Fenice rediuiua dal rogo, ò quasi Aquila rinouata con la perdita delle sue piume, conobbe, che finalmente se non ringioiua, almeno ringioueniua, offeruata la frequenza delle genti à quella festiuità concorse, per ridedicarsi à quella Pietà, che serbate le baueua dallo eccidio commune.*

*La diuotione del Santissimo Rosario, è stata l' Antidoto più potente contro il Morbo in vniuersale. Testimonio ne rendono molte, e molte Città, c' hanno chiaramente praticato questo effetto: mà sopr' ogn' altra Verona; lo cui Popolo con vera fede interuenendo a' Misteri, hà trouato la forza delle intercessioni della Madre del Signor Celeste, presso quella Maestà sdegnata. Lo essercitio di questa recita Sacra, era quotidiano, eccitati gli animi dalla tromba mirabile delle Predicationi del Padre Lettor Baldelli Domenicano, Soggetto di rara eloquenza, e di feruore in questa Sant' Opera, incomparabile. Hà secondato Iddio le promesse di questo, che durante in Verona la diuotione del Rosario Santissimo, durarà lo influsso delle gratie, e delle benedittioni sopra Lei.*

*Così con tenore assai placido, le cose della salute passarono, sino alla fine del Nouembre: in modoche correuano gli quattro giorni,*

giorni, e li sei, senza che ne' ristretti s'bauessero morti di Pestilenza. E già delle Ville del Veronese, pochissime rimanevano ad esser sane; opposti sempre ottimi Ordini, à bisogni più urgenti. Questa ridduttione del Territorio alla salute, era il condimento delle speranze, e delle allegrezze della Città, che ben conosceua quanto offenda il membro sano, la vicinanza del putrido. Già le sostanze tornauano in pregio à chi prima le sprezzaua: già la Vita era guardata con gelosia, e con amore: già gli Huomini sospirauano la discendenza, riddotti i più senza prole: che perciò in indicibile numero si celebrauano Matrimoni. E con altrettanta allegrezza s'incontrauan nouelle spose, e persone liete, con quanto orrore poco prima, si inciampaua ad ogni passo in funebri spettacoli di cadaueri, e di feretri. Pareua in vn certo modo, che la Natura con insoliti stimoli, sollecitasse dopo la precedente ghiattura, ad vna nuoua riparatione di se medesima la humana specie, pressochè estinta dalle Morti: Anco i più contrarij per altro tempo alle obligationi del connubbio, pensarono allhora di legarsi con Donna; offerte doti opulenti con straordinaria facilità, e sorte; maritatesi à lor talento le Donne, rimase nella strage commune senza Padri, e senz'altri Capi. Tale fece ampie beredità, che nè à quelle pensò mai; nè fuori di questo atroce emergente, sarebbe stato nominato per congiunto. Così à Religiosi, e locchi Pij, furono lasciati legati opimi.

Si andauano in tanto à Cittadini restituendo le robbe, bormai negli sborri purificate, con somma loro consolatione: attesoche molte cose che si tenuano perdute, ò diuorate dalle fiamme, con doppia letitia si ricourauano: donati solo all'incendio dalla publica cura, i cenci, le piume, e l'altre vili materie infette, & incapaci d'espurgatione. Vna cosa fù offeruata veramente degna di marauiglia, che nel numero di tanti Ministri, e tanti, detti co'l triuiale vocabolo Nettezini, che pur

maneggiavano assiduamente quelle medesime robbe, sopra le quali eran giacciuti, e morti gl' infetti, non se ne appestò pur vn solo! Esperienza contraria à quanti discorsi, e ragioni, sà far l' humano intelletto; e che fà con Hippocrate confessare, che ne' Morbi stà nascosto vn non sò che di Diuino.

Erano di già passati otto, e più giorni, che non s'era vdito nella Città, ò trouato ne' ristretti la Morte d'alcuno per infectione: quando cadde lo sfortunato colpo sopra vn Soggetto di rarissime qualità, che fu Guido Morosini Nobile Veneto, vno de gli assistenti alla Grandezza dell' Erizzo Generale. La perdita di questo, si fece con acerbo dolore sentir à molti. Terminò il suo male, con la Vita in tre giorni, nascosto da principio il pestilente veleno, anco al Medico prudentissimo. Furo no tosto mandati fuori al Lazaretto i suoi Famigliari, compreso anco vn Personaggio grande trà essi; con rigore ben sì spiaceuole dal canto de' trauagliati, mà neccessario altrettanto per la publica salute.

Non riposaua totalmente sicuro il Cavalier Vallarezzo, sù la fede de' Custodi delle Porte, ne sù la forza delle pene comminate à trasgressori, perche non acconsentissero l'ingresso di persone, senza gli debiti attestati di salute; mà sapendo quanto sia valido il ricco fulmine dell' Oro, per abbattere la fedeltà de' Mercenarij, comandò, che da sagaci e sconosciute persone, fosse tentata la lor costanza, con bella offerta di danaro scintillante: tuttauolta reffero anco à sì pericoloso cimento; impauriti dalla risoluta maniera del castigare i contumaci.

Due sole considerationi restauano, atte à spargere d' amartudine le dolcezze della speranza concetta, di profeguire con salute; richiamatala già le preci dal Cielo: L'vna era, lo commercio delle persone, e de' trammessi di Venetia; l'altra era, il sospetto che potessero l' ingiurie del Contagio assalir la Città di nuouo, nelle robbe trafugate, con ladronecci, esposte vna  
volta

volta all' uso, dopo che la sagacità coprendo l'inganno, si potessero liberamente vendere, o adoperare; si come per altro s'era proceduto con ogni studio, nel purificare le già infette materie: onde seguiva la spauenteuole illatione, che conseruatosi il pestifero fomite nelle robbe impure, e non agitate, potesse à nuouo tempo rippulular noua messe di funesta mortalità. E veramente à tal riflessione tremauan gli animi più prudenti, e più saldi. Del primo dubbio si decretò come fù detto, che le fedi giurate, cautassero la admissione delle genti che venissero di Venetia. Del secondo fù conchiuso per Proclama publico dal Vallaresso, e dalla Consulta del Magistrato Ordinario, della quale soleua Egli vñire i sensi ordinariamente; che fossero à ciascuno perdonati i passati errori, d'auer trafugato, e nascosto robbe sospette, mentre si venisse alla restitutione di esse; mà che per l'auenire douessero esser puniti con rigorosissimo termine i trasgressori.

E perche non era si ageuole il penetrare la verità dello stato del Territorio, in proposito di salute; nè meno era così facile, o conueniente, che il Vallaresso nella sua penosa conualescenza si portasse di Luogo in Luogo; per tanto, à fin di hauere la puntuale certezza delle Terre non sane, e del grado della infectione, risolse Egli, per poterci i più validi e proportionati rimedij apporre, di scegliere sei Gentilhuomini, tre di quà, e tre di là dall' Adige, ogn' vno de' quali, distribuiti secondo la comodità maggiore delle lor Ville, e la pratica del paese, douesse prima per mezzo d'vna vniuersale indagatione, e dopo, d'vna particolar visita delli Lochi sospetti, con esatezza riconoscere, e con sincerità riferire lo stato vero della salute ne' Villaggi. Opera, senza la quale, o tarda, o incerta, o interessata riusciva qual altra relation si volesse.

In tanto, con reciproco affetto, se spediuan Medici, Chirurghi, Sepelitori, e Nettezzini; si come anco viueri in abbondanza,

danza, al seruitio della Regina Città, dalla cui beneficenza, Verona haueua pur riceuuto ne' maggior bisogni, sussidio rileuantissimo.

Circa il Natale, germogliaua pur qualche mala foglia di Contagio, nella Città; mà con sì picciole, e così fiacche radici, che non solo non uccideua gli oppressi, mà nè tampoco ad altri supposta anco l'assistenza, e'l contatto, communicaua se stessa. La mente bora dolce, & bora rigorosa del Vallareffo, attendeua con mirabile applicatione, ad attutare queste fauille pericolose, con l'acque delle persuasioni, e del castigo, bauto riguardo alle occorrenze.

Capitò in que' giorni nell' hosteria di Bonauigo, vn tal quale di Venetia, con la fede giurata di venire di Casa sana. Morì la notte susseguente al suo arriuo, con duo grossissimi tumori nell'anguinaglia: per lo quale accidente temendo l'Hoste d'incorrere ne' pregiudicij del sequestro, si risolse di gettare nel fiume nascostamente quel cadauero: mà il fatto peruenne subito à notitia del Vallareffo, che spedì immediate il Cancellier Idro à quella volta; onde restò in pura luce il delitto, ritenuto il delinquente, il quale (inchinando forse i più sani Consigli à sententiarlo alle forche, come che da esso mancato non fosse di tornar il paese in rischio, e rouina) fù da' più miti cuori della Consulta condannato alla Galera. Accidente, che mostrò, lo accesso delle persone, con fede di Casa sana, non essere cautato basteuolmente.

Si andauano in questi giorni ispedendo varij Processi, spettanti alla Sanità; mà con qualche lentezza, attesoche gli pubblici consueti Rappresentanti, erano allhora forte occupati, per la distributione dell' annue Cariche Ciuili, del Consiglio della Città.

Non si deue à questo proposito passare sotto silentio, che fù stile del Vallareffo inalterabile, d'applicare per tutto il corso della

della sua carica, qual si fosse pena pecuniaria, all' Vfficio della Sanità, niuna eccettuata, hauendo anco à propri Ministri e Familiari, proibito il riceuer qual si voglia dono interessato, ò il prouecchiarsi per qual si sia modo, men che lecitamente. Et appunto in conformità di questo suo chiaro Senso, con priuate commissioni prima ben diuolgato, fece publicar vn Proclama, vicino già alla partenza, che se alcuno de' Cittadini, ò altri si sentisse di qual si voglia modo aggrauato da' suoi Ministri, douesse in termine di giorni sei, presentarsi nella Prefettura Cancellaria, & iui esporre i propri grauami, con sicurezza d' esser non solo risarcito con la restitutione, mà che sarebbe anco stata conueneuolmente applicata la correttione à chi hauesse mancamento commesso. Nessuno però comparue, composti gli animi della Corte, alla norma di quello integerrimo Senatore. Trà l' ultime fontioni del quale, fu l' insignire di Equestre titolo, con ricchissimo monile, dono della Città, il Dottore Gio: Vincenzo Maffeo, con Procura del Serenissimo Principe, il giorno di Santo Biagio Vescouo nella Chiesa di San Nazario, co'l concorso della più eletta Nobiltà.

Così perfezionate le azioni tutte spettanti alla grauissima Carica, dopo sparsi copiosi, & incessanti sudori, in rischi euidenti; per molti mesi, la maggior parte funesti, in duo seruitij spinosissimi, in Città minacciata dall' arme esterne, e tormentata dalla Peste, sprezzando gl' interessi della propria famiglia, anzi trascurando per lo publico seruitio, anco la posterità bramata, venne finalmente il Vallarezzo in desiderio, di riuedere la Patria Augusta: mà non così lo desiderò per rileuanza de' propri commodi, che molto più, per termine di amministrazione esquisita non istudiasse di sradicar totalmente la Causa, c' hauea mosso il Principe Serenissimo, ad eleggerlo in quelle Cariche.

Sua Serenità dunque, con applauso, non che con sodisfazione

*zione dell' Eccellentissimo Senato, spedì Ducali, ripiene dell' honore della publica compiacenza, intorno quanto si raro soggetto operato haueua, con la licenza del ritorno: Che perciò applicatosi allo spedirsi con matura celerità, conoscendo il numero delli sei Cittadini scarso per riportar cognitione essatta dello stato del Territorio, volle che ne fossero eletti sino à diecinoue: i quali con sollecita cura douessero nel termine di dieci giorni, visitar il Veronese, copioso di trecentoquaranta, e più Ville; riferendo poscia (come fecero) il di lui Essere: il quale conosciuto dal Vallarezzo (per la Dio gratia) salubre, si allestì Egli alla partita, lasciando a' Veronesi vna indelebile memoria de' beneficij, scolpita in gran pietra di Paragone à lettere d' Oro, di tal tenore sotto la Loggia delli Dodeci, doue soleuano farsi le ridduttioni della Consulta.*

ALOYSIO VALLARESSIO EQ. SEN. AMPLISS.  
 QUI FVRENTE BELLO GRASSANTE LVE  
 HOSTEM FATAQ. COMPESCVIT  
 PRÆ CVMCTIS SEMPER IMPAVIDVS  
 VERONAM QUI FVNERIBVS LABAN-  
 TEM ADIVIT  
 PROPRIO VT PERICVLO SERVARET  
 ALIORVM ASPERNATVS SECVRITATEM LO-  
 CORVM  
 EGENIS QUI PIAM STIPEM E SEPVLCH.  
 QVÆSIVIT  
 NE MAGIS STIPARET FAMES SEPVLCHRA  
 PROVIS. SALVT. ADPLAVD. CIVIT. EX CONS.  
 D. PP.  
 LAPIDE FVNERVM AVRO BENEFICII  
 MEMORIAM PERENNANTES.  
 ABEVNTE TANDEM SÆVITIE ANNI  
 M DC XXX.

*E percb' Egli bauesse anco publico testimonio dell' Vniuersale  
aggradimento, fu terminato di presentarli vn ricco, e grande  
Stendardo, di Damasco vermiglio; affinecke apparisse anco  
presso l' altre Città, la espressione degli oblighi, e della grati-  
tudine della Città di Verona, verso vn tanto Benefattore.  
Era da vna parte l' Arme Vallarezzo dipinta; dall' altra quel-  
la della Città; sotto le quali si leggeuano le infrascritte parole.*

QVÆ ÆTERNVM INTRA SE LAPIDEM

MAXIMO LIBERATORI

VERONA EREXIT

AUEHENDVM HOC EIDEM

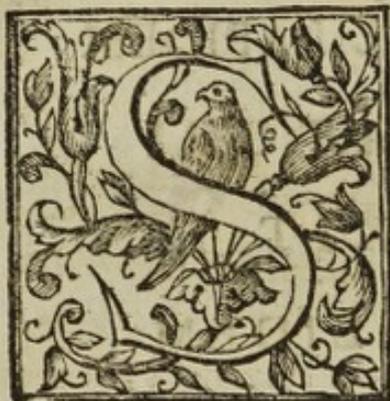
VEXILLVM STATVIT.

ANNO M DC XXXI.



DEL

# DEL GRAN CONTAGIO DI VERONA. LIBRO QVARTO.



*V'l partire di Verona del Cavalier Vallarefso, che lasciaua la salute publica in stato prospero, cessauano le afflittioni, mà non i timori della Città flagellata: continuando il Podestà Foscarini, & il vigilantissimo Capitano Corrarò, insieme col Magistrato ordinario, in esquisitissimi Ordini: onde pareuano gli animi de' Veronesi, quasi rassicurati: opposto solo un emergente, che per dir vero, rinouò ne' cuori qualche paura. E fu, che Iseppo Barocco, Mercante, s'era infermato, e morto in breuissimo tempo nella Villa di Zeuio. La Moglie, non sò come si condusse in Verona; ilche notificato al Proueditor Vallarefso, allhora accinto al partire, e temutosi esser il Barocco morto di male Contagioso, tosto fece egli al Lazaretto condurre la Donna, con la famiglia; la quale morì nel viaggio, con apparenti segni di Morbo: e la famiglia, conseruatasi con buona salute per ventisette continui giorni (nel ristretto de' quali era già il Vallarefso partito) finalmente scopertosi in loro il sin' à quell' hora ascosto veleno, cadendo l' vno dopo l' altro, si estinse, con tumori, e carboni, serbatasi vna sola fanciulla, trauagliata per molti mesi, da precedente infirmità. Caso, che ne gli animi cagionò alteratione, dubitandosi che da queste fauille potessero le fiamme Pestilenti riaccendersi; massime auuicinandosi Primauera,*

mauera, nella quale cessaua il beneficio del freddo, e ueniua-  
no à farsi i corpi al riceuere più facili, e le cose infette al tras-  
metter l' alito uelenoso. Non però bastauano le memorie spauen-  
teuoli del passato, e le teme dello auenire, à frenar gli animi  
del Popolo, che mentre mostraua piegare con giului tratteni-  
menti al ristorarsi del patito, precipitaua senza ritegno nelle  
maggiori dissolutezze, prouocando le giuste ire Diuine, à nuouì  
flagelli. È stato osseruato (cosa di pari uera, e marauiglio-  
sa!) anco per gli andati secoli, à racconto d' Historie, che do-  
po le desolationi che arreca la Pestilenza, di più deprauati co-  
stumi riescono i Popoli; che in vece di conuertirsi, piegano vie  
più sempre alle più enormi sceleratezze: O' sia perche l' Huo-  
mo, che si vidde soprauiuere à tanti, che si perdettero sotto  
gli occhi di lui, creda d'esser fatto quasi immortale, mentre la  
Morte lo rispettò nel commune eccidio; ò perche le ricchezze  
diuise in molti, si ridducano in pochi, ò per heredità, ò per  
illecito approuecchiarsi; onde multiplicando l' bauere, crescono  
gli stromenti al peccare: O' perche alla persona abituata nel  
vitio, non basti motiuo abbenche possente, per leuarnella: O'  
perche la penuria de' soggetti faccia i pochi che rimangono insu-  
perbire; O' forse perche la missione delle militie, auuezze à di-  
uersi riti, alteri i Popoli; ò finalmente perche uoglia Dio, qua-  
si con nuouo flagello, anco per tali mezi castigare più oltre quel-  
li che rimasi sono; bastache in uniuersale si uedeuono abbonda-  
re le fraudi, gli homicidij, i furti, gli stupri in que' petti, che  
quasi trofei della Diuina Misericordia, doue uano albergare la  
Carità, la Continenza, e l' altre Virtù, che allentano il col-  
po della sferza diuina. I più sensati credeuano, che la memo-  
ria de' Baccanali, sopita restasse almeno, se non estinta; mà  
appena la paterna destrezza de' Magistrati, rallentò le redini  
della consueta indulgenza, che con volti & abiti finti, sfigu-  
randosi la giouentù baldanzosa, cominciò fra motti osceni, e  
rifi

rifi sconci, con argutie lasciue, à suscitar i sensi ribelli, & à lusingar gl' incentiui delle libidini, sforzandosi di cancellare da gli animi la imagine de gli oggetti orribili, che per humano documento haueua delineati l'ira celeste, nel gran volume de gli accidenti de' mortali. Quelle strade medesime, che con mortifera corrente, haueano portato la piena de' cadaueri, e de' mostruosi feretri, coperte poco dopo di lunga striscia di carrette sontuosissime, si vedeuano aprir al publico lo spettacolo delle superbe, & imprudenti bellezze. Non bastauano i giorni interi, dal biancbeggiar dell' Alba, all'imbrunir della sera, à corpi che andauano non meno che i pensieri vagando, per coglier su i margini delle Morti, e delle miserie, i fiori frali de' lussi, che le notti anco, dedicate alle solitudini, & a' silentij, cangiata sorte, costrette erano di ricourar sotto l'ali, confusi, e mostruosi miscugli; e con incessanti vigilie, ad onta dell'otio douuto à gli occhi, erano sforzate à splendor di faci numerose, mirar le fatiche di lasciue palpebre, e di piante dalle lasciue infiacchite, che formauano sguardi, e balli, lo cui principio miraua, Espero, e lo cui fine, scuopriua il Sole. Le Vergini, per altro sceure da' concorsi de' giouani, e solite ad essere dalle Genitrici guardinghe, custodite sotto l'ombra de' padiglioni più intimi, allhora, quasi rinate à nuouo Secolo, e presi loro pretesti di ristoro da' guai, si vedeuano per le più popolate Sale, guidando danze amoroze, far pompa, della venustà che spunta nell'Oriente dell'età giouenile; mentre le Matrone più che in altro tempo, adorne d' Ori, e di colori, sfauillauano nel meriggio della bellezza. Non mancauano in tanto, giostre à gli Anfiteatri: giuochi alle Ragunanze, discorsi lieti alle Veglie; non al solenne giorno de' Palij concorso, licenze, e confusioni. Nè sarebero altri più graui abusi restati addietro, se la prudenza rara, e la religione sincera de' Superiori, non hauesse rippresso i sensi e le voglie de' Popoli, che tutt'hora molli da' flutti & à

gran

gran pena campati dal naufragio miserando, quasi da sicuro lido mirassero dopo loro le procelle, sprezzauano con temeraria alterigia, il poter delle Stelle, e l'ire dello Empireo medesimo.

Finalmente richiamando la Pietà pubblica, il senno nelle menti del Popolo trauiato, decretò, che per rendere le gratie douute à Dio, e per lo adempimento de' Voti à S. D. M. obligati, fosse fatta sotto li 15. di Marzo, giorno di Sabato, una Processione Solenne, che partendosi dalla Cathedral, si trasferisse à Santa Anastasia; e che iui, auanti l'Altare della Regina del Rosario Santissimo, fosse con eletta Musica cantata la Salue, offerendo insieme una gran face di bianca cera, con alcune monete d' Oro.

Dal sodetto Tempio, douea passare (come in effetto seguì) à Santo Fermo, oue fù cantata per rendimento di gratie, una Messa la più Solenne, che portassero i tempi, nella Capella della Immacolata & Purissima Vergine della Concettione; la quale finita, s' inuiò la Processione à San Nicolò, nella cui Chiesa fù con cerimonie riguardeuoli, posta la prima pietra della Capella promessa in Voto dal Publico, à CHRISTO REDENTORE, per mano di Monsig. Cozza, Generale Vicario, assistendo gli più degni Rappresentanti. Erano scolpite nella Pietra, le seguenti parole

Christo Redemptori  
Verona Peste Liberata  
V. S. L. M.  
Laur. Fuscarenò Prætor.  
Petr. Corrarìo Præfecto.  
Cozza Cottio Arch. Vic. Gen.  
Episc. Sed. Vac.

Anno M DC XXXI.

G

Occorse

**O**ccorse in questo mentre cosa in Verona, degna d'essere ricordata, e fu la fondatione del Fondaco dalle Farine; opera fruttuosissima, e rileuante in notabil modo, alla povertà. Conciosiacche, essendo stato ne' tempi antichi posto in uso il Mercato Vecchio, con quelle conditioni, che possono concorrere migliori per chi compera, e per chi vende, cioè con abbondanza, con sicurezza, e con mutua commodità de' traficanti, si che potesse ogn' vno prouedersi del vitto in materia di grani, senza disagio, & à sufficienza, auuenne poi, in processo d'anni, che si cominciò in detto Mercato à limitare alle Biade i prezzi, onde perciò (scemata la libertà) si fece scarso, e difettoso, onde non correua più robba volontaria; quindi seguì vn altro abuso di violentare per certa determinata quantità i Cittadini, e i Rurali; e i Fornari in particolare, obligandoli à condurre in detto Mercato, certa portione: i Cittadini, e Rurali fatto vna discretione della robba che raccoglieuano; e i Fornari, à proportion del grano che consumauano: e tali Biade condotte in Mercato, non si poteuano più estrarre, mà si vendeuano iui, per minor prezzo del corrente: E perche tale aggrauio era molto grande, per quelli ch'erano obligati à condurre, si concedeuà à Fornari, il far il pane due oncie meno per Bina della giusta limitatione. Il Cittadino, & il Rurale, non haueua alcun sollieuo, & à soli Rurali, eran tal Anno di discapito dieci, e dodeci mille ducati. Con tutto ciò riuscìua poi lo Mercato così scarso, che non bastaua per la ottava parte del Popolo: onde non poteua essere comperato da tutti, mà solo da pochi, con la licenza in iscritto; e que' pochi anco, non haueano tutto il bisogno; onde conueniua supplire alla necessità delle pouere famiglie, comperando il pane da' Fornari, con quattro tanto discapito, quanto se hauessero hauto à comprar il grano à prezzo corrente; poiche (come s'è detto) scemaua il pane de' Fornari, due oncie, per ogni Bina;

Erano

Erano oltre ciò, inualse tante frodi, e tante, per la malitia de' Ministri, che computate tutte le cose, quel Mercato, nella ragione del buon gouerno, riusciua vn mero disordine, & vn danno commune à tutti. Per tanto gli Signori Rettori, e i Cittadini di miglior senso, ardeuano di desiderio, ch'egli fosse leuato: mà si temea, che vna tale nouità, spettante à viuere, & in apparenza pregiudiciale alla plebe, non suscitasse qualche moto seditioso nel Popolo, bestia insolente, e di molti capi; & in simili interessi, temeraria, e furibonda. Il fierissimo Contagio, recise tali teste nel maggior numero, diede ansa al publico prouedimento di regolare questi abusi: sì perche mancato il Popolo, cessaua la opportunità del Mercato, & si perche la congiuntura admetteua più che in altro tempo la esecuzione degli accennati pensieri.

Fù commesso dunque dall' Eccellentissimo Senato, così importante negotio à cinque prestantissimi Senatori, che si ritrouauano allhora, per altre Cariche in Verona: cioè à Lorenzo Foscarini Podestà, à Pietro Corraro Capitano, à Francesco Erizzo allhora Procurator, e Cauallero di San Marco, e Generale dell' Armi, & bora Doge Serenissimo, ad Aloise Zorzi allhora Proueditore in Campo, & al presente sostituito nel Generalato dell' Erizzo, & ad Aloise Vallaresso Cauallero, Generale Proueditore alla Sanità; i quali tutti concordemente (dopo vditì gli Proueditori della Città, e gli Auocati del Territorio, che dimandauano esser solleuati dal peso della condotta; supplicando per la estintione del Mercato Vecchio; & sottoponendosi ad aggrauio più adeguato, e profitteuole, per lo vitto del Popolo) decretarono, Che totalmente si intendesse annullato, & estinto il Mercato Vecchio.

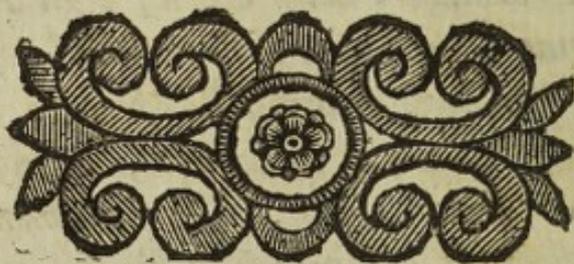
Che in vece di esso, fosse erretto vn Fondaco di Farine, col capitale di Ducati vinticinquemille, equiualeanti al valfente delli sessantamille minali soliti à condursi, da esser cauati cin-

que mille dal Fonteghetto preseruatiuo, riserbato già per le necessit  de' poueri; altri diecemille dalla Citt ; & altri diecemille dal Territorio, nel termine di mesi sei, per vna sol volta: disobligando anco per giuste cause i Fornari; i quali douessero per l'auenire far il pane al giusto peso.

Che il detto Capitale di Ducati vinticinquemille, douess'esser posto per fondo sù'l Santo Monte di Piet , per inuestirlo, come nella terminatione fatta dalli cinque Prestantissimi Senatori Delegati, sotto gli venti Genaro mille seicento trent' vno. Aggiunte Regole neccessarie, per la retta amministrazione: Douendo gli Signori Rettori di tempo in tempo, hauer la soprintendenza del Fondaco, insieme con tre Prestanti Cittadini di Verona, da esser eletti dal Consiglio Grande di anno in anno, con titolo di Deputati, per regolare le cose spettanti al Fondaco.

Terminando, anco, che potesse ogn' vno   beneplacito, in detto Mercato portar Grani liberamente,   prezzo arbitrario del Venditore, senza che potesse alcuno di essi riceuer impedimento, e molestia: potendo anco liberamente estraber i suoi grani dal detto luogo.

Tali terminationi furno mandate al Serenissimo Principe, sotto gli ventiquattro Genaro, con l'allegate.



## Serenissimo Principe.



*Andiamo alligata à V. Serenità la deliberatione per Noi fatta, come Giudici Dellegati dall' Eccellentissimo Senato sopra il negotio del Mercà Vecchio di questa Città, acciò possa esser in conformità di detta delegatione decretata, & approbata, & perche in essa non viene abbraciata tutta la materia di Biaue, mà solo quelle cose atinenti al Mercà Vecchio, raccordamo riuerentemente, che bene sarebbe nel decreto, che l' E. E. V. V. saranno per fare à detta terminatione includer anco la cognitione, & remissione di tutte le materie di Biaue generalmente alli Signori Rettori, che per tempo saranno unitamente, rimettendosi però all' infinita prudenza dell' Eccellentissimo Senato. Gratie, &c.*

*Verona d' 24. Genaro 1631.*

Lorenzo Foscarini Podestà.

Pietro Corraro Capitanio.

Franc. Erizzo Cau. Proc. Gen. dell' Armi.

Aluise Zorzi Prou. in Campo.

Aluise Vallareffo Cau. Prou.

**N**ICOLAUS CONTARENO *Dei Gratia Dux Venetiarum, &c. Ex Nobilibus, & sapientibus viris Laurentio Foscareno, de suo mandato Potestati, & Petro Corrarario Capit. Veronæ, nec non Francisco Erizzo Equiti Diui Marci Procuratori Prouisorio Nostro Generali super Armis in T. F., &c. fidelibus dilectis salutem, & dilectionis affectum.* Riceuemo alligata nelle vostre lettere de 24. del passato, la terminatione de 20. del medemo fatta da Voi, & da gl' altri Dellegati da Noi a' 15. Decembre prossimo passato nel negotio del Mercà Vecchio di Verona, la quale riuscendo altrettanto prudente, quanto propria del seruitio di essa Città, & della nostra sodisfattione; Per tanto co'l Senato l'approbiamo, & confermiamo, dichiarando in oltre di essa, che la cognitione, & remissione di tutte le materie de Biaue indifferentemente habbia a essere, e s'intendi deuoluta a Voi Rettori nostri presenti unitamente, & a quelli, che per tempo saranno, che però delle presenti nostre, ne farete far il Registro per la loro intiera essecutione.

*Dat. in Nostro Ducali Palatio die 20. Februarii Indiçtione xiiij. M DC XXX.*

Gio: Francesco Pauluzzi Secret.

A Tergo, Nobilibus, & sapientibus Viris Laurentio Foscareno Potestati, & Petro Corrarario Capit. Veronæ, nec non Francisco Erizzo Equiti Diui Marci Procuratori Nostro Generali super Armis in T. F., &c.

Corro.

*Corroborata questa Terminatione dalla Eccelsa Autorità del Principe Serenissimo ; fù il primo giorno d' Agosto aperto il Fondaco , accorrendoui con molto giubilo il Popolo . Eretta sopra la maggior Porta , vna gran tauola , con la seguente Inscrittione .*

QVOD OLIM EMPORIVM  
 HAC ILLAC FRAVDIBVS SCATENS  
 FRVMENTA EGENORVM COMMODO  
 NON TAMEN OMNIVM  
 NEC VBERTIM SVGGEREBAT  
 HOC IDEM  
 ANTONII LONGO PRÆT.  
 PETRI CORRARIO PRÆF.  
 AVSPICIIS  
 ATTRITAS PAVPERIBVS SEGETES  
 VBERRIME SVPPEDITABIT.



Mà per far ritorno, alle cose più strettamente spettanti alla Sanità, furono sotto gli duo di Maggio, promulgati nuouo Ordini, del seguente tenore, in materia delli Deputati, & altri Custodi delle Porte, Vò, e Ponti d'ingresso nella Città, per le fedi di Salute. Cioè, ch' essendo ferma intentione delli Publici Rappresentanti, e del Magistrato, che cadaun Cittadino egualmente si adoperasse in seruitio della Patria, & in particolare nella publica salute, sotto pene pecuniarie, e corporali ad arbitrio, si commetteua.

Che cadauno Deputato, ogni mattina all' aprir della Porta, ò abbassar della Catena, douesse ritrouarsi al loco à se destinato, nè da quello partirsi, se prima non fosse leuato il Ponte, ò tirata la Catena, e ciò senza mai partirsi in tutto il giorno, in pena di Ducati cento, e maggiori, etiam corporali ad arbitrio.

Che non si ammettessero persone senza legitime fedi, ne anco che venisser del Territorio; e ritrouando glosature, alterationi, ò diuersità di mano nella Fede, ò differenza nella Statura, pelo, & segno, che potesse apportare ragioneuole suspitione, si douesse farli fermare senza commerciare dentro da i Restelli, facendoli separatamente custodire dalle guardie, & sentinelle, imponendoli pena della Vita, & Bando, che non ardisse nè partirsi, nè intrare, nè fuggire, mà stare all' obediienza, & subito ne fosse dato conto a' Publici Rappresentanti, ò al Magistrato di Sanità, perche si potesse deliberare, quanto paresse spediante.

Che di più, si ammettessero solo quelli, che venissero con Fedi rosse del Territorio Veronese, legitime: proibendo però lo ingresso delle mobilie di qual si voglia sorte, non hauendo riguardo di chi si fossero, nè ad altro immaginabil rispetto, senza espressa licenza de' Signori Rettori, ò del Magistrato.

Et perchè si era scoperto, che molti cauauano Fedi nella Città, & andauano fuori del Territorio nostro, & in altro circonuicino sospeso, seruendoli molto bene il tempo di tre giorni, perciò restarono i Deputati auuertiti, di non admetterli con fedi simili, che per vn giorno solo, saluo che hauessero il riueduto, fatto loro in Villa dal Deputato iui eletto.

Vi aggiungeuano pene à temerarij, che ardissero ingiuriare li Deputati, ò Custode, ò tentassero far violenza: che perciò si daua anco à Capitani delle Militie, & ad altri Vfficiali, strettissimo ordine, sotto graui pene, di coadiuuare le fontioni delli Deputati, e Custode, senza riguardo à persone.

Non successe cosa notabile, in proposito di Sanità; fuori che alli vent' vno di Maggio morì, vno de' principali Soggetti del Magistrato: che fù Gioan Vincenzo Maffei, Dottore, e Caualliero, di Vomito copioso, & impetuoso di sangue; senza poter essere da humani prouedimenti soccorso: ne' giorni fatali delle sue seconde Nozze, nel meriggio della età, e nell' ascendente de' suoi honori: mal compassata la sua debole complessione, con le incessanti, e forse implicanti fatiche. Il volgo, non che i più sperimentati, à piena voce, proruppe nel vaticinio della Morte di Lui (conosciuto da tutti per sempre conualecente,) quando si seppe il suo accasamento. Pochi veggono in causa propria: Cittadino per altro attiuo, di sottile intendimento, di buon zelo verso la Patria, di lingua libera; e nel priuato, e nel publico; & accerrimo difensore delle proprie opinioni. Fù sentita la sua Morte con affetti molto differenti, dal Popolo. La piaceuolezza, e vna moneta, che si compera gli altrui animi; come poi vna tal durezza gli essacerba, e se gl' inimica. Anco il rigore del Magistrato più seueno, amette la sua scoperta di nettare. Il Medico, dà la pillola amarissima; mà se farla non può soaue, la fà almeno speciosa, col foglietto che la indora.

Al Cavalier Maffei defonto, fù sostituito con gran concetto di aspettatione, & applauso, Giouannni Spoluerino, pur Dottore, e Cavaliero, Soggetto amabilissimo, e per le sue qualità conspicue, di stima grande presso l'vniuersale. Questo senza dilatione applicandosi alle fontioni grauissime della Carica, hebbe occasione di riddur à miglior forma assai cose, ò trascurate, ò mal condotte; e in particolare con accuratezza insigne, inuigilando al leuar gli abusi, che minacciauano pericolo al publico, & aggrauauano i priuati per l'ingordigia, e fraudolenza d'alcuni prauì Ministri, de' quali procurò che certi colpeuoli fossero con essemplare giustitia puniti.

Venne alli quattordecì d' Aprile in circa al Reggimento di Podestà, Antonio Longo, Senatore di Eminentissima stima, dopo hauer in due altre Cariche di Rettore fuor della Patria, dimostrato la sua integrità, e'l suo valore; e dopo corso per i gradi della Republica con somma loda. E perche languiuua la Dominante, dond' ei partiua, nel maggior feruore del Morbo, per tanto condiscese Egli benignamente alle preci, che à Lui porse la Città ch' Ei doueua reggere come Padre, e sostenne di trattenersi per molti giorni in certa distanza da noi lontano, per assicurar gli animi de' Cittadini, e per dar essemplum ad altri Personaggi, ancorche conspicui, che venissero di Venetia: passando anco à rigorosissimo sborro di cadauno suo arredo. Quindi conspirando con mirabile concordia, con Pietro Corrao Capitano; Senatore (come s' è detto) di esquisitissima Intelligenza, & interessatissimo nella salute della Città, si diede al gouerno publico, con lodeuolissime maniere; e là in particolare Zelante, doue si trattasse della vniuersale sanità: onde si può ben affermare, che rifulgesse allhora sopra il Comune di Verona, vn viuacissimo raggio della Diuina Misericordia, quando la salute nostra, dal Vallareffo con tanto rischio, e studio riacquistata, fù posta sotto la Cura di duo Signori così

prudenti, & affettuosi; i quali inberendo alle santissime institutioni di Quello, & innouando opportunamente, diffendeuano à marauiglia, il pretioso tesoro; mentre difficoltà grauissime si parauano inannzi. Conciosiache, dalla parte della Beuilacqua, e di Begosso, si hauea sentore, che giornalmente penetrassero passaggieri, con pericolo di rinouar la infettione al Territorio, & alla Città: Onde fù motiuo prudentissimo, del Magistrato di opporsi con ogni possibile diligenza, à questa imminente sciagura.

Furono adunque stabiliti sotto gli quindecim Maggio i seguenti Ordini, da essere inuiolabilmente offeruati, sotto grauissime pene; douendosi anco procedere con segreta maniera, e senza nome di denontiante.

Prima, Che tutte le Barche che veniuano all' insù del fiume Adige, douessero accostarsi al Castello posto in fuori nella Villa di Begosso; e purificate sopra il foco da' Marinari le Feddi, e Mandati, di cadaun passaggiero parimente, mostrar le douessero al Custode di detto Casello; douendone esso pigliare distinta nota, registrandole sopra d' vn libro, e poi cauandone due copie; l' una delle quali douesse esso consignare à detti Paroni, accioche potesser mostrarla alli altri Custodi, che si trouauano venendo verso Verona; l' altra, foss' egli tenuto inuiarla in capo d' ogni settimana, all' Vfficio di Sanità.

Secondo, Che detti Marinari, haessero à condurre le Barche speditamente; senza che mai alcuno di essi, ò altri di quelle, smontasse in terra, e praticasse con alcuno; mostrando à tutte le guardie la detta pollizza cauata à Begosso, per bauer da esse la sottoscrizione, col giorno della veduta; con ordine di fermarsi per mezo il Lazaretto; perche in caso che haessero persone da lasciar in Territorio, ò in Città, doueuano inu riceuer l' ordine dal Magistrato, ò di sbarcarle con guardie, che le conduceessero nel Lazaretto, per farci la contumacia di  
giorni

giorni quaranta; ouero di trattenerle nella Barca, sotto custodia, per lo medesimo spacio di contumacia. Che se poi hauessero à far passaggio in altre Città, ò Territori, haueano à riceuere dal Magistrato vna guardia, che li accompagnasse fuor de' Confini; riserbatifi i Proueditori di dar ordine opportuno, anco intorno le Merci.

Terzo, che tutte le persone, che capitassero per parte di terra, in qual si voglia Loco, douessero, purificate le lor fedì sopra le fiamme, presentarle al Custode de' Restelli colà dirizzati dal Magistrato: e volendo fermarsi nel Territorio, ò venir in Città, douessero procurar da gli Deputati, guardia, che li conducesse nel Lazaretto, per far iui la contumacia dell'è giorni quaranta: pigliando distinta nota delli nomi, cognomi, età, statura, pelo; sopra d' vn libro, la copia del quale fosse consignata in mano alla Guardia; inuiandone vn' altra simile, in capo la settimana, all' Vfficio. Douendo ciascun passaggiero, anco in caso che volesse trasferirsi in altri Territorii, riceuere detta guardia, che lo accompagnasse sino alla Villa del Valesè, nella Casa à ciò deputata dal Commune; per poter, dopo fatto iui breue dimora, dirittamente portarsi oltre li Confini del Veronese, senza praticar in tanto con alcuno, in qual si voglia maniera: Douendo anco i viueri, esser à questi somministrati con la debita cautione di Sanità. E di tali passaggieri parimente, doueua la nota come di sopra esser mandata al Magistrato; tassate quattro lire Venetiane per giorno, à ciascuna guardia, che conducebbe cadauna truppa di simili viandanti.

Mentre si dauano questi Ordini, ecco preparaua il Caso, vn pericolo grauissimo alla nostra Città; perche partiti di Venetia Bernardo Piccardi, Mercante di qualche stima, con Veneranda sua Moglie, e con Giacomo Fratello; oltre duo Figliuoli suoi, Caterina, e Gioan Pietro; e Maffeo, e Maria  
lor

lor Seruì ; famiglia raccomandata da alta mano à Personaggio di Sourana auttorità , con pensiero , che speditisi in pochi giorni della contumacia , potessero ( trattenutisi qualche giorno in Verona ) trasferirsi verso il Bresciano . Arriuati dunque questi à Ronco , sopra d'una Peota ; e leuati indi da Santo Bonazzato , Fante dell' Ufficio , per accompagnarli à lor viaggio ; giunti che furono verso il Pozzo , fù scoperto dalla vigilante Guardia , essere Bernardo ammalato : la quale fattili ritirare in una Casa disabitata , ne fece passar auiso al Magistrato nostro , che la notte susseguente mandò fuori li sbirri , con commissione di far passare detta famiglia al Lazaretto , nel quale entrarono sotto gli sei ; e sotto gli sette passò Bernardo ad altra Vita . In tanto Giacomo s' infermò , & à gli otto , pur ferito di Contagione morì ; come anco sotto li quattordecì del seguente Giugno , morì Maffeo Poloni , lor Seruitore . Presero insieme col Morbo , la Moglie del già Bernardo , le doglie del partorire ; e diede fuori frutto acerbo , saluandosi Lei però , con marauiglioso euento in vita ; onde sotto gli otto di Luglio , insieme co' figliuoli , e con la serua , uscita dal Lazaretto , ripigliò la strada di Venetia .

Mà tornando alli duo di Giugno : Venuto da San Michele in Città , Tomio Melegari , Carocchiere della Casa Serenella , con Dominico suo figliuolo , infermò , e scopertoseli vn tumore pestilente , fù trasmesso al Lazaretto , con Dominico ; doue il giorno appresso morì quello ; saluato questo , dopo hauer contratto la infettione , e dopo graue rischio corso di perdersi . Rimasero in quella Casa in sequestro duo Figliuoli Serenelli ; e due Seruitù ; morta vna di queste di Contagio ; l' altra fù sotto il primo di Luglio trasferita al Lazaretto , e si saluò .

Fù penetrato , dall' acume , prima delle congettture , e poi dalle indagini del Cavalier Spoluerino , che furtiuamente vna tal giouine , praticaua in quella Casa , dormendo con le  
sodette ;

sodette; e commerciando poi nella propria, onde furono da esse comunicati i pestilenti seminarj ad una tenera fanciullina, che ferita di tumore, fù curata da Chirurgo; il quale rimanendosi, ò per trascuraggine, ò per interesse di denontiarla, fù poi punito con la condanna di vn' anno, al seruitio del Lazaretto, senza stipendio.

Gli diecinoue Giugno, fece ritorno da Venetia, Piero Bon, Cavaliero della Corte Prefetitia, con due sui Huomini; seco anco conducendo vno Agostino Aliprando. La neccessità di Sbirri astrinse il Magistrato, à leuar il sudetto Cavaliero e due suoi satelliti, ventiduo giorni soli, dopo il loro ingresso nel Lazaretto; ritenendo colà il detto Aliprandi; il quale poco dopo s' infermò di Contagio, e morì: & all' istesso tempo anco, al medesimo Piero Bon, fù scoperto vn tumore contagioso sotto l'ascella sinistra; onde di nuouo, con tutta la sua famiglia fù mandato al Lazaretto, sotto gli quindecim di Luglio, oue curato ribebbe la sanità.

Alli ventitre del medesimo, entrarono in Lazaretto, il P. Francesco Iseppi, de' Serui di S. Maria del Paradiso, e Fra Carlo Fenci Nouizzo, suo Compagno, quali furono di contagio feriti. Morì Frate Francesco, e Frate Carlo, dopo molto tempo si riddusse alla salute.

Nelli sei Luglio, capitò alla Casa del Cavaliero Spoluerino, Proueditore, e Giudice dell' Vfficio; personalmente, vn tal Giouanni da Pieve di Tron, bastagio, habitante in Verona di qualche tempo; pregando esso Cavaliero, à concederli Mandato per trasferirsi al Lazaretto, perch' era ferito di contagio. Conosciuto così essere, fù tosto colà inuiato; e fù sequestrata l'Hosteria d' Antonio Manfredini, sù la Brà, con le sue genti, essendo il sopradetto stato alloggiato in essa. Furono altresì sequestrate altre Case, doue costui hauea praticato, e con accuratissima vigilanza, fù procurato di recidere con le debite manie-

maniere, così nociue pullulationi, mandando le persone sospette al Lazaretto, trà le quali vn solo Francesco Anuersa Napolitano, s' infermò di molti carboni, mà risanò, e n' uscì à suo tempo.

Sotto gli venti di Luglio, minacciò pericoli alla salute della Città, con nuoui terrori, ciò che auuenne alla Casa di Gio. Giacomo del Grande, Medico; il quale, ò fosse per la penuria de' professori, ò perche l' utile notabile lo allettasse, incessantemente; & indifferentemente si adoperaua nelle visite de gl' infermi; non ricusando le immonditie di prigioni, di Ghetto, di Hosterie, di Quartieri, di Camere Locande, e di simili altri luoghi. Cominciorono adunque à infermarsi i suoi figliuoli, & in poche hore l' uno moriua dopo l' altro: in modoche capitata cosa tale à notitia del Magistrato, e sospettatosi d' infettione, che il Medico potesse à propri bauer inscientemente insinuata, si venne al sequestro di detta Casa, dou' Egli con la Moglie, vna figlioletta, e duo serui, con vna serua si ritrouaua. Egli costantemente mostraua credere, che il male de' figliuoli non fosse stato contagioso (tuttoche dopo si risapesse esser periti con segni chiari) mà attribuiua, con inganno fatale, la cagione delle sue infelici ghiatture, à Vermini, & à febbri non pestilenti. Tuttauolta, sotto gli trè d' Agosto, Egli morì, sopra preso tre giorni prima da impetuosa disenteria, con tumori, e carboni, mentre con ogni studio maneggiua presso il Magistrato la sua liberatione; anzi in tempo, che già impetrato haueua l' alternatiua, ò di trattenersi ancora tre giorni in casa, ò di trasferirsi à piacimento à suoi poderi: Così, preseruato il publico dalla Diuina Misericordia, perì il Grande nell' età d' anni sessantatre, pratico valoroso, d' insigne bontà, & honorato poco prima della più degna Matricola del Collegio. Fù mandata la Consorte, con la seruitù al Lazaretto, donde tutti sani uscirono dopo la debita contumacia.

Restaua

Restaua in tanto nel Territorio, non ostanti le diligenze possibili, qualche fauilla di Contagio: e sotto gli vent'uno di Luglio appunto, essendo venuto auiso, che alli Casalini, e Belbrolo, sotto Isola Porcareccia, e S. Piero di Morubbio vi fossero genti infette, furono mandati, Camillo Giordani Chirurgo, e Gio: Antonio Segala Bidello, li quali uniti con li Deputati di quelle Ville, fecero visita diligente: e ritrouatoci contagio, feceno ardere le letta, & altri utensili sospetti; & altresì condurre persone infette, sino al numero di tredici al Lazaretto; in modo che in quelle Contrade, non rigerminò altro male.

Mà trà il sereno de gli animi, era pur costretto il Popolo di mescolare qualche pensiero tenebroso: mentre quando meno si credeua, risorgeuano i capi all' Idra; conciossiache nelli ventinoue, fù nella gente oltramontana, del Capitan Roberto Toblasio, quartierata nella via di sotto, in Contrada di San Nazario, pochi giorni prima venuta da Brescia in questa Città, scoperto mal Contagioso, essendo morti tre Soldati in duo giorni, l'vn dopo l'altro, di Peste (per quanto fu detto, tenuti segretamente; e sepolti nelle istesse Case del Quartiero) onde furono di subito mandati tutti al Lazaretto, & abbruciate le scbiauine, & i pagliazzi da loro usati. Morirono alquanti di questi nel Lazaretto di Contagio. Si trouò dopo, che vn tale Nicolò Scops, venuto di Brescia, si infermò di Pestilenza in quelle militie, e comunicò loro il Morbo.

Le prouisioni, che adeguauano (per quanto si può ad humana forza attribuire) i pericoli, e le minaccie del morbo, operauano anco, che il male non proseguisse nella Città: perche l'occhio del Magistrato sempre aperto, e la mano sempre pronta, e vedeua, e rimediaua, senza dilatione, e senza intoppo. Nel Territorio, in cento parti irremediabilmente patente, non ostanti le minaccie de' Proclami, e'l vigore de gli Ordini, ar-  
diua

diua qualche temerario, uscito di sospetti luoghi di auvicinarsi: che appunto sotto gli otto Agosto, vn tal Cesare Orsino di Padouana, partito da Riuolta del Colognese ferito di Pestilenza, capitò alla Villa di Marega, e dimorato iui vna notte, se ne passò in Padouana, sempre occultamente: ciò scopertosi, negli dieci dell' istesso, fù sequestrato con la famiglia, colui che l' hauea albergato, e furono arse alcune robbe, lasciate nella costui Casa, dal detto Orsino.

Sotto il giorno medesimo, nel Monastero di San Zeno in Monte dentro le Mura, si scopri infetto Frate Tobia, conuerso, venuto poco prima da Montorio, loco di detti Padri. Osseruo, che quasi tutti gl' infetti, veniuano dalla parte di Porta del Vescouo, ch' è verso Venetia, e Padoua. Detto Frate Tobia, fù mandato al Lazaretto, e gli altri Padri, al numero di diece, con vn Seruitore, furono posti sotto sequestro rigoroso: nello spacio tuttauolta di trenta giorni, conseruatisi tutti i Padri in buona salute, con la fede di vn Medico, e d' vn Chirurgo, che li viddero in buona dispositione, e con volti di sani, furono liberati. La cautione veramente non istà a martello, se non passati gli Quarant' vno, più tosto che gli quaranta: Sò cento casi seguiti, che dopo gli trentanoue giorni, ch' è stato il veleno ascosto, s' è poi scoperto. Sia detto a posterì.

Sino dal Decembre 1630. hauea posto quel Monastero, la Città in gran terrore, mentre per altro si godeua vna salute priuilegiata: conciossiache infermatosi il Padre Pietro allhora Priore di febbre acutissima, con suppressione d' vrina, e peritone, si sparse voce, ch' Egli era morto di Contagio; uscito spensieratamente di bocca ad vno de Conuersi del Monistero, che se gli era scoperto vn grosso tumore nell' anguinaglia, lauando il corpo. La publica prouidenza senza indugio fece sequestrare que' Religiosi; mà il terrore concetto dall' vniuersale suanì;

H

perche

perche mandati colà Cbirurghi à specolare il cadauero, fu conosciuto euidentemente non altro tumore esser nell'inguine, che le vestigia del bubone pestifero, che nella State precedente era stato à forza aperto, mà non bene espurgato: attestando anco gli duo Fisici, che l'hauerano curato, non hauer in esso conosciuto segni sospetti.

Nello stesso giorno de gli otto d'Agosto, che Frate Tobia fu scoperto infetto, si trouò anco ferito di Pestilenza, nel Castel San Felice, vn Soldato del Capitan Giouanni Bacbili, il quale fu mandato subito al Lazaretto, e risanò, senza che passasse ad altra sua camerata il malòre, come il successo attestò, dopo il sequestro, e la contumacia.

Sotto gli vent'uno d'Agosto, capitò à notitia del Magistrato, che Ortensia da Remedello, di San Pietro di Morrubbio, Serua nella Casa Guagnini, era inferma di Contagio: si stimò preso alla propria Villa, poco inanzi conosciuta infetta; come s'è detto; poiche di fresco era indi venuta à Lauagno. Mandato dunque colà vn Cbirurgo, & vn Bidello, liquidato il male essere Pestilente, e che costei era mancata con carboni, fu ella Guagnini, con la famiglia permesso di trasferirsi alla Creda, sotto Zeuio, con buona custodia, affineche non comerciassero con alcuno; e gli bifolchi, & altri della Corte, che solo per qualche congettura poteuano hauer praticato nella Casa, senza potersene hauer certezza giustificata, furono nella Corte medesima sequestrati.

Essendo poi gli sette Settembre, mancata di vita in cinque giorni, una delle Serue della Guagnini, condotta da Lauagno alla Creda, di febbre maligna; con petecchie, che in simili congiunture rendeuan molto sospetto, risolse detta Signora, assicurare maggiormente la Patria dalla infettione della sua Casa; & essendo da Lei arriuato vn Cbirurgo, che fece la vision del cadauero, & vn Bidello, si fece accompagnare col ri-  
manente

manente della famiglia al Lazaretto; nel quale essendosi sempre con gli altri mantenuta in istato di perfetta salute, per venticinque giorni continui, fù poi rimandata à Lauagno nella propria Casa, già sufficientemente purificata.

Ne gli ventisette d' Agosto, fù scoperto, che un Alfier Corso, con la Moglie, era ferito di contagione, in Contrada di Santo Antonio: onde ambi, con duo Soldati che gli seruiuano furono mandati al Lazaretto, doue tutti quattro morirono di Pestilenza.

Si riceuereno auisi, sotto il medesimo giorno, dalli Deputati di Ronco, che da Venetia, il Paron Franceschin Caliarì, con duo Marinari, & sette passaggieri, carico di vetri, e piombi, fosse arriuato in quella Villa; e che tra gli altri passaggieri, vno fosse morto lo stesso giorno, come poco dopo morì anco il Paron sodetto, quello, e questo di contagio: onde concautione, gli duo marinari, che di ciò faceuano istanza, furono rimandati à dietro, e gli altri passaggieri, al Lazaretto trasmessi, nel quale alcuni di essi morirono.

A' vent' otto, denontio con giuramento Camillo Giordani Chirurgo, di bauer visitato un Quartier di gente Oltramontana in Moisè, vicolo verso Santa Chiara, nel qual hauendo scoperto la Contagione, fù il Quartiere tutto, di quattordeci Soldati con due Femine, mandato fuori al Lazaretto.



**R**iddotta la Città non solo, mà il Territorio à segno finalmente prospero di salute, si elesse la Serenissima Maria Maddalena, Gran Duchessa di Toscana, & Arciduchessa d' Austria, di passare per questi Stati, e toccar Verona, come tratto di Paese più libero, in materia di Sanità: Onde hauendo inteso l' Eccellentissimo Senato, che tanta Principessa era per trasferirsi alla Maestà del Fratello Cesare; sì per corrispondere all' Eminenza de' Natali, e del Merito di Lei, come alla Grandezza della Casa de' Medici, & alla ottima dispositione, c' hebbe sempre la Rep. Veneta, verso Quella Maestà, e Quelle Altezze, spedì subito Ducali, ad Aluise Zorzi, Proueditor Generale di Terra Ferma, Impostoli in esse, che con ogni splendor possibile, in attestation del publico affetto fosse incontrata, e riceuuta a' Confini dello Stato; & accompagnata fino all' uscirne. Il General Zorzi dunque, con quella tempra di Maestà, che traluce in ogni sua Opera, portatosi con Militie copiose, e con grossa comitiua di Veronesi Cavalieri, superbamente vestiti, à Castel Guglielmo, in confine del Ferrarese, (doue era stata regalata dal Podestà di Rouigo) si abboccò con Quella Altezza, e co' Principi Figliuoli, che con Essa veniuano; e quindi leuatala, l' accompagnò fino à Cerea, doue con marauigliosa Magnificenza fù trattata, e seruita. Il dì seguente, le fù apprestato riposo, e pranso à Raldone, soprabondando tutti i commodi possibili ad apparecchiarsi fuor di Città. La sera medesima, che fù il Mercordì, gli otto d' Ottobre, se n' entrò in Verona, accompagnata da numerose Militie, e da comitiua di Cavalieri, entrata poco prima la Salmeria, e la Corte, con grosso numero di Letticbe, e di Muli. Fù incontrata alla Porta Noua, da Antonio Longo Podestà, e da Pietro Corraro Capitano, i quali, accresciuta quel giorno nel Commun giubilo, la Maestà bilare de' lor volti, in quella Porpora, che ammantar suole la Patricia Gran.

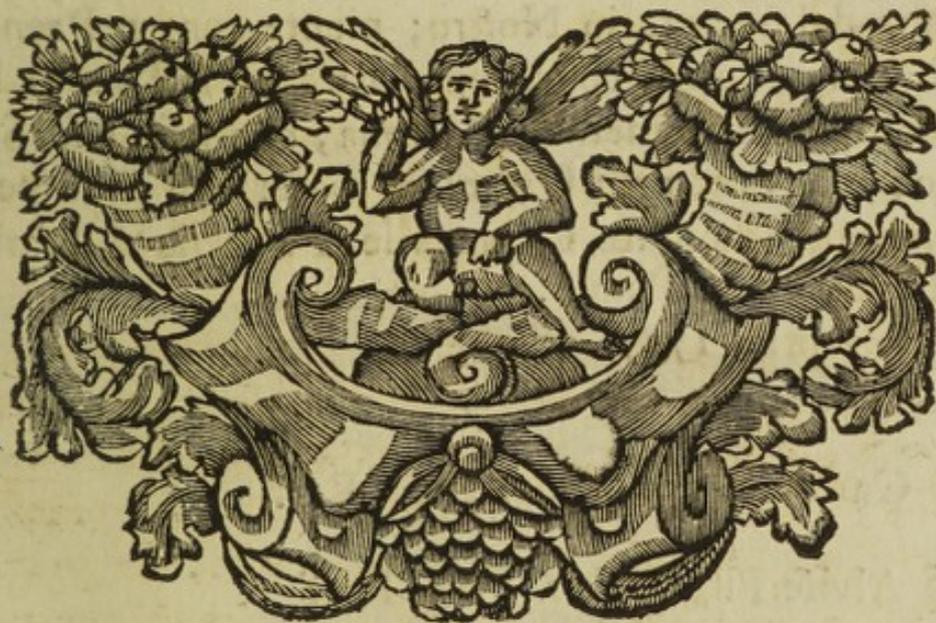
*Grandezza de Magistrati, si auuicinarono alla Gran Dama; E toccò al Podestà di complir con Essa, con grauissime, e succosissime parole; attestando il gusto dell' Eccellentissimo Senato, in riceuer l' honore del passaggio per li suoi Stati d' una tanta Principessa. La quale dirittamente trasferitasi alla Catbedrale, & inui adorato, fu poi riceuuta nelle Corti. Erano i Palagi sontuosamente, e con Regia Magnificenza guerniti. Quello in particolare del Capitano Corrarò, doue furono Madama, e i Principi alloggiati. La Serenissima si riposò nelle tre stanze, habitate di ordinario dall' Illustrissimo Rettore. Vna per l' audienza fra l' altre, con ricchissimo Baldachino, e Portiere di panno d' Oro, e ( come l' altre tutte ) con superbe pitture, e doppia tapezzaria. Presso questi, furono posto le Dame di S. A. A' Principi, furono assegnate altre stanze, maestosamente fornite, di Baldachino, ricche Letta, addobbate pregiati: vicino i quali fu in altra fila di Camere molto agiate, e degne, disposta la Comitiua di Cavalieri, & altre Persone di conto. Il rimanente della Corte, ch' era di trecento persone in circa, con i giumenti, furono in commodi luoghi disposti. La Cena sontuosissima, pareua apparecchiata per vno Essercito di Signori: con quanto può dar la terra, l' aria, e l' acqua, di seluaggioni, d'occellami, e di pesci. Non hà paese celebre per beuande, che non hauesse pagato à quelle mensere tributo. Venetia, Napoli, Genoua, non erano stati scarsi di Conditure. Cena Regia in somma per ogni circostanza. La mattina Quelle Altezze sentirono Messa, in Santa Anastasia. Pransarono. Partirono: accompagnati dalla solita Comitiua, e da perpetue salue di bombarde da' Castelli, e dalle mura. Il Capitano Corrarò, con la sua graue, e delicata maniera, con Regio termine, compli con Madama, all' uscire ch' ella fece della Città; pregandola à restar paga del poco c' hauea fatto l' Eccellentissimo Senato, in così penuriosi tempi, e nelle*

*congiunture molto ben note à sua Altezza, e gradirlo in vece del molto, che desideraua far il publico in honore di Lei. Alche con gentilissima risposta replicò Quella Altezza. Mà di ciò, forse in altro luogo più diffusamente sarà scritto. Mentr'io nel felice punto di questo Augusto passaggio seguendo con riuerente pensiero sì alti Principi, fermo il filo alla picciola Historia Del Gran Contagio: Grande in modo, che in pochi mesi, nel comune trauaglio della misera Italia, hà scemato li tre quinti delli miei Concittadini. Contagio, le cui circostanze, di penuria, e di guerra, sono state non meno infelici, che la stessa Pestilenza, Voglia Dio, che si arresti il corso alle sciagure, e che il flagello non sia tuttauolta in leuarsi in alto, per più duramente ripercuotere. Duo mesi furono il principio; tolto il tempo dell'accesso dal mezo Marzo. Il Maggio fù l'aumento. Lo stato il Giugno, il Luglio, e l'Agosto, vindemmie ricchissime della Morte. Gli duo seguenti furono di remmissione. Cinque dopo, di tregua: La recidiua, dal Maggio prossimo passato, sino à l'hora che corre: recidiua però blanda, e appena sentita, in riguardo al passato male. Sciolse il voto la Città nostra, con faustissima sorte al Redentore: **PESTE LIBERATA**; e se dopo in qualche picciolo, e non molto nobile membro si risentì, non fù la piaga vniuersale. Il Valaresso trà mezi humani, con incredibile Carità, con Ardire ammirando, con Prudenza incomparabile si affrontò con la Morte, e per così dire la rippresse, à gran rischio postosi, per lo publico bene. Il Corrarò, sottentrò con pari forze, con egual cuore; quantunque ritrouasse il nimico già rintuzzato, se non estinto, mostrò ardire, & attitudine al sostenerlo, anco nel maggior furore. Il Longo, con Ezzo lui accoppiatosi, si mostrò non men saggio, che generoso. Il Magistrato de gli nostri Proueditori, intrepido, indefesso, essatissimo. Sproporzionati però tutti questi Alcidi, contra questo Mostro spiritale,*

salo

solo costernato dal Cielo , che solo dall' Inferno l' hauea eccitato , per gastigo de' Mortali preuaricanti . La Giustitia lo pose in opera ; la Misericordia lo legò . Si lasciò supplicar Iddio , e supplicando piegare , perche interpose chi tutto può , presso la di Lui Maestà . Maria Madre . Questa , con vno sguardo celeste , toccò il cuore , e ammolli le viscere dello sdegnato Monarca ; facendolo rallentar l' arco , che saettaua le Vite de' Veronesi . Volga Iddio , contro gli ostinati Barbari il flagello della sua Ira , e rasserenato il ciglio diuino , doni alla trauagliata , e misera Italia , nuoui secoli felici .

I L F I N E .



N O I

## R E F O R M A T O R I

DELLO STUDIO DI PADOA.

**H**Avendo veduto per la Fede di Revisione, & approbatione del P. Fr. Tomaso Maria Gennari Inquisitor nelli Libri Intitolati: La Remora, ovvero de' mezzi naturali per curare, & fermare la Pestilenza. Breve Trattato di Francesco Pona: Altro il gran Contaggio di Verona nel 1631., non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Secretario Nostro; niente contro Principi, & buoni costumi, concedemo Licenza à Fratelli Merli Stampatori Camerali in Verona, che possi esser Stampato, osservando gli Ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Publiche Librerie di Venetia, & di Padoa.

Dat. 23. Aprile 1727.

§ Carlo Ruzzini Kav. Proc. Reff.

§ Alvise Pisani Kav. Proc. Reff.

§

*Agostino Gadaldini Segr.*